

# ANTOLOGIA MINIMA DELLA LETTERATURA ITALIANA

a cura

di

DANILO ROMEI

## PARTE PRIMA Dalle origini al 1494

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"  
<http://www.nuovorinascimento.org>  
impresso in rete il 17 novembre 1997  
nuovo formato del 27 luglio 2009

## AVVERTENZA

L'antologia si divide in due parti: *Dalle origini al 1494* e *Dal 1494 al 1860*. L'evidenza delle date si giustifica da sé. È ordinata in senso cronologico in base alla data di nascita degli autori. Rigetta la logica perversa che domina le antologie scolastiche (e non solo scolastiche), in ragione della quale quanto più ci si avvicina al presente tanto maggiore spazio si deve concedere a testi ed autori. Vi sono epoche in cui la letteratura italiana è stata grande in Europa; il che non si è verificato nel passato prossimo. Si è reputato necessario tener conto di ciò. L'antologia non accoglie testi in latino né in dialetto, benché la letteratura italiana sia stata una letteratura bilingue almeno fino al Pascoli e benché non pochi dei suoi capolavori siano in dialetto. Accoglie testi minori che consentono di documentare forme metriche di rilievo. Nonostante l'esiguità della scelta non si è rinunciato a privilegiare (arbitrariamente) alcuni ricorsi tematici che il lettore scoprirà da sé. Non si è reputato necessario praticare atteggiamenti censorii, né d'ordine moralistico né d'ordine sessuale. Non si è reputato necessario perpetuare l'immunità di cui la chiesa cattolica gode dal concilio di Trento in poi. L'*Indice* non fa riferimento alle pagine – cosa che in un testo elettronico non avrebbe molto senso – ma ai *bookmark* che coincidono con ciascun autore.

**IACOPO DA LENTINI**  
(prima metà sec. XIII)

Madonna ha 'n sé vertute con valore,  
più che null'altra gemma preziosa:  
ché isguardando mi tolse lo core,  
cotant'è di natura vertudiosa. 4

Più luce sua beltate e dà sprendore  
che non fa 'l sole né null'altra cosa:  
de tutte l'autre ell'è sovrane e frore,  
ché nulla apareggiare a lei non osa. 8

Di nulla cosa non ha mancamento,  
né fu né è né sarà sua pare,  
né 'n cui si trovi tanto complimento; 11  
e credo ben, se Dio l'avesse a fare,  
non vi mettrebbe sì su' 'n tendimento  
che la potesse simile formare. 14

Metro: sonetto ABAB ABAB CDC DCD. 1. *vertute con valore*: potenza (simile a quella che si riteneva essere nelle pietre preziose). 4. *vertudiosa*: potente. 7. *frore*: fiore. 8. *nulla... osa*: nessuna può uguagliarsi a lei. 11. *complimento*: perfezione.

**RINALDO D'AQUINO**  
(sec. XIII)

Un oseletto che canta d'amore  
sento la notte far sì dolci versi,  
che me fa mover un'aqua dal core  
e ven a gli occhi, né pò ritenersi 4  
che no sparga fora cum tal furore,  
che di corrente vena par che versi;  
et i' pensando che cosa è l'amore,  
sì zeto fora sospiri diversi. 8

Considerando la vita amorosa  
di l'oseletto che cantar no fina,  
la mia gravosa pena porto in pace: 11  
fera possanza ne l'amor reposa,  
ch'ogn'amadore la dotta ed enclina,  
e dona canto e planto a cui li place. 14

Metro: sonetto ABAB ABAB CDE CDE. 1. *oseletto*: uccellino. 2. *dolci*: dolci. 3. *aqua*: pianto. 4. *occhi*; *pò ritenersi*: può trattarsi. 5. *cum*: con. 6. *che... versi*: che sembra sgorgare di sorgente perenne. 7. *i'*: io. 8. *zeto*: getto; *diversi*: strani. 10. *no fina*: non cessa. 12. *fera... reposa*: una terribile forza risiede nell'amore. 13. *la dotta ed enclina*: la teme e le si sottomette.

**GUIDO FABA**  
(prima metà sec. XIII)

*Parlamenta et epistulae\**

[Lettera al padre per chiedere denaro]

Andato sono al prato de la Filosofia bello, delectevole<sup>1</sup> e glorioso, e volsi cogliere flore de diversi colori, açò ch'eo<sup>2</sup> fecesse una corona de merevegliosa belleça, la quale resplendesse in lo capo meo. Ma lo guardiano del çardino contradisse<sup>3</sup> s'eo no li facessi doni piacevoli et onesti.<sup>4</sup> Unde in per quello che no v'è che despendere,<sup>5</sup> si la vostra liberalità<sup>6</sup> vole che vegna a cotanto onore, vogliatime mandare pecunia<sup>7</sup> in presente, scì che<sup>8</sup> in lo çardino, in lo quale sono intrato, possa stare e cogliere fructo pretioso.

\* *Parlamenta et epistulae*: discorsi e lettere: è il titolo latino di un'ars dictandi, che accoglie esempi in volgare; quello qui riportato è il modello (alquanto aulico) della lettera di uno studente universitario che scrive al padre per chiedere denaro; la lettera assume la forma di un'allegoria, nella quale lo Studio presso il quale lo *scolare* dimora è figurato dal *prato della Filosofia* e l'apprendimento dal *cogliere flore per farsene corona*. 1. *delectevole*: dilettevole, piacevole. 2. *açò ch'eo*: affinché io. 3. *contradisse*: disse di no, mi vietò la permanenza nel giardino. 4. *onesti*: adeguati. 5. *Unde... despendere*: perciò, poiché non c'è più denaro per pagare le spese. 6. *la vostra liberalità*: astratto per concreto: voi che siete così generoso. 7. *pecunia*: denaro. 8. *scì che*: così che.

**GUITTONE D'AREZZO**  
(c. 1235-1294)

*Rime*

O benigna, o dolce, o graziosa,  
o del tutto amorosa,  
madre del mio Signore e Donna mia,  
ove fugge, ove chiama, o' sperar osa  
l'alma mia bisognosa, 5  
se tu, mia miglior madre, haila in obbria?  
Chi se non tu misericordiosa?  
chi saggia o poderosa  
o degna in farmi amore e cortesia?  
Mercé dunque, non più mercé nascosa, 10  
né paia in parva cosa;  
ché grave in abbondanza è carestia,  
né sanaría la mia gran piaga fera  
medicina leggera.  
Ma se tutta sì fera e brutta pare, 15  
sdegnaraila sanare?  
Chi gran mastro, che non gran piaga chera?  
se non miseria fusse, ove mostrare  
si poría né laudare

la pietà tua tanta e sì vera?  
Convèn dunque misèra,  
a te, Madonna, miseranda orrare.

20

Metro: sonetto rinterzato AaBAaB AaBAaB CcDdC DdCcD. 1. *O benigna*: si rivolge alla Vergine. 3. *Donna*: Signora. 4. *o'*: ove. 6. *obbria*: oblio. 8. *poderosa*: potente. 9. *degnà in farmi*: condiscente in usarmi. 10. *nascosa*: negata. 11. *paia*: si mostri; *parva*: di poca importanza. 12. *ché... carestia*: perché la mancanza (di grazia) è (segno) grave in chi tanta grazia elargisce. 13. *sanaría*: sanerebbe; *piaga*: metaforica (del peccato); *fera*: tremenda. 17. *Chi... chera?*: chi (si può considerare) un gran maestro (di medicina), che non chieda una gran piaga (da medicare)? 18. *fusse*: esistesse. 19. *poría*: potrebbe; *né*: o. 21-22. *Convèn... orrare*: è giusto, quindi, che tu onori (cioè curi) una miseria così degna di commiserazione.

### RUSTICO DI FILIPPO (seconda metà del XIII sec.)

Oi dolce mio marito Aldobrandino,  
rimanda ormai il farso suo a Pilletto,  
ch'egli è tanto cortese fante e fino  
che creder non dèi ciò che te n'è detto. 4  
E no star tra la gente a capo chino,  
ché non se' bozza, e fòtine disdetto;  
ma sì come amorevole vicino  
co noi venne a dormir nel nostro letto. 8  
Rimanda il farso ormai, più no il tenere,  
ch'e' mai non ci verrà oltre tua voglia,  
poi che n'ha conosciuto il tuo volere. 11  
Nel nostro letto già mai non si spoglia.  
Tu non dovèi gridare, anzi tacere:  
ch'a me non fece cosa ond'io mi doglia. 14

Metro: sonetto ABAB ABAB CDC CDC. 2. *farso*: farsetto, che l'amante (*Pilletto*), evidentemente sorpreso dal marito *Aldobrandino* e dandosi a precipitosa fuga con pochi panni addosso, ha abbandonato in casa della donna (che parla). 3. *fante*: giovane; *fino*: ammodo. 6. *non... disdetto*: non sei cornuto, e te lo posso smentire. 10. *e'*: egli; *mai*: più; *oltre*: contro.

### IACOPONE DA TODI (1230-1306)

#### *Laude*

«O corpo enfracedato,  
eo so' l'alma dolente;  
lèvati emmantenente,  
cà si meco dannato.  
L'àgnelo sta a trombare 5

(voce de gran pagura!),  
òpo nn'è a presentare  
senza nulla demora.  
Stàvime appredecare,  
ch'e' no n'avissi pagura; 10  
male te crisi allora,  
quando fic'el peccato».

«Or èi tu, l'alma mia  
cortese e conoscente?  
Po' che 'n t'andasti via 15  
retornai a neiente.  
Famme tal compagnia  
ch'eo non sia sì dolente!  
Veio terrebel gente  
cun volto esvaliato». 20

«Queste so' le demonia,  
cun chi t'op'è avetare;  
non te po' far istoria  
que t'oporà a portare; 25  
non me 'n trovo en memoria  
de poterlo ennarrare:  
se ententa fuss'el mare,  
ià no 'n siría pontato!»

«Non ce po' mo venire,  
ché so' en tanta afrantura 30  
ch'eo sto su nel morire,  
sento la morte dura.  
Sì facisti al partire,  
rumpisti onne iontura;  
recata ài tal fortuna 35  
ch'onn'osso m'ha spezzato».

«Como da téne a mmene  
fòse apicciato amore,  
simo reiunti en pene 40  
con eternal sciamore;  
l'ossa contra le vene,  
nerba contra ionture,  
'sciordenat'onne umore  
de lo primero stato». 45

«Unquaque Galieno,  
Avicenna, Ypocrate  
non sàpper lo conveno  
de me' infirmitate;  
tutte ensemor [...-eno] 50  
e ssòmese adirate,  
sento tal tempestate  
ch'e' non vorria esser nato».

«Lèvat'emaledetto,  
cà non pòi plu morare;  
ne la fronte n'è scripto 55  
tutto nostro peccare;  
quel che, 'n ascus' èl letto,  
volavamo operare,

oporàsse mustrare,  
vigente onn'om ch'è nato». 60  
 «Chi è questo gran scire,  
rege de grann'altura?  
So' tterra vorría gire,  
tal me mette paiura.  
Ove porría fugire 65  
da la sua faccia dura?  
Terra, fa copretura,  
ch'e' no 'l veia adirato».  
 «Questo è Iesù Cristo,  
lo Figliolo de Dio. 70  
Vedenno el volto tristo,  
'splaceli el fatto mio.  
Potemmo fare acquisto  
d'aver lo renno sio!  
Malvascio corpo e rio, 75  
or que avem guadagnato!»

Metro: lauda in forma di ballata di settenari: yzzy abababby. 1. *enfracedato*: putrefatto. 2. *eo so'*: io sono. 3-4. *Emmantenente...* *dannato*: immediatamente, perché sei dannato con me. 5. *trombare*: suonare la tromba del giudizio universale. 6. *pagura*: paura. 7. *òpo...* *demora*: bisogna che ci presentiamo senza alcun indugio. 9. *Stàvime appredecare*: mi ripetevi continuamente. 11. *male te crisi*: feci male a credermi. 12. *fic(e)*: feci. 13. *èi*: sei. 14. *conoscente*: saggia. 16. *retornai a neiente*: ritornai nulla. 19. *Veio*: vedo. 20. *esvaliato*: spaventoso. 22. *t'òp'è avetare*: devi abitare. 23-24. *non... portare*: non posso raccontarti quello che dovrai sopportare. 27. *ententa*: inchiostro. 28. *ià...* *pontato*: non basterebbe nemmeno a prendere appunti (delle eterne pene della dannazione). 29. *mo*: ora. 30. *afrantura*: tormento. 33. *al partire*: nel separarsi dal corpo. 34. *onne iontura*: ogni giuntura. 35. *fortura*: violenza. 37-40. *Como... sciamore*: mentre prima fra te e me fu acceso amore (cioè attrazione), ora invece siamo ricongiunti in pena con eterno disamore. 42. *nerba*: nervi. 22. *'sciordenat'onne umore*: disordinati tutti gli umori. 44. *primero*: primitivo. 45. *Unquaque*: mai. 45-46. *Galieno...* *Ypocrate*: i più celebri medici greci ed arabi. 47. *lo conveno*: quel che ci vorrebbe (a sanare). 49. [...-eno]: guasto testuale. 50. *adirate*: inasprite. 51. *tempestate*: tempesta. 54. *plu morare*: più indugiare. 57-60. *quel... nato*: quello che di nascosto nel letto volevamo fare, bisognerà mostrarlo alla vista di tutti. 61-62. *scire... altura*: signore, re di grande altezza. 63. *gire*: andare. 67. *fa copretura*: ricoprirmi. 68. *veia*: veda. 71. *Vedenno*: vedendo. 73. *Potemmo*: avremmo potuto. 74. *lo renno sio*: il regno suo.

## GUIDO GUINIZELLI (c. 1230-1276)

Al cor gentil rempaira sempre amore  
come l'ausello in selva a la verdura;  
né fe' amor anti che gentil core,  
né gentil core anti ch'amor, natura:  
ch'adesso con' fu 'l sole, 5  
sì tosto lo splendore fu lucente,  
né fu davanti 'l sole;  
e prende amore in gentilezza loco  
così propiamente  
come calore in clarità di foco. 10  
 Foco d'amore in gentil cor s'aprende  
come vertute in petra preziosa,

che da la stella valor no i discende  
 anti che 'l sol la faccia gentil cosa;  
 poi che n'ha tratto fòre 15  
 per sua forza lo sol ciò che li è vile,  
 stella li dà valore:  
 così lo cor ch'è fatto da natura  
 asletto, pur, gentile,  
 donna a guisa di stella lo 'nnamora. 20

Amor per tal ragion sta 'n cor gentile  
 per qual lo foco in cima del doplero:  
 splendeli al su' diletto, clar, sottile;  
 no li stari' altra guisa, tant'è fero.  
 Così prava natura 25  
 recontra amor come fa l'aigua il foco  
 caldo, per la freddura.  
 Amore in cor gentil prende rivera  
 per suo consimel loco  
 com' adamàs del ferro in la minera. 30

Fere lo sol lo fango tutto 'l giorno:  
 vile reman, né 'l sol perde calore;  
 dis' omo alter: «Gentil per sclatta torno»;  
 lui semblo al fango, al sol gentil valore:  
 ché non dé dar om fé 35  
 che gentilezza sia fòr di coraggio  
 in degnità d'ere'  
 sed a vertute non ha gentil core,  
 com'aigua porta raggio  
 e 'l ciel riten le stelle e lo splendore. 40

Splende 'n la 'ntelligenza del cielo  
 Deo criator più che 'n nostr'occhi 'l sole:  
 ella intende suo fattor oltra 'l cielo,  
 e 'l ciel volgiando, a Lui obedir tole;  
 e con' segue, al primero, 45  
 del giusto Deo beato compimento,  
 così dar dovria, al vero,  
 la bella donna, poi che 'n gli occhi splende  
 del suo gentil, talento  
 che mai di lei obedir non si disprende. 50

Donna, Deo mi dirà: «Che presomisti?»,  
 siando l'alma mia a lui davanti.  
 «Lo ciel passasti e 'nfin a Me venisti  
 e desti in vano amor Me per semblanti:  
 ch'a Me conven le laude 55  
 e a la reina del regname degno,  
 per cui cessa onne fraude».  
 Dir Li porò: «Tenne d'angel sembianza  
 che fosse del Tuo regno;  
 non me fu fallo, s'in lei posi amanza». 60

Metro: canzone ABABcDcEdE. 1. *rempaira*: si rifugia. 2. *ausello*: uccello. 3. *anti*: prima. 5. *adesso con'*: non appena. 10. *clarità*: splendore. 11. *s'aprende*: s'accende. 12. *vertute*: valore, potere. 13-14. *che... cosa*: la gemma è incapace di ricevere l'influsso astrale (che le conferisce le sue magiche proprietà) prima di essere purificata dal sole. 19. *asletto*: eletto. 21-22. *per tal ragion... per qual*: per la stessa ragione per cui. 22. *doplero*: doppiere, torcia. 23. *splendeli... diletto*: vi splende a suo

piacere. 24. *no... fero*: non gli potrebbe, tanto è suscettibile, convenire altro modo di essere. 26. *recontra*: si oppone a; *aigua*: acqua. 28 *rivera*: dimora. 29. *per... loco*: come in luogo adatto a lui. 30. *adamàs*: diamante; *minera*: minerale. 31. *Fere*: batte su. 32. *reman*: sogg. *lo fango*. 33. *dis(e)... torno*: chi è superbo dice: «Sono nobile per schiatta». 34. *semblo*: paragono; *gentil valore*: gentilezza. 35. *ché... fê*: perché non si deve credere. 36. *coraggio*: cuore. 37. *in... ere'*: in una dignità ereditaria. 38. *sed*: se; *a vertute*: disposto alla virtù. 39-40. *com'... splendore*: come l'acqua è attraversata dal raggio di luce ma la luce stessa resta in cielo. 41. *'n la... cielo*: nella vista delle intelligenze angeliche, che, nelle credenze del tempo, governano il moto dei cieli. 43-44. *ella... tole*: esse conoscono il loro creatore al di là del cielo di cui sono ministre e, volgendo il cielo, obbediscono a lui. 45-46. *e con'... compimento*: e come subito si compie ciò che è disposto dal giusto Dio. 47-50. *così... disprende*: così la bella donna, non appena risplende negli occhi del suo nobile servitore, dovrebbe infondergli il desiderio di non cessare mai di servirla. 52. *siando*: essendo. 54. *desti... sembranti*: ponesti me come termine di paragone di un vano amore. 55. *conven*: sono dovute. 56 *la reina*: la Madonna. 58. *porò*: potrò. 60. *amanza*: amore.

## GUIDO CAVALCANTI (c. 1258-1300)

### *Rime*

Era in penser d'amor quand' i' trovai  
due foresette nove.  
L'una cantava: «E' piove  
gioco d'amore in noi».

5

Era la vista lor tanto soave  
e tanto queta, cortese e umile,  
ch' i' dissi lor: «Vo' portate la chiave  
di ciascuna vertù alta e gentile.  
Deh, foresette, no m'abbiate a vile  
per lo colpo ch'io porto;  
questo cor mi fue morto  
poi che 'n Tolosa fui».

10

Elle con gli occhi lor si volser tanto  
che vider come 'l cor era ferito  
e come un spiritel nato di pianto  
era per mezzo de lo colpo uscito.  
Poi che mi vider così sbigottito  
disse l'una, che rise:  
«Guarda come conquise  
forza d'amor costui!»

15

20

L'altra, pietosa, piena di mercede,  
fatta di gioco in figura d'Amore,  
disse: «'L tuo colpo, che nel cor si vede,  
fu tratto d'occhi di troppo valore,  
che dentro vi lasciaro uno splendore  
ch' i' nol posso mirare.  
Dimmi se ricordare  
di quegli occhi ti puoi».

25

Alla dura questione e paurosa  
la qual mi fece questa foresetta,  
i' dissi: «E' mi ricorda che 'n Tolosa  
donna m'apparve, accordellata istretta,  
Amor la qual chiamava la Mandetta;  
giunse sì presta e forte,

30

che fin dentro, a la morte,  
mi colpir gli occhi suoi». 35

Molto cortesemente mi rispuose  
quella che di me prima avea riso.  
Disse: «La donna che nel cor ti pose  
co la forza d'amor tutto 'l su' viso, 40  
dentro per gli occhi ti mirò sì fiso,  
ch' Amor fece apparire.  
Se t'è grave 'l soffrire,  
raccomàndati a lui».

Vanne a Tolosa, ballatetta mia, 45  
ed entra quietamente a la Dorata,  
ed ivi chiama che per cortesia  
d'alcuna bella donna sie menata  
dinanzi a quella di cui t'ho pregata;  
e s'ella ti riceve, 50  
dille con voce leve:  
«Per merzé vegno a voi».

Metro: ballata grande Xyyz ABABBccz (si osservi la rima siciliana in z). 2. *foresette nuove*: giovani villanelle. 3. *E'*: sogg. pleonast.; *piove*: s'infonde dall'alto. 4. *gioco*: piacere. 7. *portate la chiave*: possedete. 9. *no... vile*: non mi disprezzate. 10. *colpo*: ferita. 11. *fue morto*: fu ucciso. 15. *spiritel*: simbolo di una facoltà o disposizione dell'animo. 19. *conquise*: conquistò. 21. *mercede*: compassione. 22. *fatta... amore*: che sembrava fosse Amore stesso, tanto da lei traspariva la gioia amorosa. 24. *tratto*: vibrato; *valore*: potere. 29. *dura questione*: dolorosa domanda. 32. *accordellata istretta*: dal corsetto strettamente legato. 34. *giunse... forte*: la sua apparizione fu così improvvisa e violenta. 40. *viso*: sguardo. 46. *la Dorata*: la Dourade, chiesa tolosana. 47. *chiama*: chiedi. 49. *di cui*: per la quale. 5. *merzé*: grazia.

## ***Il novellino*** (fine sec. XIII)

XXXVIII

[*D'uno strologo<sup>1</sup> ch'ebbe nome Melisus,<sup>2</sup> che fu ripreso da una donna*]

Uno, lo quale ebbe nome Tale milesius, grandissimo savio in molte scienze, e specialmente in istrologia, secondo che si legge in libro *De civitate Dei*,<sup>3</sup> in libro sexto: dice che questo maestro albergò una notte in una casetta d'una feminella. Quando andò la sera a letto disse a quella femina:

– Vedi donna: l'uscio mi lascerai aperto istanotte, però ch'io mi sono costumato<sup>4</sup> di levare a provvedere<sup>5</sup> le stelle. –

La femina lasciò l'uscio aperto. La notte piovve. Dinanzi alla casa avea<sup>6</sup> una fossa. Empiessi d'acqua. Quando que' si levò, caddevi dentro. Que' cominciò a gridare aiutorio. La femina domandò:

– Che hai? –

Que' rispuose:

– Io sono caduto in una fossa. –

– Oi cattivo!<sup>7</sup> – disse la femina. – Or tu badi nel cielo, e non ti sai tener mente a' piedi! –

Levossi questa femina et aiutollo che periva in una vile fossatella d'acqua per poca e per cattiva provedenza.

1. *strologo*: astrologo, cioè, per la scienza del tempo, astronomo. 2. *Melissus*: si tratta in realtà di Talete di Mileto (più sotto *Tale milesius*), il primo filosofo greco. 3. *De civitate Dei*: l'opera più celebre di sant'Agostino. 4. *mi sono costumato*: sono abituato. 5. *provvedere*: osservare. 6. *avea*: c'era. 7. *cattivo*: meschino.

## DINO COMPAGNI (c. 1255-1324)

### *Cronica*

#### XXI

Molti disonesti peccati si féciono:<sup>1</sup> di femmine vergini; rubare i pupilli;<sup>2</sup> e uomini impotenti spogliati de' loro beni; e cacciàvanli della loro città. E molti ordini<sup>3</sup> féciono, quelli che voleano, e quanto e come. Molti furono accusati; e convenía loro confessare aveano fatta congiura, che non l'aveano fatta, e erano condannati in fiorini M<sup>4</sup> per uno. E chi non si difendea era accusato e per contumace era condannato nell'avere e nella persona; e chi ubidía, pagava, e di poi, accusati di nuove colpe, eran cacciati di Firenze senza nulla piatà.

Molti tesori si nascósono in luoghi segreti: molte lingue si cambiòrono in pochi giorni: molte villanie<sup>5</sup> furono dette a' Priori vecchi a gran torto, pur da quelli che poco innanzi gli aveano magnificati; molto gli vituperavano per piacere agli avversari: e molti dispiaceri èbbono. E chi disse mal di loro, mentirono: perché tutti furono disposti al bene comune e all'onore della republica; ma il combattere non era utile, perché i loro avversari erano pieni di speranza, Iddio gli favoreggiava, il Papa gli aiutava, messer Carlo avean per campione, i nimici non temeano. Sì che, tra per la paura e per l'avarizia, i Cerchi<sup>6</sup> di niente si provídono;<sup>7</sup> e erano i principali<sup>8</sup> della discordia: e per non dar mangiare a' fanti,<sup>9</sup> e per lor viltà, niuna<sup>10</sup> difesa né riparo féciono nella loro cacciata. E essendone biasimati e ripresi, rispondeano che temeano le leggi. E questo non era vero; però che venendo a' signori<sup>11</sup> messer Torrigiano de' Cerchi per sapere di suo stato, fu da loro in mia presenza confortato che si fornisse e apparecchiassesi<sup>12</sup> alla difesa, e agli altri amici il dicesse, e che fusse valente uomo.<sup>13</sup> Nollo féciono, però che per viltà mancò loro il cuore: onde i loro avversari ne presono ardire, e inalzorono.<sup>14</sup> Il perché dierono le chiavi della città a messer Carlo.<sup>15</sup>

1. *si féciono*: si fecero; ci si riferisce al colpo di stato che nel 1301 portò al potere in Firenze i guelfi neri, grazie all'appoggio di Carlo di Valois e di papa Bonifacio VIII. 2. *pupilli*: giovani in minore età e perciò sotto tutela. 3. *ordini*: leggi. 4. *M*: mille. 5. *villanie*: ingiurie. 6. *i Cerchi*: la potente famiglia che primeggiava nel partito dei guelfi bianchi. 7. *di niente si provídono*: non fecero nessun preparativo per difendersi. 8. *i principali*: i responsabili principali. 9. *per non spendere ad assoldare truppe*. 10. *niuna*: nessuna. 11. *venendo a' signori*: presentandosi davanti al governo cittadino. 12. *si fornisse e apparecchiassesi*: si preparasse. 13. *fusse valente uomo*: si battesse con coraggio. 14. *inalzorono*: presero il sopravvento. 15. *Il perché... Carlo*: per questo diedero la città in mano a Carlo di Valois.

**FOLGORE DA SAN GIMIGNANO**  
(XIII-XIV sec.)

*I mesi*

IV

*Di marzo*

Di marzo s'è vi do una peschiera  
di trote, anguille, lamprede e salmoni,  
di dèntici, dalfini e storioni,  
d'ogn'altro pesce in tutta la riviera; 4  
con pescatori e navicelle a schiera  
e barche, saettie e galeoni,  
le qua' vi portino a tutte stagioni  
a qual porto vi piace alla primiera: 8  
che sia fornito di molti palazzi,  
d'ogn'altra cosa che vi sie mestiero,  
e gente v'abbia di tutti sollazzi. 11  
Chiesa non v'abbia mai né monistero:  
lasciate predicar i preti pazzi,  
ché hanno assai bugie e poco vero. 14

Metro: sonetto ABBA ABBA CDC DCD. 1. *vi*: alla compagnia di piacere a cui il poeta si rivolge nei suoi sonetti. 6. *saettie*: imbarcazioni leggere e veloci. 7. *a tutte stagioni*: con ogni tempo. 8. *alla primiera*: senz'indugio. 10. *che... mestiero*: di cui vi sia bisogno.

**CECCO ANGIOLIERI**  
(c. 1260-1312)

«Becchin'amor!» «Che vuo', falso tradito?»  
«Che mi perdoni». «Tu non ne se' degno».  
«Merzé, per Deo!» «Tu vien' molto gecchito».  
«E verrò sempre». «Che saràmi pegno?» 4  
«La buona fé». «Tu ne se' mal fornito».  
«No inver' di te». «Non calmar, ch'i' ne vegno».  
«In che fallai?» «Tu sa' chi l'abbo udito».  
«Dimmel', amor». «Va', che ti veng'un segno!» 8  
«Vuo' pur ch'i' muoia?» «Anzi mi par mill'anni!»  
«Tu non di' bene». «Tu m'insegnerai».  
«Ed i' morrò». «Omè, che tu m'inganni!» 11  
«Die te'l perdoni». «E che, non te ne vai?»

«Or potess'io!» «Tegnoti per li panni?»  
«Tu tieni 'l cuore». «E terrò co' tuo' guai».

14

Metro: sonetto ABAB ABAB CDC DCD. Dialogo fra il poeta e la donna amata (*Becchina*: diminutivo di *Domenica*). 1. *tradito*: traditore. 3. *Merzé*: pietà; *gechito*: sottomesso. 6. *in ver'*: verso; *Non... vegno*: non cercare d'ingannarmi, ché ne ho già fatto l'esperiena. 7. *abbo*: ho. 8. *che... segno*: che ti possano fare uno sfregio (oppure: che ti venga un malanno). 13. *Tegnoti*: ti tengo forse. 14. *E... guai*: peggio per te.

## DANTE ALIGHIERI (1265-1321)

### *Rime*

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io  
fossimo presi per incantamento  
e messi in un vasel, ch'ad ogni vento  
per mare andasse al voler vostro e mio; 4  
sì che fortuna od altro tempo rio  
non ci potesse dare impedimento,  
anzi, vivendo sempre in un talento,  
di stare insieme crescesse 'l disio. 8  
E monna Vanna e monna Lagia poi  
con quella ch'è sul numer de le trenta  
con noi ponesse il buono incantatore: 11  
e quivi ragionar sempre d'amore,  
e ciascuna di lor fosse contenta,  
sì come i' credo che saremmo noi. 12

Metro: sonetto ABBA ABBA CDE EDC. 1. *Guido... Lapo*: Guido Cavalcanti e Lapo Gianni, stilnovisti fiorentini. 3. *vasel*: vascello. 5. *fortuna*: fortunale. 7. *in un talento*: concordi in una sola voglia. 9. *monna Vanna... monna Lagia*: le donne di Guido e di Lapo. 10. *quella... trenta*: la donna-schermo, che Dante finge di amare e che occupava il trentesimo posto nel serventesco che egli compose enumerando le sessanta più belle fiorentine.

### *Vita nuova*

#### I

In quella parte del libro de la mia memoria dinanzi a la quale poco si potrebbe leggere,<sup>1</sup> si trova una rubrica la quale dice: *Incipit vita nova*.<sup>2</sup> Sotto la quale rubrica io trovo scritte le parole le quali è mio intendimento d'assemblare<sup>3</sup> in questo libello; e se non tutte almeno la loro sentenza.<sup>4</sup>

Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto, quanto a la sua propria girazione,<sup>5</sup> quando a li miei occhi apparve prima<sup>6</sup> la gloriosa<sup>7</sup> donna<sup>8</sup> de la mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice li quali non sapeano che si chiamare.<sup>9</sup> Ella era in questa vita già stata tanto, che ne lo suo tempo lo cielo stellato era mosso verso la parte d'oriente de le dodici parti l'una d'un grado,<sup>10</sup> sì che quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi da la fine del mio nono. Apparve vestita di nobilissimo colore, umile e onesto,<sup>11</sup> sanguigno, cinta e ornata a la guisa che a la sua giovanissima etade si convenia. In quello punto dico veracemente che lo spirito de la vita,<sup>12</sup> lo quale dimora ne la secretissima camera<sup>13</sup> de lo cuore, cominciò a tremare sì fortemente, che apparia ne li menimi polsi<sup>14</sup> orribilmente; e tremando disse queste parole: «Ecce deus fortior me, qui veniens dominabitur michi».<sup>15</sup> In quello punto lo spirito animale,<sup>16</sup> lo quale dimora ne l'alta camera<sup>17</sup> ne la quale tutti li spiriti sensitivi portano le loro percezioni, si cominciò a maravigliare molto, e parlando spezialmente a li spiriti del viso,<sup>18</sup> sì disse queste parole: «Apparuit iam beatitudo vestra».<sup>19</sup> In quello punto lo spirito naturale,<sup>20</sup> lo quale dimora in quella parte<sup>21</sup> ove si ministra lo nutrimento nostro, cominciò a piangere, e piangendo disse queste parole: «Heu miser, quia frequenter impeditus ero deinceps!».<sup>22</sup> D'allora innanzi dico che Amore signoreggiò la mia anima, la quale fu sì tosto a lui disponsata,<sup>23</sup> e cominciò a prendere sopra me tanta securitate e tanta signoria per la virtù<sup>24</sup> che li dava la mia imaginazione,<sup>25</sup> che me convenia<sup>26</sup> fare tutti li suoi piaceri compiutamente. Elli mi comandava molte volte che io cercasse per vedere questa angiola giovanissima; onde io ne la mia puerizia<sup>27</sup> molte volte l'andai cercando, e vedeala di sì nobili e laudabili portamenti,<sup>28</sup> che certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: «Ella non pareo figliuola d'uomo mortale, ma di deo». E avvegna che<sup>29</sup> la sua imagine, la quale continuatamente meco stava, fosse baldanza d'Amore<sup>30</sup> a signoreggiare me, tuttavia era di sì nobilissima virtù, che nulla volta sofferse<sup>31</sup> che Amore mi reggesse<sup>32</sup> senza lo fedele consiglio de la ragione in quelle cose là dove cotale consiglio fosse utile a udire. E però che soprastare<sup>33</sup> a le passioni e atti di tanta gioventudine<sup>34</sup> pare alcuno parlare fabuloso,<sup>35</sup> mi partirò da esse; e trapassando<sup>36</sup> molte cose le quali si potrebbero trarre de l'esempio<sup>37</sup> onde nascono<sup>38</sup> queste, verrò a quelle parole le quali sono scritte ne la mia memoria sotto maggiori paragrafi.

1. *poco... leggere*: perché riguarda gli anni della prima fanciullezza. 2. *Incipit vita nova*: comincia una nuova vita. 3. *assemblare*: copiare. 4. *la loro sentenza*: il loro significato complessivo. 5. *Nove... girazione*: nove volte il cielo del sole era tornato quasi nello stesso punto della sua orbita dopo la mia nascita (erano, cioè, trascorsi quasi nove anni). 6. *prima*: per la prima volta. 7. *gloriosa*: perché assunta ormai alla 'gloria dei santi'. 8. *donna*: signora. 9. *li quali... chiamare*: che non conoscevano il suo nome (e lo indovinavano dal suo aspetto beatificante). 10. *ne lo suo... grado*: nel corso della sua vita il cielo delle stelle fisse si era spostato verso oriente di un dodicesimo di grado: il che avviene in un periodo di otto anni e quattro mesi circa. 11. *umile e onesto*: attenuato e modesto. 12. *lo spirito della vita*: secondo la fisiologia medievale distribuisce alle vene sangue e calore e regola appetiti e passioni. 13. *ne la secretissima camera*: nella cavità più interna. 14. *che... polsi*: che (il tremore) era visibile nelle più piccole arterie (che pulsavano). 15. *Ecce... michi*: Ecco un dio più forte di me, che, venendo, mi dominerà. 16. *lo spirito animale*: presiede alle facoltà percettive (*li spiriti sensitivi*). 17. *ne l'alta camera*: nel cervello. 18. *viso*: vista. 19. *Apparuit... vestra*: È apparsa ormai la vostra beatitudine. 20. *lo spirito naturale*: somministra il nutrimento alle membra. 21. *in quella parte*: nel fegato. 22. *Heu... deinceps!*: Ahimè, ché d'ora in poi sarò frequentemente impedito (nelle mie operazioni). 23. *fu... disponsata*: da allora fu sposata, intimamente legata a lui. 24. *sicurtade*: discrezione; *signoria*: dominio; *virtù*: forza. 25. *che... imaginazione*: mantenendola sempre presente alla mia mente (cfr. *infra*). 26. *me convenia*: ero costretto a. 27. *puerizia*: fanciullezza. 28. *laudabili portamenti*: lodevoli costumi. 29. *avvegna che*: benché. 30. *fosse... Amore*: imbalanzisse Amore. 31. *sofferse*: consentì. 32. *reggesse*: governasse. 33. *però che soprastare a*: poiché indugiare su. 34. *tanta gioventudine*: un'età così giovanile. 35. *alcuno parlare fabuloso*: un raccontar favole. 36. *trapassando*: tralasciando. 37. *l'esempio*: il libro de la memoria. 38. *nascono*: sono tratte.

Donna pietosa e di novella etate,  
adorna assai di gentilezze umane,

ch'era là 'v'io chiamava spesso Morte,  
 veggendo gli occhi miei pien di pietate,  
 e ascoltando le parole vane, 5  
 si mosse con paura a pianger forte.  
 E altre donne, che si fuoro accorte  
 di me per quella che meco piangia,  
 fecer lei partir via,  
 e appressarsi per farmi sentire. 10  
 Qual dicea: «Non dormire»,  
 e qual dicea: «Perché s'è ti sconforte?»  
 Allor lassai la nova fantasia,  
 chiamando il nome de la donna mia.

Era la voce mia s'è dolorosa 15  
 e rotta s'è da l'angoscia del pianto,  
 ch'io solo intesi il nome nel mio core;  
 e con tutta la vista vergognosa  
 ch'era nel viso mio giunta cotanto,  
 mi fece verso lor volgere Amore. 20  
 Elli era tal a veder mio colore,  
 che facea ragionar di morte altrui:  
 «Deh, consoliam costui»  
 pregava l'una l'altra umilmente;  
 e dicevan sovente: 25  
 «Che vedestù, che tu non hai valore?»  
 E quando un poco confortato fui,  
 io dissi: «Donne, dicerollo a vui.

Mentr'io pensava la mia frale vita,  
 e vedea 'l suo durar com'è leggiere, 30  
 piansemi Amor nel core, ove dimora;  
 per che l'anima mia fu s'è smarrita,  
 che sospirando dicea nel pensiero:  
 – Ben converrà che la mia donna mora. –  
 Io presi tanto smarrimento allora, 35  
 ch'io chiusi li occhi vilmente gravati,  
 e furon s'è smagati  
 li spirti miei, che ciascun giva errando;  
 e poscia imaginando,  
 di caunoscenza e di verità fora, 40  
 visi di donne mi apparver crucciati,  
 che mi dicean pur: – Morra'ti, morra'ti. –

Poi vidi cose dubitose molte,  
 nel vano imaginare ov'io entrai;  
 ed esser mi pareva non so in qual loco, 45  
 e veder donne andar per via disciolte,  
 qual lagrimando, e qual traendo guai,  
 che di tristizia saettavan foco.  
 Poi mi parve vedere a poco a poco  
 turbar lo sole e apparir la stella, 50  
 e pianger elli ed ella;  
 cader li augelli volando per l'are,  
 e la terra tremare;  
 ed omo apparve scolorito e fioco,  
 dicendomi: – Che fai? non sai novella? 55

Morta è la donna tua, ch'era sì bella. –  
 Levava li occhi miei bagnati in pianti,  
 e vedea, che parean pioggia di manna,  
 li angeli che tornavan suso in cielo,  
 e una nuvoletta avean davanti, 60  
 dopo la qual gridavan tutti: *Osanna*;  
 e s'altro avesser detto, a voi dire'lo.  
 Allor diceva Amor: – Più nol ti celo;  
 vieni a veder nostra donna che giace. –  
 Lo imaginar fallace 65  
 mi condusse a veder madonna morta;  
 e quand'io l'avea scorta,  
 vedea che donne la covrian d'un velo;  
 ed avea seco umiltà verace,  
 che pareva che dicesse: – Io sono in pace. – 70  
 Io divenia nel dolor sì umíle,  
 veggendo in lei tanta umiltà formata,  
 ch'io dicea: – Morte, assai dolce ti tegno;  
 tu dei omai esser cosa gentile,  
 poi che tu se' ne la mia donna stata, 75  
 e dei aver pietate e non disdegno.  
 Vedi che sì desideroso vegno  
 d'esser de' tuoi, ch'io ti somiglio in fede.  
 Vieni, ché 'l cor te chiede. –  
 Poi mi partia, consumato ogni duolo; 80  
 e quand'io era solo,  
 dicea, guardando verso l'alto regno:  
 – Beato, anima bella, chi te vede! –  
 Voi mi chiamaste allor, vostra merzede.

Metro: canzone ABCABCCDDEeDFF. 1. *novella*: giovane. 3. *là...* *Morte*: nella prosa che precede la canzone si narra come Dante, giacendo infermo, fosse preso e angosciato dal presagio della morte di Beatrice. 4. *pietate*: pianto. 5. *le parole vane*: pronunciate dal poeta nel delirio. 7. *fuoro*: furono. 10. *sentire*: risentire, tornare in sé. 13. *nova*: strana e paurosa. 16. *angoscia*: affanno. 18. *vista*: aspetto. 22. *altrui*: gli altri, i presenti. 26. *vedestù*: vedesti tu; *valore*: forza vitale. 28. *dicerollo*: lo dirò. 29. *frale*: fragile. 34. *Ben converrà*: è inevitabile. 36. *vilmente gravati*: pieni di sconforto. 37. *smagati*: smarriti. 38. *spirti*: spiriti, facoltà dell'anima; *giva errando*: vagolava in delirio. 40. *caunoscenza*: conoscenza. 42. *pur*: con insistenza; *Morra'ti*: tu (ti) morirai. 43. *dubitose*: paurose. 46. *discolte*: scapigliate. 47. *traendo guai*: lamentandosi. 48. *di tristizia...* *foco*: ispiravano un senso acceso e pungente di dolore. 50. *turbar*: oscurarsi; *la stella*: sing. collettivo. 52. *are*: aere. 54. *scolorito*: smorto. 59. *suso*: sù. 61. *dopo*: dietro. 62. *dire'lo*: lo direi. 64. *giace*: morta. 69. *seco*: in sé. 72. *formata*: incarnata. 73. *tegnno*: tengo, considero. 74. *dei*: devi. 78. *in fede*: in verità. 80. *consumato... duolo*: compiuto il cordoglio. 82. *l'alto regno*: il cielo. 84. *vostra merzede*: per grazia vostra.

## XXVI

Tanto gentile e tanto onesta pare  
 la donna mia quand'ella altrui saluta,  
 ch'ogne lingua deven tremando muta,  
 e li occhi no l'ardiscon di guardare. 4  
 Ella si va, sentendosi laudare,  
 benignamente d'umiltà vestuta;  
 e par che sia una cosa venuta  
 da cielo in terra a miracol mostrare. 8

Mostrasi sì piacente a chi la mira,  
 che dà per li occhi una dolcezza al core,  
 che 'ntender no la può chi no la prova: 11  
     e par che de la sua labbia si mova  
 un spirito soave pien d'amore,  
 che va dicendo a l'anima: Sospira. 14

Metro: sonetto ABBA ABBA CDE EDC. 2. *altrui*: qualcuno. 9. *piacente*: bella. 12. *labbia*: volto.

### *Rime*

Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra  
 son giunto, lasso!, ed al bianchir de' colli,  
 quando si perde lo color ne l'erba;  
 e 'l mio disio però non cangia il verde,  
 sì è barbato ne la dura petra  
 che parla e sente come fosse donna. 6

Similmente questa nova donna  
 si sta gelata come neve a l'ombra;  
 che non la move, se non come petra,  
 il dolce tempo che riscalda i colli  
 e che li fa tornar di bianco in verde  
 perché li copre di fioretti e d'erba. 12

Quand'ella ha in testa una ghirlanda d'erba,  
 trae de la mente nostra ogn'altra donna;  
 perché si mischia il crespo giallo e 'l verde  
 sì bel, ch'Amor li viene a stare a l'ombra,  
 che m'ha serrato intra piccioli colli  
 più forte assai che la calcina petra. 18

La sua bellezza ha più virtù che petra,  
 e 'l colpo suo non può sanar per erba;  
 ch'io son fuggito per piani e per colli,  
 per potere scampar da cotal donna;  
 e dal suo lume non mi può far ombra  
 poggio né muro mai né fronda verde. 24

Io l'ho veduta già vestita a verde  
 sì fatta, ch'ella avrebbe messo in petra  
 l'amor ch'io porto pur alla sua ombra;  
 ond'io l'ho chesta in un bel prato d'erba  
 innamorata, com'anco fu donna,  
 e chiuso intorno d'altissimi colli. 30

Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli  
 prima che questo legno molle e verde  
 s'infiammi, come suol far bella donna,  
 di me; che torrei dormire in petra  
 tutto il mio tempo e gir pascendo l'erba,  
 sol per veder do' suoi panni fanno ombra. 36

Quandunque i colli fanno più nera ombra,  
 sotto un bel verde la giovane donna  
 la fa sparar, com'uom petra sott'erba.

Metro: canzone sestina ABCDEF FAEBDC CFDABE...; congedo (b)A(d)F(e)C. 1. *Al poco... ombra*: all'inverno. 2. *lasso!*: ahimè!; *bianchir*: imbiancare (per la neve). 4. *però... verde*: non perde per questo la sua vivezza. 5. *barbato*: radicato; *petra*: simbolo di una donna insensibile e crudele. 7. *nova*: giovane (o forse: strana). 9. *move*: commuove (ad amare). 10. *il dolce tempo*: la primavera. 14. *trae de*: cancella da. 15. *il crespo giallo*: i riccioli biondi. 16. *sì bel*: con effetto così leggiadro. 17. *m'ha serrato*: mi tiene prigioniero (Amore). 19. *petra*: pietra preziosa (dotata di magici poteri secondo la scienza medievale). 20. *e 'l colpo... erba*: e la ferita (amorosa) che infligge non può guarire per effetto di erbe medicinali. 23. *lume*: la luce abbagliante della sua bellezza. 26. *messo... petra*: ispirato anche in una pietra. 27. *pur*: persino. 28. *chesta*: desiderata. 29. *anco*: mai. 32. *legno*: nuovo simbolo della donna. 33. *s'infiammi*: d'amore. 34. *mi torrei*: accetterei di; *in*: sulla. 36. *do'*: dove. 37. *Quandunque*: ogni volta che. 38. *un bel verde*: il colore dell'abito (cfr. il v. 25). 39. *uom*: ha valore di pron. impers.

## Convivio

### II

Sì come dice lo Filosofo<sup>1</sup> nel principio de la Prima Filosofia,<sup>2</sup> tutti li uomini naturalmente<sup>3</sup> desiderano di sapere. La ragione di che puote essere ed è che ciascuna cosa, da providenza di propria natura impinta,<sup>4</sup> è inclinabile<sup>5</sup> a la sua propria perfezione; onde, acciò che<sup>6</sup> la scienza è ultima perfezione de la nostra anima, ne la quale sta la nostra ultima felicitade, tutti naturalmente al suo desiderio semo subietti.<sup>7</sup> Veramente da questa nobilissima perfezione molti sono privati per diverse cagioni, che dentro a l'uomo e di fuori da esso lui rimovono da l'abito di scienza.<sup>8</sup> Dentro da l'uomo possono essere due difetti e impedi[men]ti: l'uno da la parte del corpo, l'altro da la parte de l'anima. Da la parte del corpo è quando le parti sono indebitamente disposte, sì che nulla ricevere può,<sup>9</sup> sì come sono sordi e muti e loro simili. Da la parte de l'anima è quando la malizia vince in essa, sì che si fa seguitatrice<sup>10</sup> di viziose delectazioni,<sup>11</sup> ne le quali riceve tanto inganno che per quelle ogni cosa tiene a vile.<sup>12</sup> Di fuori da l'uomo possono essere similmente due cagioni intese, l'una de le quali è induttrice di necessitade,<sup>13</sup> l'altra di pigrizia. La prima è la cura<sup>14</sup> familiare e civile, la quale convenevolmente a sé tiene de li uomini lo maggior numero, sì che in ozio di speculazione esser non possono. L'altra è lo difetto del luogo dove la persona è nata e nutrita, che tal ora sarà da ogni studio non solamente privato, ma da gente studiosa lontano.

Le due di queste cagioni, cioè la prima da la parte [di dentro e la prima da la parte] di fuori, non sono da vituperare, ma da escusare e di perdono degne; le due altre, avvegna che<sup>15</sup> l'una più, sono degne di biasimo e d'abominazione. Manifestamente adunque può vedere chi bene considera, che pochi rimangono quelli che a l'abito<sup>16</sup> da tutti desiderato possano pervenire, e innumerabili quasi sono li 'mpediti che di questo cibo sempre vivono affamati, Oh beati quelli pochi che seggono a quella mensa dove lo pane de li angeli si manuca!<sup>17</sup> e miseri quelli che con le pecore hanno comune cibo! Ma però che ciascuno uomo a ciascuno uomo naturalmente è amico, e ciascuno amico si duole del difetto di colui ch'elli ama, coloro che a così alta mensa sono cibati non senza misericordia sono inver di quelli che in bestiale pastura veggiono erba e ghiande sen gire mangiando.<sup>18</sup> E acciò che<sup>19</sup> misericordia è madre di beneficio, sempre liberalmente coloro che sanno porgono de la loro ricchezza a li veri poveri,<sup>20</sup> e sono quasi fonte vivo, de la cui acqua si refrigera la naturale sete che di sopra è nominata. E io adunque, che non seggio a la beata mensa, ma, fuggito de la pastura del vulgo, a' piedi di coloro che seggono ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di quelli che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello che a poco a poco ricolgo, misericordievolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale a li occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata; e in ciò li ho fatti maggiormente vogliosi. Per che ora volendo loro apparecchiare, intendo fare un generale convivio di ciò ch'i' ho loro mostrato, e di quello pane<sup>22</sup> ch'è mestiere<sup>23</sup> a così fatta vivanda,<sup>24</sup> senza lo quale da loro non potrebbe esser mangiata. E questo [è quello] convivio, di quello pane degno, con tale vivanda qual io intendo indarno [non] essere ministrata.<sup>25</sup>

1. *lo Filosofo*: Aristotele. 2. *la Prima Filosofia*: la *Metafisica*. 3. *naturalmente*: per natura. 4. *da providenza... impinta*: spinta da quell'ordine universale che si manifesta nella sua specifica natura. 5. *inclinabile*: indirizzata. 6. *onde, acciò che*: per questo, poiché. 7. *tutti... subietti*: tutti per natura la desideriamo. 8. *lui rimovono... di scienza*: gli impediscono di giungere al

possesso della conoscenza. 9. *le parti... può*: gli organi non sono predisposti nel modo giusto, tanto da impedire la percezione. 10. *si fa seguitatrice*: ricerca soltanto. 11. *delezzazioni*: piaceri. 12. *tiene a vile*: disprezza. 13. *è induttrice di necessitate*: determina serie ragioni (di impedimento). 14. *cura*: impegni. 15. *avvegna che*: benché. 16. *abito*: possesso (della conoscenza). 17. *lo pane... si manuca*: si mangia il divino pane della conoscenza. 18. *inver di... mangiando*: nei confronti di quelli che vedono andarsene mangiando erba e ghiande, cibo da bestie. 19. *acciò che*: poiché. 20. *li veri poveri*: gli ignoranti. 21. *in ciò... vogliosi*: ho stimolato il loro desiderio di sapere. 22. *quello pane*: il commento in volgare che costituisce la prosa del *Convivio*. 23. *è mestiere*: è necessario. 24. *così fatta vivanda*: le canzoni dottrinali che nel *Convivio* vengono commentate. 25. *qual... ministrata*: la quale voglio che non sia imbandita invano.

## Commedia

### Inferno

XXXIII 1-78

La bocca sollevò dal fiero pasto  
 quel peccator, forbendola a' capelli  
 del capo ch'elli avea di retro guasto. 3

Poi cominciò: «Tu vuo' ch'io rinovelli  
 disperato dolor che 'l cor mi preme  
 già pur pensando, pria ch'io ne favelli. 6

Ma se le mie parole esser dien seme  
 che frutti infamia al traditor ch'i' rodo,  
 parlar e lagrimar vedrai insieme. 9

Io non so chi tu se' né per che modo  
 venuto se' qua giù; ma fiorentino  
 mi sembri veramente quand'io t'odo. 12

Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino,  
 e questi è l'arcivescovo Ruggieri:  
 or ti dirò perché i son tal vicino. 15

Che per l'effetto de' suo' mai pensieri,  
 fidandomi di lui, io fossi preso  
 e poscia morto, dir non è mestieri; 18

però quel che non puoi avere inteso,  
 cioè come la morte mia fu cruda,  
 udirai, e saprai s'e' m'ha offeso. 21

Breve pertugio dentro da la Muda  
 la qual per me ha 'l titol de la fame,  
 e che conviene ancor ch'altrui si chiuda, 24

m'avea mostrato per lo suo forame  
 più lune già, quand'io feci 'l mal sonno  
 che del futuro mi squarciò 'l velame. 27

Questi pareva a me maestro e donno,  
 cacciando il lupo e ' lupicini al monte  
 per che i Pisan veder Lucca non ponno. 30

Con cagne magre, studiose e conte  
 Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi  
 s'avea messi dinanzi da la fronte. 33

In picciol corso mi parieno stanchi  
 lo padre e ' figli, e con l'agute scane  
 mi pareo lor veder fender li fianchi. 36

Quando fui desto innanzi la dimane,

pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli ch'eran con meco, e dimandar del pane.	39
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava; e se non piangi, di che pianger suoli?	42
Già eran desti, e l'ora s'appressava che 'l cibo ne solea essere addotto, e per suo sogno ciascun dubitava;	45
e io senti' chiavar l'uscio di sotto a l'orribile torre; ond'io guardai nel viso a' mie' figliuoi senza far motto.	48
Io non piangea, sì dentro impetrai: piangevan elli; e Anselmuccio mio disse: "Tu guardi sì, padre! che hai?".	51
Perciò non lacrimai né rispuos'io tutto quel giorno né la notte appresso, infìn che l'altro sol nel mondo uscío.	54
Come un poco di raggio si fu messo nel doloroso carcere, e io scorsi per quattro visi il mio aspetto stesso,	57
ambo le man per lo dolor mi morsi; ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia di manicar, di subito levorsi	60
e disser: "Padre, assai ci fia men doglia se tu mangi di noi: tu ne vestisti queste misere carni, e tu le spoglia".	63
Queta'mi allor per non farli più tristi; lo dì e l'altro stemmo tutti muti; ahi dura terra, perché non t'apristi?	66
Poscia che fummo al quarto dì venuti, Gaddo mi si gittò disteso a' piedi, dicendo: "Padre mio, ché non mi aiuti?".	69
Quivi morì; e come tu mi vedi, vid'io cascar li tre ad uno ad uno tra 'l quinto dì e 'l sesto; ond'io mi diedi,	72
già cieco, a brancolar sovra ciascuno, e due dì li chiamai, poi che fur morti. Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno».	75
Quand'ebbe detto ciò, con li occhi torti riprese 'l teschio misero co' denti, che furo a l'osso, come d'un can, forti.	78

Metro: terza rima ABA BCB CDC... ZYZ Z. 1-3. *La bocca...* *guasto*: nell'ultimo cerchio dell'inferno, nel fiume di ghiaccio Cocito, nel quale sono imprigionati i traditori, l'attenzione di Dante è attratta da una coppia di dannati, uno dei quali morde ferocemente la testa all'altro; *guasto*: guastato. 5. *preme*: opprime. 6. *già pur...* *favelli*: anche soltanto a pensarci, prima che ne parli. 7. *dien*: devono; *seme*: origine. 13. *dei*: devì; *Ugolino*: il conte Ugolino della Gherardesca governò Pisa fra il 1284 e il 1288; caduto in disgrazia per i maneggi dell'*arcivescovo Ruggieri* degli Ubaldini (nominato al verso successivo) e processato per tradimento, fu condannato a morire di fame insieme ai suoi figli e nipoti. 15. *i*: gli, a lui. 17-18: *preso / e poscia morto*: arrestato e poi ucciso; *dir non è mestieri*: non è necessario dirlo (perché tutti lo sanno). 20. *cruda*: crudele. 21. *e'*: egli. 22. *Breve pertugio*: una stretta finestrella; *Muda*: la torre in cui Ugolino fu imprigionato. 23. *per me de la fame*: a causa mia ha preso il nome di "torre della fame". 24. *e che... si chiuda*: e che si chiuderà ancora per altri sventurati. 25. *Forame*: apertura. 26. *più lune*: a indicare il trascorrere di mesi. 27. *del futuro...* *'l velame*: mi rivelò il futuro (in sogno). 28. *Questi*: l'arcivescovo; *maestro e donno*: capocaccia. 29. *monte*: il monte Pisano o di San Giuliano, fra Pisa e Lucca. 30. *ponno*: possono. 31. *magre...* *conte*: fameliche, vogliose di preda e ben addestrate. 32. *Gualandi...* *Lanfranchi*: potenti famiglie

pisane. 34. *In picciol corso*: dopo breve fuga. 35. *scane*: zanne. 37. *innanzi la dimane*: prima del mattino. 41. *s'annunziava*: presagiva. 43. *s'appressava*: si avvicinava. 44. *che 'l cibo... addotto*: quando abitualmente si portava il cibo. 45. *Dubitava*: temeva. 46. *chiavar*: inchiodare. 51. *guardi sì*: hai uno sguardo così strano. 54. *l'altro sol*: il sole del giorno successivo. 55. *si fu messo*: penetrò. 57. *il mio aspetto stesso*: la mia stessa espressione. 58. *ambo*: tutt'e due. 59. *ei*: essi; *'lfessi*: lo facessi. 60. *manicar*: mangiare; *levorsi*: si levarono. 61. *assai... doglia*: sarebbe per noi meno dolore.

### *Purgatorio*

XXVIII 1-84

Vago già di cercar dentro e dintorno la divina foresta spessa e viva, ch'a li occhi temperava il novo giorno,	3
senza più aspettar, lasciai la riva, prendendo la campagna lento lento su per lo suol che d'ogne parte auliva.	6
Un'aura dolce, senza mutamento avere in sé, mi feria per la fronte non di più colpo che soave vento;	9
per cui le fronde, tremolando, pronte tutte quante piegavano a la parte u' la prim'ombra gitta il santo monte;	12
non però dal loro esser dritto sparte tanto, che li augelletti per le cime lasciasser d'operare ogne lor arte;	15
ma con piena letizia l'ore prime, cantando, ricevieno intra le foglie, che tenevan bordone a le sue rime,	18
tal qual di ramo in ramo si raccoglie per la pineta in su 'l lito di Chiassi, quand'Eolo scilocco fuor discioglie.	21
Già m'avean trasportato i lenti passi dentro a la selva antica tanto, ch'io non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi;	24
ed ecco più andar mi tolse un rio, che 'nver' sinistra con sue picciole onde piegava l'erba che 'n sua ripa uscío.	27
Tutte l'acque che son di qua più monde, parrieno avere in sé mistura alcuna, verso di quella, che nulla nasconde,	30
avvegna che si mova bruna bruna sotto l'ombra perpetua, che mai raggiar non lascia sole ivi né luna.	33
Coi piè ristetti e con li occhi passai di là dal fiumicello, per mirare la gran variazion d'i freschi mai;	36
e là m'apparve, sì com'elli appare subitamente cosa che disvia per meraviglia tutto altro pensare,	39
una donna soletta che si gia e cantando e scegliendo fior da fiore ond'era pinta tutta la sua via.	42

«Deh, bella donna, che a' raggi d'amore ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti che soglion esser testimon del core,	45
vegnati in voglia di trarreti avanti», diss'io a lei, «verso questa rivera, tanto ch'io possa intender che tu canti.	48
Tu mi fai rimembrar dove e qual era Proserpina nel tempo che perdette la madre lei, ed ella primavera».	51
Come si volge, con le piante strette a terra e intra sé, donna che balli, e piede innanzi piede a pena mette,	54
volsesi in su i vermigli e in su i gialli fioretti verso me, non altrimenti che vergine che li occhi onesti avvalli;	57
e fece i prieghi miei esser contenti, sì appressando sé, che 'l dolce suono veniva a me co' suoi intendimenti.	60
Tosto che fu là dove l'erbe sono bagnate già da l'onde del bel fiume, di levar li occhi suoi mi fece dono.	63
Non credo che splendesse tanto lume sotto le ciglia a Venere, trafitta dal figlio fuor di tutto suo costume.	66
Ella ridea da l'altra riva dritta, trattando più color con le sue mani, che l'alta terra senza seme gitta.	69
Tre passi ci faceva il fiume lontani; ma Elesponto, là 've passò Serse, ancora freno a tutti orgogli umani,	72
più odio da Leandro non sofferse per mareggiare intra Sesto e Abido, che quel da me perch'allor non s'aperse.	75
«Voi siete nuovi, e forse perch'io rido», cominciò ella, «in questo luogo eletto a l'umana natura per suo nido,	78
maravigliando tienvi alcun sospetto; ma luce rende il salmo <i>Delectasti</i> , che puote disnebbiar vostro intelletto.	81
E tu che se' dinanzi e mi pregasti, di s'altro vuoi udir; ch'i' venni presta ad ogni tua question tanto che basti».	84

1. *Vago*: desideroso; *cercar*: esplorare. 2. *la divina... viva*: Dante è giunto nel paradiso terrestre, che egli immagina sul culmine della montagna del purgatorio; *spessa*: fitta; *viva*: sempre verde. 3. *il nuovo giorno*: la luce dell'alba. 6. *auliva*: profumava. 7-8. *Un'aura... in sé*: una brezza dolce e costante. 8. *feria*: feriva, colpiva. 12. *u'... monte*: dalla parte (*u'*: 'ove') da cui il santo monte del purgatorio getta la sua ombra al sorgere del sole, cioè ad occidente. 13. *dal loro... sparte*: senza piegarsi. 15. *lasciasser... lor arte*: cessassero di cantare. 17. *ricevieno*: accoglievano. 18. *tenevan... rime*: accompagnavano. 20. *Chiassi*: Classe, nei pressi di Ravenna. 21. *quand'Eolo... discioglie*: quando Eolo, il re dei venti, lascia libero lo scirocco. 24. *ond'io mi 'ntrassi*: il punto da cui ero entrato. 25. *più andar mi tolse*: mi impedì di procedere più oltre; *un rio*: il fiume Lete, la cui acqua fa dimenticare il passato. 26. *'nver'*: verso. 27. *che 'n sua ripa uscío*: che era spuntata sulla sua riva. 28. *monde*: pure. 29. *parrieno*: parrebbero; *mistura*: impurità. 30. *verso di*: in confronto a. 31. *avvegna che*: benché. 33. *raggiar*: penetrare con i suoi raggi. 36. *mai*: maggi, nel senso di rami fioriti. 38. *disvia*: scaccia dalla mente. 40. *una donna*: Matelda, che ha l'incarico di guidare le anime attraverso il paradiso terrestre; *si gia*: se n'andava. 42. *pinta*: dipinta, ornata. 44.

*sembianti*: aspetto. 46. *vegnati... avanti*: ti prego di farti avanti (*vegnati*: 'ti venga'). 47. *rivera*: fiume. 50-51. *Proserpina... primavera*: Proserpina, rapita dal dio infernale Plutone, fu persa dalla madre Cerere e perse ella stessa il mondo fiorito. 52-53: *con le piante... intra sé*: quasi senza sollevare i piedi da terra e staccarli l'uno dall'altro. 57. *avvalli*: abbassi. 58. *fece... contenti*: soddisfece la mia preghiera. 59. *sì*: così; *appressando sé*: avvicinandosi. 60. *co' suoi intendimenti*: in modo che io potevo intenderne le parole. 65-66. *trafitta... costume*: trafitta dal figlio Amore senza volerlo, contrariamente alle sue abitudini. 68. *trattando... mani*: maneggiando fiori variopinti (per farne trecce, ghirlande o simili). 69. *sanza seme gitta*: produce senza essere stata seminata. 71-75. *Elesponto... s'aperse*: Dante è talmente invaghito del fascino di Matelda da odiare il fiumicello che li divide più di quanto Leandro non odiasse l'Ellesponto che lo separava dalla sua amata Ero tra Sesto e Abido, là dove il re persiano Serse passò in Europa per attaccare la Grecia; Serse è detto *freno a tutti orgogli umani* perché la sua superbia fu punita dalla sconfitta di Salamina, in modo che egli è diventato un esempio per tutti a frenare l'orgoglio. 77. *Voi*: Dante e la sua guida Virgilio. 77-78. *eletto... nido*: il paradiso terrestre era stato scelto (*eletto*) da Dio come residenza (*nido*) per il genere umano. 79. *maravigliando... sospetto*: lo stupore vi rende sospettosi (*tienvi*: 'vi tiene'). 80. *luce... Delectasti*: Matelda ride perché esulta nel contemplare l'opera di Dio, come fa capire il salmo *Delectasti*. 81. *puote disnebbiar*: può liberare dalla nebbia dell'ignoranza e del sospetto. 83. *presta*: pronta. 84. *question*: domanda.

## *Paradiso*

XXX 1-132

Forse semilia miglia di lontano ci ferve l'ora sesta, e questo mondo china già l'ombra quasi al letto piano,	3
quando 'l mezzo del cielo, a noi profondo, comincia a farsi tal, ch'alcuna stella perde il parere infino a questo fondo;	6
e come vien la chiarissima ancella del sol più oltre, così 'l ciel si chiude di vista in vista infino a la più bella.	9
Non altrimenti il triunfo che lude sempre dintorno al punto che mi vinse, parendo inchiuso da quel ch'elli 'nchiude,	12
a poco a poco al mio veder si stinse: per che tornar con li occhi a Beatrice nulla vedere e amor mi costrinse.	15
Se quanto infino a qui di lei si dice fosse conchiuso tutto in una loda, poca sarebbe a fornir questa vice.	18
La bellezza ch'io vidi si trasmoda non pur di là da noi, ma certo io credo che solo il suo fattor tutta la goda.	21
Da questo passo vinto mi concedo più che già mai da punto di suo tema soprato fosse comico o tragedo:	24
ché, come sole in viso che più trema, così lo rimembrar del dolce riso la mente mia da me medesimo scema.	27
Dal primo giorno ch'i' vidi il suo viso in questa vita, infino a questa vista, non m'è il seguire al mio cantar preciso;	30
ma or convien che mio seguir desista più dietro a sua bellezza, poetando, come a l'ultimo suo ciascuno artista.	33
Cotal qual io la lascio a maggior bando	

che quel de la mia tuba, che deduce l'ardua sua matera terminando,	36
con atto e voce di spedito duce ricominciò: «Noi siamo usciti fore del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:	39
luce intellettual, piena d'amore; amor di vero ben, pien di letizia; letizia che trascende ogne dolzore.	42
Qui vederai l'una e l'altra milizia di paradiso, e l'una in quelli aspetti che tu vedrai a l'ultima giustizia».	45
Come sùbito lampo che discetti li spiriti visivi, sì che priva da l'atto l'occhio di più forti obietti,	48
così mi circumfulse luce viva, e lasciommi fasciato di tal velo del suo fulgor, che nulla m'appariva.	51
«Sempre l'amor che queta questo cielo accoglie in sé con sì fatta salute, per far disposto a sua fiamma il candelo».	54
Non fur più tosto dentro a me venute queste parole brevi, ch'io compresi me sormontar di sopr'a mia virtute;	57
e di novella vista mi raccesi tale, che nulla luce è tanto mera, che li occhi miei non si fosser difesi;	60
e vidi lume in forma di rivera fulvido di fulgore, intra due rive dipinte di mirabil primavera.	63
Di tal fiumana uscian faville vive, e d'ogne parte si mettien ne' fiori, quasi rubin che oro circunscrive;	66
poi, come inebriate da li odori, riprofondavan sé nel miro gurge; e s'una intrava, un'altra n'uscia fori.	69
«L'alto disio che mo t'infiamma e urge, d'aver notizia di ciò che tu vei, tanto mi piace più quanto più turge;	72
ma di quest'acqua convien che tu bei prima che tanta sete in te si sazi»: così mi disse il sol de li occhi miei.	75
Anche soggiunse: «Il fiume e li topazi ch'entrano ed escono e 'l rider de l'erbe son di lor vero umbriferi prefazi.	78
Non che da sé sian queste cose acerbe; ma è difetto da la parte tua, che non hai viste ancor tanto superbe».	81
Non è fantin che sì sùbito rua col volto verso il latte, se si svegli molto tardato da l'usanza sua,	84
come fec'io, per far migliori spegli ancor de li occhi, chinandomi a l'onda che si deriva perché vi s'immegli;	87

e sì come di lei bevve la gronda de le palpebre mie, così mi parve di sua lunghezza divenuta tonda.	90
Poi, come gente stata sotto larve, che pare altro che prima, se si sveste la sembianza non sua in che disparve,	93
così mi si cambiaro in maggior feste li fiori e le faville, sì ch'io vidi ambo le corti del ciel manifeste.	96
O isplendor di Dio, per cu' io vidi l'alto triunfo del regno verace, dammi virtù a dir com'io il vidi!	99
Lume è là sù che visibile face lo creatore a quella creatura che solo in lui vedere ha la sua pace.	102
E' si distende in circular figura, in tanto che la sua circonferenza sarebbe al sol troppo larga cintura.	105
Fassi di raggio tutta sua parvenza reflesso al sommo del mobile primo, che prende quindi vivere e potenza.	108
E come clivo in acqua di suo imo si specchia, quasi per vedersi addorno, quando è nel verde e ne' fioretti opimo,	111
sì, soprastando al lume intorno intorno, vidi specchiarsi in più di mille soglie quanto di noi là sù fatto ha ritorno.	114
E se l'infimo grado in sé raccoglie sì grande lume, quanta è la larghezza di questa rosa ne l'estreme foglie!	117
La vista mia ne l'ampio e ne l'altezza non si smarriva, ma tutto prendeva il quanto e 'l quale di quella allegrezza.	120
Presso e lontano, lì, né pon né leva: ché dove Dio senza mezzo governa, la legge natural nulla rileva.	123
Nel giallo de la rosa sempiterna, che si digrada e dilata e redole odor di lode al sol che sempre verna,	126
qual è colui che tace e dicer vole, mi trasse Beatrice, e disse: «Mira quanto è 'l convento de le bianche stole!	129
Vedi nostra città quant'ella gira; vedi li nostri scanni sì ripieni, che poca gente più ci si disira. [...]»	132

1-9. *Forse... bella*: quando manca circa un'ora al sorgere del sole e il mezzogiorno (*l'ora sesta*) è lontano da noi forse seimila miglia e l'ombra della terra si proietta su un piano quasi orizzontale, le stelle cominciano a impallidire in mezzo al cielo profondo, sicché già la luce di qualcuna non giunge più a noi sulla terra; e poi quando l'aurora (*l'ancella / del sol*) avanza nel cielo, anche le stelle più luminose scompaiono mano a mano allo nostra vista. 10-13. *Non altrimenti... si stinse*: non diversamente lo spettacolo trionfante (*il triunfo*) dei cori angelici che fa festa (*lude*) eternamente intorno al punto luminoso che con la sua intensità vinse la capacità visiva di Dante, sembrando racchiuso da ciò che in realtà egli racchiude, a poco a poco dileguò (*si stinse*) alla vista; siamo nell'empireo, il cielo al di sopra dei cieli, che in un primo momento appare a Dante come un punto di luce insostenibile (Dio) circondato da nove cerchi (i nove cori angelici); l'immagine, tuttavia, è in un certo

senso capovolta, perché semmai è Dio che circonda tutto il creato. 17. *conchiuso*: racchiuso, condensato. 18. *poca... vice*: non basterebbe ad assolvere al compito (di esaltare la bellezza di Beatrice). 19. *si trasmoda*: trascende la capacità di comprensione. 21. *fattor*: creatore. 22. *vinto mi concedo*: mi dichiaro incapace di esprimerlo. 24. *più che... tragedo*: più di quanto si sia mai sentito inadeguato ad affrontare un punto particolarmente arduo della sua opera qualunque scrittore di cose umili (*comico*) o sublimi (*tragedo*). 25. *in viso... trema*: in una vista debole. 27. *la mente... scema*: annichilisce le mie facoltà mentali. 28. *viso*: sguardo. 30. *non m'è... preciso*: non mi è mai stato precluso di esprimermi nella mia poesia. 33. *a l'ultimo suo*: all'estremo limite delle sue possibilità espressive. 34-36. *Cotal... terminando*: così bella che io non posso far altro che lasciarla a un canto più alto del mio, che ormai si approssima a concludere l'ardua materia che si è scelta. 37. *spedito duce*: guida che ha concluso il suo compito. 38-39. *fore... pura luce*: fuori del primo mobile, l'ultima e la più vasta delle sfere celesti, dentro l'empireo, che è fatto di pura luce. 42. *dolzore*: dolcezza. 43. *l'una e l'altra milizia*: gli angeli e i beati. 44-45. *l'una... giustizia*: i beati nell'aspetto che assumeranno il giorno del giudizio universale, quando avverrà la resurrezione della carne. 46-51. *Come... m'appariva*: come un lampo improvviso offusca la facoltà della vista, in modo che priva l'occhio di percepire luci divenute ora troppo forti, così mi rifulse intorno una luce intensissima e mi lasciò abbagliato a tal punto che non vedevo più nulla. 52. *l'amor... cielo*: Dio (*l'amor*) che, appagando pienamente di sé il cielo empireo, lo mantiene in perfetta quiete. 53. *salute*: saluto (il bagliore accecante). 54. *per far... candelo*: per preparare il nuovo soggetto a sopportare il fulgore della luce divina. 57. *me... virtute*: che le mie capacità crescevano ben al di sopra dell'ordinario. 58. *di novella... mi raccesi*: si acui la mia percezione visiva. 59. *nulla*: nessuna. 60. *non si fosser difesi*: non fossero in grado di sostenerla. 61. *riviera*: fiume. 62. *fulvido di fulgore*: sfolgorante di luce dorata. 63. *primavera*: fioritura. 66. *che oro circunscrive*: incastonati in monili d'oro. 68. *riprofondavan... gurge*: si immergevano di nuovo in quello straordinario fiume di luce. 70. *disio*: desiderio; *mo*: ora; *urge*: incalza. 71. *vei*: vedi. 72. *turge*: cresce. 73. *convien*: è necessario. 75: *il sol*: Beatrice. 76. *topazi*: le faville vive, che Dante poco prima ha paragonato a *rubini*. 78. *son... prefazi*: sono immagini simboliche che prefigurano la realtà. 79-81. *Non che... superbe*: non si deve pensare che queste cose non siano nella pienezza del loro essere, ma che appaiano in questa forma per adeguarsi alla vista ancora imperfetta di Dante, in modo da prepararlo progressivamente alla visione finale. 86. *fantin*: bimbo; *rua*: si precipiti. 85-86. *per far... de li occhi*: perché i miei occhi potessero rispecchiare meglio. 86-87. *l'onda... s'immegli*: l'acqua che sgorga perché in essa si diventi migliori. 88. *la gronda*: l'orlo. 89-90. *mi parve... tonda*: mi parve che il fiume, invece di distendersi in lunghezza, fosse divenuto circolare. 91. *larve*: maschere. 93. *in che disparve*: sotto la quale aveva celato il suo vero aspetto. 94. *maggior feste*: in aspetti ancor più festosi. 96. *ambo... manifeste*: entrambe le milizie del cielo (gli angeli e i beati, che prima erano apparsi rispettivamente faville e fiori) mi si mostrarono nel loro vero aspetto. 98. *regno verace*: il paradiso. 99. *dammi virtù a dir*: dammi la capacità di esprimere. 100. *face*: fa, rende. 103. *E'*: esso (il lume). 106-108. *Fassi... potenza*: questa luce circolare (*tutta sua parvenza*) è generata da un raggio che scende da Dio e che viene riflesso in su dalla calotta superiore del primo mobile, il più alto dei nove cieli materiali, il quale proprio da questo raggio deriva la sua vitalità (il suo moto rapidissimo) e il suo potere di trasmettere il moto ai cieli sottostanti. 109. *clivo*: colle; *di suo imo*: ai suoi piedi. 111. *opimo*: ricco. 112. *soprastando... intorno*: circondando la luce circolare come i gradini di un anfiteatro. 113. *soglie*: i gradini, appunto. 114. *quanto di noi*: quella parte dell'umanità. 115. *l'infimo grado*: il gradino più basso. 118-119. *La vista mia... non si smarriva*: riuscivo a vedere tutto nitidamente, nonostante le proporzioni immense dello spettacolo. 119-120: *tutto... allegrezza*: abbracciavo con gli occhi la folla degli angeli e dei beati (*quella allegrezza*: astratto per il concreto) percependone senza difficoltà il numero e l'apparenza. 121. *Presso... né leva*: la distanza non influisce sulla vista, accentuandone e riducendone la capacità. 122. *sanza mezzo*: direttamente. 123. *nulla rileva*: non ha effetto. 125-126. *redole... verna*: emana un odore che è lode a Dio, che la fa fiorire in una perenne primavera. 128-129: *Mira... stole!*: guarda quanto grande è il numero dei beati. 130. *nostra città*: la Gerusalemme celeste; *quent'ella gira*: quanto si estende nel suo perimetro. 132. *ci si disira*: manca (a riempire tutti i posti disponibili).

## CINO DA PISTOIA (1270-1336/7)

Io fu' 'n su l'alto e 'n sul beato monte,  
 ch'i' adorai baciando 'l santo sasso,  
 e caddi 'n su quella pietra, di lasso,  
 ove l'onesta pose la sua fronte, 4  
 e ch'ella chiuse d'ogni vertù il fonte  
 quel giorno che di morte acerbo passo  
 fece la donna de lo mio cor, lasso,  
 già piena tutta d'adornezze conte. 8  
 Quivi chiamai a questa guisa Amore:

«Dolce mio iddio, fa' che qui mi traggia  
la morte a sé, ché qui giace 'l mio core». 11

Ma poi che non m'intese 'l mio signore,  
mi diparti' pur chiamando Selvaggia;  
l'alpe passai con voce di dolore. 14

Metro: sonetto ABBA ABBA CDE CDE. 1. *monte*: la Sambuca, nell'Appennino Pistoiese. 2. *sasso*: la pietra funebre che racchiude Selvaggia, la donna amata. 3. *di lasso*: sfinito. 5. *ch(e)*: in cui. 7. *lasso*: ahimè! 8. *adornezze conte*: noti ornamenti. 13. *pur chiamando*: continuando a chiamare. 14. *l'alpe*: il monte.

## JACOPO PASSAVANTI (c. 1302-1357)

### *Specchio di vera penitenza*

[*Il conte di Matascona*]

Lèggesi scritto da Elinando,<sup>1</sup> che in Matascona<sup>2</sup> fu uno conte, il quale era uomo mondano<sup>3</sup> e grande peccatore, contro a Dio superbo, e contro al prossimo spietato e crudele. Et essendo in grande stato, con signoria e con molte ricchezze, sano e forte, non pensava di dover morire, né che le cose di questo mondo dovessero venire meno, né dovesse essere giudicato da Dio. Un dì di Pasqua, essendo egli nel palazzo suo proprio, attorniato da molti cavalieri e donzelli<sup>4</sup> e da molti orrevoli<sup>5</sup> cittadini, che pasquavano<sup>6</sup> con lui, subito uno uomo isconosciuto, in su uno grande cavallo, entrò per la porta del palazzo, senza dire alcuna cosa a persona; e venendo insino là dove era il conte con la sua compagnia, veggendolo tutti e udendolo, disse al conte: – Sù, conte! lèvati sù e séguitami. – Il quale, tutto ispaurito, tremando si levò, e andava dietro a questo isconosciuto cavaliere, al quale niuno era ardito di dire nulla. Venendo alla porta del palazzo, comandò il cavaliere al conte che montasse in su uno cavallo che ivi era apparecchiato; e prendendolo per le redini, e traëndolosi dietro, lo menava suso<sup>7</sup> per l'aria, correndo alla distesa, veggendolo tutta la città, gridando il conte doloroso con dolorosi guai:<sup>8</sup> – Soccorrete mi cittadini; soccorrete il vostro conte misero sventurato. – E così gridando sparì degli occhi degli uomini, e andò a essere, senza fine, nello inferno co' demonii.

1. *Elinando*: cronista del secolo XIII. 2. *Matascona*: la città di Maçon in Borgogna. 3. *mondano*: dedito ai piaceri del mondo. 4. *donzelli*: servitori. 5. *orrevoli*: onorevoli. 6. *pasquavano*: festeggiavano la pasqua. 7. *suso*: sù. 8. *guai*: lamenti.

## FRANCESCO PETRARCA (1304-1374)

### *Rerum vulgarium fragmenta*

XXIX

Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi  
non vestì donna unquanco

né d'or capelli in bionda treccia attorse,  
sì bella com'è questa che mi spoglia  
d'arbitrio, et dal camin di libertade  
seco mi tira, sì ch'io non sostegno 5  
alcun giogo men grave.

Et se pur s'arma talor a dolersi  
l'anima a cui vien mancho  
consiglio, ove 'l martir l'adduce in forse,  
rappella lei da la sfrenata voglia 10  
sùbita vista, ché del cor mi rade  
ogni delira impresa, et ogni sdegno  
fa 'l veder lei soave.

Di quanto per Amor già mai sofferesi,  
et aggio a soffrir ancho, 15  
fin che mi sani 'l cor colei che 'l morse,  
rubella di mercé, che pur l'envoglia,  
vendetta fia, sol che contra Humiltade  
Orgoglio et Ira il bel passo ond'io vegno  
non chiuda, et non inchiave. 20

Ma l'ora e 'l giorno ch'io le luci apersi  
nel bel nero et nel bianco  
che mi scacciâr di là dove Amor corse,  
novella d'esta vita che m'addoglia 25  
furon radice, et quella in cui l'etade  
nostra si mira, la qual piombo o legno  
vedendo è chi non pave.

Lagrime dunque che dagli occhi versi  
per quelle, che nel mancho  
lato mi bagna chi primier s'accorse, 30  
quadrella, dal voler mio non mi svoglia,  
ché 'n giusta parte la sententia cade:  
per lei sospira l'alma, et ella è degno  
che le sue piaghe lave.

Da me son fatti i miei pensier diversi: 35  
tal già, qual io mi stanco,  
l'amata spada in se stessa contorse;  
né quella prego che però mi scioglia,  
ché men son dritte al ciel tutt'altre strade,  
et non s'aspira al glorioso regno 40  
certo in più salda nave.

Benigne stelle che compagne fersi  
al fortunato fiancho  
quando 'l bel parto giù nel mondo scórse!  
ch'è stella in terra, et come in lauro foglia 45  
conserva verde il pregio d'onestade,  
ove non spira folgore, né indegno  
vento mai che l'aggrave.

So io ch'a voler chiuder in versi  
suo laudi, fôra stanco 50  
chi più degna la mano a scriver porse:  
qual cella è di memoria in cui s'accoglia  
quanta vede vertù, quanta beltade,  
chi gli occhi mira d'ogni valor segno,

dolce del mio cor chiave?

55

Quanto il sol gira, Amor più caro pegno,  
donna, di voi non have.

Metro: canzone distesa (o a stanze *unissonans*) AbC(y<sub>3</sub>)DE(z<sub>5</sub>)Fg; congedo (z<sub>5</sub>)Fg. 1. *persi*: di un colore misto di purpureo e di nero. 2. *unquanco*: mai. 4-6. *che... tira*: mi priva della libera volontà e mi rende schiavo del suo volere. 6-7. *sì... grave*: cosicché io non sono capace di liberarmi per sottomettermi al giogo più leggero dell'amore di un'altra donna. 8. *s'arma*: si dispone. 9-10. *vien... forse*: vien meno il giudizio, quando la sofferenza la induce alla disperazione. 11-12. *rappella... vista*: l'improvvisa vista (di Laura) la distoglie dal violento desiderio (della libertà). 12. *rade*: cancella. 13. *delira impresa*: folle intenzione. 13-14. *ogni... soave*: costruisci: (*il veder lei fa soave ogni sdegno*). 15. *aggio a soffrir ancho*: ho ancora da soffrire. 17. *rubella di mercé*: priva di compassione; *che pur l'envoglia*: che pur continua ad attirarlo (il cuore). 18. *fia*: sarà. 19. *il bel... vegno*: il varco (cioè gli occhi) attraverso il quale giungo a lei. 20. *inchiave*: serri a chiave. 21. *luci*: occhi. 22. *nel bel... bianco*: negli occhi di Laura. 23. *di là*: dal mio cuore. 24-25. *novella... radice*: ordina: *furon novella radice* (prima origine) *d'esta vita che m'addoglia* (mi tormenta). 25-26. *in cui... si mira*: nella quale (come esempio di perfezione) si specchia la nostra epoca. 26-27. *la qual... non pave*: ordina: *vedendo la qual(e), chi non pave* (non è preso da timore) è *piombo o legno* (materia inanimata e insensibile). 29-31. *per quelle... quadrella*: ordina: *per quelle quadrella* (per quelle frecce, cioè per il dolore della ferita che m'inflisse lo sguardo di Laura) *che mi bagna* (di sangue) *nel mancho lato* (nel fianco sinistro) *chi primier s'accorse* (il cuore, che per primo si accorse della ferita). 31. *non mi svoglia*: non mi distoglie. 32. *ché... cade*: perché la condanna colpisce la giusta parte del corpo (gli occhi). 32. *per lei*: per causa sua; *ella*: la giusta parte (gli occhi); è *degno*: è giusto. 35. *Da me... diversi*: il mio pensiero cambia continuamente. 36-37. *tal già... contorse*: si fa riferimento al suicidio per amore di Didone nell'*Eneide*; *qual io mi stanco*: che fu tormentata dalle mie stesse pene; *contorse*: rivolse. 38. *né... però*: ma non per questo; *mi scioglia*: mi sciolga (dal laccio amoroso). 39. *ché men... strade*: perché Laura infonde beatitudine più di qualsiasi altra cosa sulla terra. 40. *al glorioso regno*: al paradiso. 41. *in più salda nave*: con mezzi più sicuri. 42. *Benigne stelle*: è un'esclamazione: come furono benigne le stelle! (cioè gli influssi astrali che coincisero con la nascita di Laura); *compagne fersi*: accompagnarono (*fersi*: 'si fecero'). 43. *fiancho*: il ventre della madre di Laura. 44. (*il bel parto*: la bella figlia; *scórse*: scese. 45. *lauro*: alloro (*senhal*, cioè simbolo, di Laura). 46. *conserva verde*: mantiene vivo, intatto. 47. *ove*: nel quale (si riferisce al *lauro* del v. 45). 47-48. *non spira... l'aggrave*: si credeva anticamente che l'alloro non fosse mai colpito dal fulmine né da venti tempestosi (*l'aggrave*: 'gli rechi danno'). 49. *chiuder*: esprimere compiutamente. 50. *suo laudi*: le sue lodi. 50-51. *fōra... porse*: si stancherebbe (senza riuscire nell'impresa) il più degno scrittore. 53-55. *qual cella... chiave*: quale cellula della mente è capace di contenere (di comprendere) tutta la virtù, tutta la bellezza che vede chi guarda gli occhi (di Laura), sede (*segno*) di ogni valore e dolce chiave del mio cuore? 57. *Quanto... gira*: in tutto il mondo; *più caro pegno*: cosa più preziosa. 58. *have*: ha.

## LXII

Padre del ciel, dopo i perduti giorni,  
dopo le notti vaneggiando spese,  
con quel fero desio ch'al cor s'accese,  
mirando gli atti per mio mal sì adorni, 4  
piacciati omai col Tuo lume ch'io torni  
ad altra vita et a più belle imprese,  
sì ch'avendo le reti indarno tese,  
il mio duro adversario se ne scorni. 8  
Or volge, Signor mio, l'undecimo anno  
ch'i' fui sommessò al dispietato giogo  
che sopra i più soggetti è più feroce. 11  
*Miserere* del mio non degno affanno;  
reduci i pensier' vaghi a miglior luogo;  
ramenta lor come oggi fosti in croce. 14

Metro: sonetto ABBA ABBA CDE CDE. 3. *fero desio*: feroce desiderio. 8. *adversario*: il demonio. 9. *Or volge... l'undecimo anno*: sono passati undici anni dal giorno in cui il poeta si innamorò di Laura (venerdì santo del 1327). 10. *sommesso*: sottoposto. 11. *i più soggetti*: chi più si sottomette. 12. *Miserere*: formula liturgica: 'abbi misericordia'; *non degno*: perché lo distoglie dai valori autentici della vita. 13. *reduci*: riconduci; *vaghi*: vaneggianti. 14. *oggi*: è appunto il venerdì santo.

CVI

Nova angeletta sovra l'ale accorta  
 scese dal cielo in su la fresca riva,  
 la 'nd'io passava sol per mio destino.

Poi che senza compagna et senza scorta  
 mi vide, un laccio che di seta ordiva  
 tese fra l'erba, ond'è verde il camino.

5

Allor fui preso, et non mi spiacque poi,  
 sì dolce lume uscia degli occhi suoi.

Metro: madrigale ABC ABC DD. 1. *Nova*: mirabile; *accorta*: agile. 4. *compagna*: compagnia.

CXXVI

Chiare, fresche et dolci acque,  
 ove le belle membra  
 pose colei che sola a me par donna;  
 gentil ramo ove piacque  
 (con sospir' mi rimembra)

5

a lei di fare al bel fiancho colonna;  
 herba et fior' che la gonna  
 leggiadra ricoverse  
 co l'angelico seno;  
 aere sacro, sereno,  
 ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:  
 date udienza insieme  
 a le dolenti mie parole extreme.

10

S'egli è pur mio destino,  
 e 'l cielo in ciò s'adopra,  
 ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda,  
 qualche gratia il meschino  
 corpo fra voi ricopra,  
 e torni l'alma al proprio albergo ignuda.

15

La morte fia men cruda  
 se questa spene porto  
 a quel dubbioso passo:

20

ché lo spirito lasso  
 non poria mai in più riposato porto  
 né in più tranquilla fossa  
 fuggir la carne travagliata et l'ossa.

25

Tempo verrà anchor forse  
 ch'a l'usato soggiorno  
 torni la fera bella et mansueta,

30

et là 'v'ella mi scorse  
 nel benedetto giorno,  
 volga la vista disiosa et lieta,  
 cercandomi: et, o pieta!,  
 già terra in fra le pietre

vedendo, Amor l'inspiri 35  
in guisa che sospiri  
sì dolcemente che mercé m'impetre,  
et faccia forza al cielo,  
asciugandosi gli occhi col bel velo.  
Da' be' rami scendea 40  
(dolce ne la memoria)  
una pioggia di fior' sovra 'l suo grembo;  
et ella si sedea humile in tanta gloria,  
coverta già de l'amoroso nembo. 45  
Qual fior cadea sul lembo,  
qual su le trecce bionde,  
ch'oro forbito et perle  
eran quel dì a vederle;  
qual si posava in terra, et qual su l'onde; 50  
qual con vago errore  
girando pareo dir: Qui regna Amore.  
Quante volte diss'io  
allor pien di spavento:  
Costei per fermo nacque in paradiso. 55  
Così carico d'oblio  
il divin portamento  
e 'l volto e le parole e 'l dolce riso  
m'aveano, et sì diviso  
da l'immagine vera, 60  
ch'i' dicea sospirando:  
Qui come venn'io, o quando?;  
credendo esser in ciel, non là dov'era.  
Da indi in qua mi piace  
questa herba sì, ch'altrove non ò pace. 65  
Se tu avessi ornamenti quant'ai voglia,  
poresti arditamente  
uscir del boscho, et gir in fra la gente.

Metro: canzone abCabCdeedFf; congedo YzZ. 1. *acque*: della Sorga, fiume provenzale. 6. *colonna*: sostegno. 9. *seno*: petto o lembo (della gonna). 11. *occhi*: di Laura; *m'aperse*: mi ferì. 14. *pur*: in ogni modo. 16. *lagrimando*: a forza di piangere. 17. *gratia*: cortese persona. 18. *ricopra*: seppellisca. 19. *al proprio albergo*: al cielo. 20. *fia men cruda*: sarà meno crudele. 21. *spene*: speranza. 23. *lasso*: stanco. 24. *poria*: potrebbe. 28. *usato*: consueto. 29. *fera*: fiera (Laura). 33. *pieta*: pietà. 34. *terra*: il mio corpo tornato terra. 37. *mercé m'impetre*: mi ottenga la grazia. 45. *nembo*: nube di fiori. 46. *lembo*: della veste. 51-52. *con vago... girando*: volteggiando graziosamente. 55. *per fermo*: di certo. 56-59. *carco d'oblio... m'aveano*: mi avevano reso dimentico di me stesso e del mondo. 57. *portamento*: atteggiamento. 60. *da l'immagine vera*: dalla realtà. 67. *poresti*: potresti. 68. *gir*: andare.

#### CXXIX

Di pensier in pensier, di monte in monte  
mi guida Amor, ch'ogni segnato calle  
provo contrario a la tranquilla vita.  
Se 'n solitaria piaggia, rivo o fonte,  
se 'nfra duo poggi siede ombrosa valle, 5  
ivi s'acqueta l'alma sbigottita;  
et come Amor l'envita,

or ride, or piange, or teme, or s'assecura;  
 e 'l volto che lei segue ov'ella il mena  
 si turba et rasserena, 10  
 et in un esser picciol tempo dura;  
 onde a la vista huom di tal vita esperto  
 diria: Questo arde, et di suo stato è incerto.  
 Per alti monti et per selve aspre trovo  
 qualche riposo: ogni abitato loco 15  
 è nemico mortal degli occhi miei.  
 A ciascun passo nasce un penser novo  
 de la mia donna, che sovente in gioco  
 gira 'l tormento ch'i' porto per lei;  
 et a pena vorrei 20  
 cangiar questo mio viver dolce amaro,  
 ch'i' dico: Forse anchor ti serva Amore  
 ad un tempo migliore;  
 forse, a te stesso vile, altrui se' caro.  
 Et in questa trapasso sospirando: 25  
 Or porrebbe esser vero? or come? or quando?  
 Ove porge ombra un pino alto od un colle  
 talor m'arresto, et pur nel primo sasso  
 disegno co la mente il suo bel viso.  
 Poi ch'a me torno, trovo il petto molle 30  
 de la pietate; et alor dico: Ahi lasso,  
 dove se' giunto! et onde se' diviso!  
 Ma mentre tener fiso  
 posso al primo pensier la mente vaga,  
 et mirar lei, et obliar me stesso, 35  
 sento Amor sì da presso,  
 che del suo proprio error l'alma s'appaga:  
 in tante parti et sì bella la veggio,  
 che se l'error durasse, altro non chieggio.  
 I' l'ho più volte (or chi fia che mi 'l creda?) 40  
 ne l'acqua chiara et sopra l'erba verde  
 veduta viva, et nel tronchon d'un faggio  
 e 'n bianca nube, sì fatta che Leda  
 avria ben detto che sua figlia perde,  
 come stella che 'l sol copre col raggio; 45  
 et quanto in più selvaggio  
 loco mi trovo e 'n più deserto lido,  
 tanto più bella il mio pensier l'adombra.  
 Poi quando il vero sgombra  
 quel dolce error, pur lì medesimo assido 50  
 me freddo, pietra morta in pietra viva,  
 in guisa d'uom che pensi et pianga et scriva.  
 Ove d'altra montagna ombra non tocchi,  
 verso 'l maggiore e 'l più expedito giogo  
 tirar mi suol un desiderio intenso; 55  
 indi i miei danni a misurar con gli occhi  
 comincio, e 'ntanto lagrimando sfogo  
 di dolorosa nebbia il cor condenso,  
 alor ch'i' miro et penso  
 quanta aria dal bel viso mi diparte 60

che sempre m'è sì presso et sì lontano.  
 Poscia fra me pian piano:  
 Che sai tu, lasso? forse in quella parte  
 or di tua lontananza si sospira.  
 Et in questo penser l'alma respira. 65  
     Canzon, oltra quell'alpe  
 là dove il ciel è più sereno et lieto  
 mi rivedrai sovr'un ruscel corrente,  
 ove l'aura si sente  
 d'un fresco et odorifero laureto. 70  
 Ivi è 'l mio cor, et quella che 'l m'invola;  
 qui veder pôi l'immagine mia sola.

Metro: canzone ABCABCcDEeDFF; congedo wXYyXZZ. 2-3. *ogni... vita*: ogni strada segnata da passi umani (cioè frequentata) disturba la mia tranquillità. 5. *siede*: ha sede, si trova. 7. *come Amor l'envita*: secondo i sentimenti che Amore suscita in lei. 8. *s'assicura*: si tranquillizza. 9. (*il volto... mena*): l'espressione del poeta, che segue i pensieri (conformandosi ad essi). 11. *in un esser... dura*: dura ben poco nello stesso stato. 12. *onde*: per cui. 13. *diria*: direbbe; *arde*: è infiammato dalla passione. 15. *loco*: luogo. 16. *è nemico... occhi miei*: mi ripugna profondamente. 18-19. *in gioco / gira*: muta in gioia. 22. *serva*: serba. 25. *in questa*: intanto; *trapasso*: passo oltre col pensiero. 29. *disegno co la mente*: mi sembra di vedere. 30-31. *molle / de la pietate*: bagnato di lacrime. 32. *onde se' diviso*: da dove sei lontano. 34. *vaga*: instabile, vagante. 37. *error*: illusione. 39. *altro non chieggio*: non avrei altro da desiderare. 40. *fia*: sarà. 43-44. *sì fatta... perde*: così bella che Leda, madre di Elena, avrebbe ammesso che sua figlia è meno bella. 47. *lido*: genericamente 'luogo', come il precedente *loco*. 48. *l'adombra*: la dipinge. 49-50. *il vero... error*: la realtà cancella quella dolce illusione. 50-51. *assido / me*: mi siedo. 53. *Ove... non tocchi*: sulle cime più alte, dove non giunge l'ombra di nessun altro monte. 54. *expedito*: aperto, sgombro da ostacoli che possano impedirne la vista. 55. *tirar*: attirare. 56-57. *indi... comincio*: comincio a misurare con lo sguardo lo spazio che mi separa dolorosamente da Laura. 58. *di dolorosa... condenso*: il cuore avvolto e offuscato dal dolore. 60. *quanta aria*: quanto spazio; *mi diparte*: mi separa. 66. *alpe*: montagna. 71. *che 'l m'invola*: che me l'ha rapito. 72. *pôi*: puoi; *l'immagine mia sola*: la mia vuota parvenza.

#### CXXXVI

Fiamma dal ciel su le tue trecce piova,  
 malvagia, che dal fiume et da le ghiande  
 per l'altrui impoverir se' ricca et grande,  
 poi che di mal oprar tanto ti giova; 4  
     nido di tradimenti, in cui si cova  
 quanto mal per lo mondo oggi si spande,  
 de vin serva, di lecti et di vivande,  
 in cui Luxuria fa l'ultima prova. 8  
     Per le camere tue fanciulle et vecchi  
 vanno trescando, et Belzebub in mezzo  
 co' mantici et col foco et co li specchi. 11  
     Già non fostù nudrita in piume al rezzo,  
 ma nuda al vento, et scalza fra gli stecchi:  
 or vivi sì ch'a Dio ne venga il lezzo. 14

Metro: sonetto ABBA ABBA CDC DCD. 1. *su le tue trecce*: sul tuo capo: l'invettiva è contro la corte papale di Avignone, in figura di donna. 2. *dal fiume... ghiande*: dalla semplicità primitiva, rappresentata dalle bevande e dai cibi primigenii. 3. *per*: grazie a. 5. *si cova*: si trama. 8. *fa... prova*: è spinta all'estremo. 11. *co' mantici et col foco*: per attizzare le fiamme della lussuria; *specchi*: strumento della vanità. 12. *fostù*: fosti tu; *rezzo*: ombra. 13. *stecchi*: spine. 14. *venga*: ha valore ottativo.

## CXC

Una candida cerva sopra l'erba  
verde m'apparve, con duo corna d'oro,  
fra due riviere, all'ombra d'un alloro,  
levando 'l sole a la stagione acerba. 4

Era sua vista sì dolce superba,  
ch'i' lasciai per seguirla ogni lavoro:  
come l'avaro che 'n cercar tesoro  
con diletto l'affanno disacerba. 8

«Nessun mi tocchi» al bel collo d'intorno  
scritto avea di diamanti et di topazi:  
«libera farmi al mio Cesare parve». 11

Et era 'l sol già vòlto al mezzo giorno,  
gli occhi miei stanchi di mirar, non sazi,  
quand'io caddi ne l'acqua, et ella sparve. 14

Metro: sonetto ABBA ABBA CDE CDE. 1. *cerva*: simbolo di Laura. 3. *due riviere*: la Sorga e la Durenza, che delimitano Valchiusa. 4. *levando... acerba*: al sorgere del sole in primavera (in gioventù). 5. *dolce*: dolcemente. 9. *d'intorno*: in un collare. 11. *al mio Cesare... parve*: il mio Signore volle. 12. *al mezzo giorno*: l'età matura.

## CCLXXIX

Se lamentar augelli, o verdi fronde  
mover soavemente a l'aura estiva,  
o roco mormorar di lucide onde  
s'ode d'una fiorita et fresca riva, 4

là v'io seggia d'amor pensoso e scriva,  
lei che 'l ciel ne mostrò, terra n'asconde,  
veggio, et odo, et intendo ch'anchor viva  
di sì lontano a' sospir' miei risponde. 8

«Deh, perché inanzi 'l tempo ti consume?  
– mi dice con pietate – a che pur versi  
degli occhi tristi un doloroso fiume? 11

Di me non pianger tu, ché ' miei dì fersi  
morendo eterni, et ne l'interno lume,  
quando mostrai de chiuder, gli occhi apersi». 14

Metro: sonetto ABAB BABA CDC DCD. 3. *lucide onde*: acque limpide. 5. *seggia*: sieda. 6. *ne*: ci. 12. *(i) miei dì fersi*: i miei giorni (la mia vita) si fecero. 13. *l'interno lume*: la luce dello spirito.

## CCCXI

Quel rosignuol, che sì soave piagne  
forse suoi figli, o sua cara consorte,  
di dolcezza empie il cielo et le campagne  
con tante note sì pietose e scorte, 4

et tutta notte par che m'accompagne,  
et mi rammente la mia dura sorte:  
ch'altri che me non ò di ch'i' mi lagne,  
ché 'n dee non credev'io regnasse Morte. 8  
O che lieve è inganar chi s'assecura!  
Que' duo bei lumi assai più che 'l sol chiari  
chi pensò mai veder far terra oscura? 11  
Or conosco io che mia fera ventura  
vuol che vivendo et lagrimando impari  
come nulla qua giù diletta et dura. 14

Metro: sonetto ABAB ABAB CDC DCD. 1. *rosignuol*: usignolo. 4. *scorte*: abili. 7. *c'altri... mi lagne*: non posso lagnarmi che di me stesso. 8. (*in dee*: tale gli appariva Laura; *regnasse*: avesse potere. 9. *che lieve*: com'è facile; *s'assecura*: si fida. 10. *lumi*: occhi. 11. *far*: farsi, diventare. 12. *fera ventura*: duro destino.

## Triumph

### Triumphus Mortis

I 103-172

. . . . .  
Io dico che giunta era l'ora estrema  
di quella breve vita gloriosa,  
e 'l dubbio passo di che il mondo trema, 105  
ed a vederla un'altra valorosa  
schiera di donne, non dal corpo sciolta,  
per saper s'esser po' Morte pietosa. 108  
Quella bella compagna era ivi accolta  
pure a vedere e contemplare il fine  
che far conviensi, e non più d'una volta; 111  
tutte sue amiche, e tutte eran vicine.  
Allor di quella bionda testa svelse  
Morte co la sua man un aureo crine: 114  
così del mondo il più bel fiore scelse,  
non già per odio, ma per dimostrarsi  
più chiaramente ne le cose eccelse. 117  
Quanti lamenti lagrimosi sparsi  
fur ivi, essendo que' belli occhi asciutti  
per ch'io lunga stagion cantai et arsi! 120  
E fra tanti sospiri e tanti lutti  
tacita, e sola lieta, si sedeava,  
del suo bel viver già cogliendo i frutti. 123  
«Vattene in pace, o vera mortal dea»  
dicean; e tal fu ben, ma non le valse  
contra la Morte, in sua ragion sì rea. 126  
Che fia de l'altre, se questa arse et alse  
in poche notti, e si cangiò più volte?  
O umane speranze cieche e false! 129  
Se la terra bagnar lagrime molte  
Per la pietà di quell'alma gentile,

chi 'l vide, il sa; tu 'l pensa che l'ascolte.	132
L'ora prima era, il dì sesto d'aprile, che già mi strinse, et or, lasso, mi sciolse: come Fortuna va cangiando stile!	135
Nessun di servitù già mai si dolse né di morte quant'io di libertate, e de la vita ch'altri non mi tolse:	138
debito al mondo e debito a l'etate cacciar me inanzi, ch'ero giunto in prima, né a lui tòrre ancor sua dignitate.	141
Or qual fusse il dolor qui non si stima, ch'a pena oso pensarne, non ch'io sia ardito di parlarne in versi o 'n rima.	144
«Virtù mort'è, bellezza e leggiadria!» le belle donne intorno al casto letto triste diceano «omai di noi che fia?	147
chi vedrà mai in donna atto perfetto? chi udirà il parlar di saver pieno, e 'l canto pien d'angelico diletto?»	150
Lo spirto per partir di quel bel seno con tutte sue virtuti in sé romito, fatto avea in quella parte il ciel sereno.	153
Nessun de gli adversarii fu sì ardito ch'apparisse già mai con vista oscura fin che Morte il suo assalto ebbe fornito.	156
Poi che deposto il pianto e la paura pur al bel volto era ciascuna intenta, per desperazion fatta sicura,	159
non come fiamma che per forza è spenta, ma che per se medesma si consume, se n'andò in pace l'anima contenta,	162
a guisa d'un soave e chiaro lume cui nutrimento a poco a poco manca, tenendo al fine il suo caro costume.	165
Pallida no, ma più che neve bianca che senza venti in un bel colle fiocchi, parea posar come persona stanca:	168
quasi un dolce dormir ne' suo' belli occhi, sendo lo spirto già da lei diviso, era quel che morir chiaman gli sciocchi:	171
Morte bella pareo nel suo bel viso.	

Metro: terza rima ABA BCB CDC... YZY Z. 104. *di quella... gloriosa*: di Laura. 105. *dubbio passo*: della morte. 106. *a vederla*: si sottintende il *giunta era* del v. 103; *valorosa*: virtuosa. 107. *non... sciolta*: ancora in vita. 109. *compagna*: compagnia. 110. *pure*: soltanto. 111. *convensi*: è necessario. 113. *di*: da. 116. *dimostrarsi*: dimostrare il suo potere. 119. *essendo... asciutti*: senza che una lacrima bagnasse gli occhi di Laura. 120. *arsi*: d'amore. 121. *lutti*: pianti. 122. *si sedea*: giaceva. 126. *in sua... rea*: così spietata in far valere il suo diritto. 127. *fia*: sarà; *arse ed alse*: avvampò e gelò (per la febbre). 128. *si cangiò*: mutò il suo stato, ora migliorando ora peggiorando. 133. *L'ora prima*: l'alba. 134. *mi strinse... mi sciolse*: d'amore per Laura. 135. *stile*: modi. 138. *altri*: piuttosto che alla Morte si deve pensare a un sogg. impers. 139-141. *Debito... dignitate*: sarebbe stato dovuto al mondo e all'età cacciare me per primo (dal mondo), che primo vi ero giunto, e non togliere a lui il suo maggior ornamento (Laura). 142. *stima*: misura. 149. *saver*: sapienza. 152. *con... romito*: raccolto in se stesso con tutte le sue facoltà. 154. *avversari*: demoni. 155. *vista oscura*: fosco aspetto. 156. *fornito*: finito. 158. *pur*: solo. 159. *sicura*: senza timore. 165. *tenendo... costume*: conservando sino alla fine i suoi dolci modi. 168. *posar*: riposare. 170. *sendo... diviso*: essendo ormai l'anima separata dal corpo.

**ANTONIO PUCCI**  
(c. 1310-1388)

Quella di cui i' son veracemente  
in sé ha tutte quante le bellezze  
e le piacevolezze  
che debbe avere in sé la bella donna. 4

Grande e diritta è com'una colonna  
con signorile e bella contenenza  
e la sua appariscenza  
veracemente avanza ogni altro fusto. 8

Il capo le risponde al bello imbusto;  
di fila d'oro paiono i capelli  
crespi sottili e belli  
né lunghi più che richiegga sua norma. 12

Con dicevoli orecchi e bella forma,  
candida fronte e spaziosa molto  
(non più che chieggia il volto)  
e 'n forma d'arco ha le sue belle ciglia 16

brune e sottili, e niuna di lor piglia  
né più né meno spazio che gli tocchi.  
A dir de' suo begli occhi  
le proprietà, mi manchere' sapere, 20

però che son secondo il mio parere  
di fuor dell'uso dell'altre persone,  
né paion di falcone,  
ma più divine luci, dond'i' ardo, 24

e hanno tanto onesto e vago sguardo  
ch'i' non mi sazio mai quando gli miro  
e tal volta sospiro  
pe' raggi lor che son d'amore accesi: 28

non son nascosi né troppo palesi,  
ma come si convien, né più né meno,  
ed ella senza freno  
non gli apre, come molte, per le ciance. 32

Ben corrispondon le rotonde guance  
non grosse più né men che si convegna,  
e lor ridente insegna  
par latte e sangue mischio, e vie più bello. 36

E ha il naso affilato e ritondello,  
né grosso né sottil fuor di misura,  
né lungo di statura  
se non che in quel che di ragion gli tocca. 40

E ha tanto piacevole la bocca  
che par, quand'ella l'apre a un sorriso,  
che s'apra il paradiso,  
co' labbri vermiglietti e rispondenti. 44

D'avorio paion suo lattati denti  
piccoli, con bell'ordine ordinati,

diritti e misurati  
come richiede sì fatto ornamento. 48

Alla sua faccia le risponde il mento  
con piccol atto di concavitate  
compiendo ogni beltade  
di quella ch'è sopra le belle sola.

. . . . .

Metro: serventesio (capitolo quadernario) ABbC CDdE DFfG GHhI... 1. *Quella... veracemente*: la donna alla quale appartengo sinceramente (perché l'amo). 3. *piacevolezza*: grazie. 6. *contenza*: contegno. 7. *appariscenza*: aspetto. 8. *avanza*: supera; *fusto*: persona. 9. *le risponde... imbusto*: è in armonia con il bel busto. 13. *dicevoli*: convenienti, della giusta grandezza. 15. *chieggia*: richieda. 17. *niuna*: nessuna. 20. *proprietà*: caratteristiche. 22. *di fuor... persone*: eccezionali. 24. *dond'i' ardo*: a causa delle quali sono innamorato. 29. *nascosi*: infossati; *palesi*: sporgenti. 31-32. *sanza... apre*: non li spalanca. 35. *insegna*: aspetto. 36. *mischio*: mischiato; *vie*: ancor. 40. *in quel... tocca*: quanto è necessario. 44. *rispondenti*: che ben si adattano l'uno all'altro. 45. *lattati*: bianchi come il latte. 49. *le risponde*: è proporzionato. 50. *concavitate*: fossetta. 51. *compiendo*: portando a perfezione.

## GIOVANNI BOCCACCIO (1313-1375)

### *Rime*

I 1

Intorn'ad una fonte, in un pratello  
di verdi erbette pieno e di bei fiori,  
sedean tre angiolette, i loro amori  
forse narrando, ed a ciascuna 'l bello 4  
    viso adombrava un verde ramicello  
ch'i' capei d'or cingea, al qual di fuori  
e dentro insieme i dua vaghi colori  
avvolgeva un suave venticello. 8  
    E dopo alquanto l'una alle due disse  
(com'io udi'): «Deh, se per avventura  
di ciascuna l'amante or qui venisse, 11  
    fuggiremo noi quinci per paura?»  
A cui le due risposer: «Chi fuggisse,  
poco savia saria, con tal ventura!» 14

Metro: sonetto ABBA ABBA CDC DCD. 3. *angiolette*: giovani donne. 6. *cingea*: a mo' di corona. 6-7. *di fuori... insieme*: intrecciandoli insieme; *i dua colori*: l'oro dei capelli e il verde del ramoscello. 12. *quinci*: di qui. 14. *ventura*: fortuna.

## *Teseida*

XII 52-66

*Disegna l'autore la forma e la bellezza di Emilia,  
e prima invoca l'aiuto delle Muse*

52

O sante donne, le quali Anfione  
ataste a chiuder Tebe, or fa mestiere  
che da voi sia atato il mio sermone,  
acciò ch'io possa dimostrar le vere  
bellezze che mostrò 'n quella stagione  
Emilia a cui le piacque di vedere:  
voi le vedeste, e so che le sapete;  
adunque qui la mia penna reggete.

53

Era la giovinetta di persona  
grande e ischietta convenevolmente,  
e, se il ver l'antichità ragiona,  
ella era candidissima e piacente;  
e i suoi crin sotto ad una corona  
lunghi e assai, e d'oro veramente  
si sariano detti, e 'l suo aspetto umile,  
e il suo moto onesto e signorile.

54

Dico che i suoi crini parean d'oro,  
non con treccia ristretti, ma soluti,  
e pettinati sì, che infra loro  
non n'era un torto, e cadean sostenuti  
sopra li candidi omeri, né foro  
prima né poi sì be' giammai veduti;  
né altro sopra quelli ella portava  
ch'una corona ch'assai si stimava.

55

La fronte sua era ampia e spaziosa,  
e bianca e piana e molto dilicata,  
sotto la quale in volta tortuosa,  
quasi di mezzo cerchio terminata,  
eran due ciglia, più che altra cosa  
nerissime e sottil, tra le qua' lata  
bianchezza si vedea, lor dividendo,  
né 'l debito passavan, sé stendendo.

56

Di sotto a queste eran gli occhi lucenti  
e più che stella scintillanti assai;  
egli eran gravi e lunghi e ben sedenti,  
e brun quant'altri che ne fosser mai;  
e oltre a questo egli eran sì potenti  
d'ascosa forza, che alcun giammai  
non gli mirò né fu da lor mirato,  
ch'amore in sé non sentisse svegliato.

57

Io ritraggo di lor poveramente,  
dico a rispetto della lor bellezza,  
e lasciogli a chiunque d'amor sente  
che immaginando vegga lor chiarezza;  
ma sotto ad essi non troppo eminente  
né poco ancora e di bella lunghezza  
il naso si vedea affilatetto  
qual si voleva a l'angelico aspetto.

58

Le guance sue non eran tumorose  
né magre fuor di debita misura,  
anzi eran delicate e graziose,  
bianche e vermiglie, non d'altra mistura  
che intra' gigli le vermiglie rose;  
e questa non dipinta, ma natura  
gl'avea data, il cui color mostrava  
perciò che 'n ciò più non le bisognava.

59

Ella aveva la bocca piccioletta,  
tutta ridente e bella da baciare,  
e era più che grana vermiglietta  
con le labbra sottili, e nel parlare  
a chi l'udia pareva una angioletta;  
e' denti suoi si potean somigliare  
a bianche perle, spessi e ordinati  
e piccolini, ben proporzionati.

60

E oltre a questo, il mento piccolino  
e tondo quale al viso si chiedea;  
nel mezzo ad esso aveva un forellino  
che più vezzosa assai ne la facea;  
e era vermiglietto un pocolino,  
di che assai più bella ne parea;  
quinci la gola candida e cerchiata  
non di soperchio e bella e dilicata.

61

Pieno era il collo e lungo e ben sedente  
sopra gli omeri candidi e ritondi,  
non sottil troppo e piano e ben possente  
a sostenere gli abbracciar giocondi;  
e 'l petto poi un pochetto eminente  
de' pomi vaghi per mostranza tondi,  
che per durezza avean combattimento,  
sempre pontando in fuor, col vestimento.

62

Eran le braccia sue grosse e distese,  
lunghe le mani e le dita sottili,  
articolate bene a tutte prese,  
ancor d'anella vote, signorili;  
e, brevemente, in tutto quel paese  
altra non fu che cotanto gentili  
l'avesse come lei, ch'era in cintura

sotile e schietta con degna misura.

63

Nell'anche grossa e tutta ben formata,  
e il piè piccolin; qual poi si fosse  
la parte agli occhi del corpo celata,  
colui sel seppe poi, cui ella cosse  
avanti con amor lunga fiata;  
imagino io ch'a dirlo le mie posse  
non basterieno avendol'io veduta:  
tal d'ogni ben doveva esser compiuta!

64

Né era ancor, dopo 'l suo nascimento,  
tre volte cinque Appollo ritornato  
nel loco donde allor fé partimento,  
ben che da molti forse giudicato  
ne saria altro, prendendo argomento  
dalla sua forma, che oltre l'usato  
in picciol tempo era cresciuta assai,  
forse più ch'altra ne crescesse mai.

65

Quando costei apparve primamente  
ornata, come noi creder dovemo  
che ella fosse allora, riccamente,  
d'un drappo verde di valor supremo  
vestita, ciaschedun generalmente  
ch'allor la vide, dal primo al postremo,  
Venere la credette, né saziare  
si potea nullo di lei rimirare.

66

I teatri, le vie, piazze e balconi,  
per li quali essa andando gir dovea  
al tempio là dov'erano i baroni,  
tutt'eran piene; e ogn'uom vi correa,  
femine e maschi e vecchi con garzoni  
per veder questa mirabile dea;  
la qual ciascuno oltre ogn'altra lodava,  
e per lo ben di lei Giove pregava.

Metro: ottava rima ABABABCC. (52) 1-2. *O sante donne... Tebe*: le Muse aiutarono Anfione (uno dei poeti primigenii della mitologia classica) a erigere le mura di Tebe con il potere del canto; *fa mestiere*: è necessario. 3. *sermone*: narrazione. 8. *la mia penna reggete*: guidate la mia mano. (53) 2. *ischietta*: snella. 3. *l'antichità*: l'«antichissima storia» che l'autore finge di seguire. 8. *moto*: incedere. (54) 2. *soluti*: sciolti. 5. *omeri*: spalle; *foro*: furono. 6. *be'*: belli. (55) 3-4. *in volta... terminata*: quasi in forma di perfetti semicerchi. 6. *lata*: ampia. (56) 3. *ben sedenti*: al posto giusto. 6. *ascosa*: nascosta. (57) 1. *Io... poveramente*: li descrivo in modo inadeguato. 5. *eminente*: sporgente. (58) 1. *tumorose*: tumide, gonfie. (59) 3. *grana*: granato o melograno. 7. *spessi*: senza spazi vuoti. (60) 7. *cerchiata / non di soperchio*: ben tornita, non più rotonda del necessario. (61) 6. *pomi*: poppe; *per mostranza*: all'apparenza. (62) 1. *grosse e distese*: floride e lunghe. 3. *articulate... prese*: adatte ad afferrare. 4. *vote*: vuote, prive. (63) 4. *cui ella cosse*: che essa fece avvampare d'amore. 5. *lunga fiata*: per lungo tempo. 6. *posse*: forze. 7. *avendol'io veduta*: anche se avessi potuto vederla. 8. *compiuta*: pienamente dotata. (64) 1-3. *Né era... partimento*: il sole (*Appollo*) non era ancora tornato quindici volte nella costellazione dello zodiaco nella quale si trovava alla sua nascita; cioè Emilia non aveva ancora compiuto quindici anni. 4-5. *da molti... altro*: molti potrebbero essere forse di altra opinione. 6. *forma*: statura. (65) 6. *postremo*: ultimo. 8. *nullo*: nessuno. (66) 2. *gir*: passare.

*Il ninfale fiesolano*

305-311

305

Mensola, che d'acciaio non avea 'l core,  
s'era, gran pezza, scossa e ancor difesa,  
ma non potendo alle forze d'Amore  
risister, fu da lui legata e presa;  
ed avendo ella il suo dolce sapore  
prima assaggiato con alquanta offesa,  
pensò portar quel poco del martire,  
mescolato con sì dolce disire.

306

E tant'era la sua semplicitade,  
che non pensò che altro ne potesse  
addivenir, come quella che rade  
fiate, o forse mai niuna avesse  
già mai udito per qual degnitade  
l'uom si creasse, e poi come nascesse;  
né sapea che quel tal congiugnimento  
fosse 'l seme dell'uomo e 'l nascimento.

307

Ella 'l baciò, e disse: «Amico mio,  
i' non so qual destino o qual fortuna  
vuol pur ch'io faccia tutto 'l tuo disio,  
né vuol ch'io faccia più difesa alcuna  
contro di te, e però m'arrendo io,  
come colei che non ha più niuna  
forza a poter contrastar ad Amore,  
che m'ha, per te, ferito a mezzo 'l core.

308

Però, farai omai ciò che ti piace;  
ché tu puo' far di me ciò che tu vuoi,  
poi ch'ho perduta ogni forza ed aldace  
contro ad Amor e contro a' prieghi tuoi;  
ma ben ti priego, se non ti dispiace,  
che poi ne vadi il più tosto che puoi,  
ché mi par esser tuttavia trovata  
dalle compagne mie e da lor cacciata.»

309

Sentì Africo, allora, gran letizia,  
veggendo che a ciò era contenta,  
e donandole baci a gran dovizia,  
a quel che bisognava s'argomenta,  
più da natura che da lor malizia  
atati, s'alzar su le vestimenta,  
facendo che lor due parevan uno,  
tanto natura insegnò a ciascheduno.

310

Quivi l'un l'altro baciava e mordeva,  
e strigean forte, e chi le labbra prende:

«Anima mia!» ciaschedun diceva.  
«All'acqua all'acqua, ché il foco s'accende!»  
Macinava il mulin quanto poteva,  
e ciaschedun si dilunga e distende:  
«Attienti bene! Oh me, oh me, oh me,  
aiuta aiuta, ch'i' moio 'n buona fé!»

311

L'acqua ne venne e 'l foco fu ispeno,  
il mulin tace e ciascun sospirava;  
e come fu di Dio in piacimento,  
d'Africo Mensola s'ingravidava  
d'un fantin maschio, di gran valimento  
e di virtù, sì ch'ogni altro avanzava  
al tempo suo, sì come questa storia,  
più 'nnanzi, al fin ne fa chiara memoria.

Metro: ottava rima ABABABCC. (305) 1. *Mensola*: ninfa di Diana (e pertanto votata a castità), è dapprima posseduta con la forza dal pastore Africo e quindi indotta ad amarlo. 2. *scossa*: schermitta. 4. *lui*: Amore. 6. *con alquanto offesa*: con una certa sofferenza (per la deflorazione). 7. *portar*: sopportare. (306) 2-3. *altro... addivenir*: vi potessero essere conseguenze (un concepimento, come di fatto avverrà). 4. *fiate*: volte; *niuna*: nessuna. 5. *per qual degnitade*: per qual virtù, in che maniera. (308) 1. *però*: perciò. 3. *aldace*: audacia. (309) 3. *a gran dovizia*: in quantità. 4. *s'argomenta*: si da da fare. 6. *atati*: aiutati. (311) 5. *valimento*: valore.

### *Elegia di Madonna Fiammetta*

VI

[...] Io rabbiosa<sup>1</sup> intendeva con tutte le parole al tristo corso,<sup>2</sup> ma la vecchia balia, non altramente che chi dal sonno a' furori è escitato,<sup>3</sup> lasciato della rocca lo studio,<sup>4</sup> subito stupefatta questo veggendo, levò li gravissimi membri,<sup>5</sup> e gridando, come poteva mi cominciò a seguire. Ella con voce appena da me creduta<sup>6</sup> diceva:

– O figliuola, ove corri? Qual furia ti sospinge? È questo il frutto che tu dicevi che le mie parole in te aveano di preso conforto messo? Ove vai tu? Aspettami.

Poi con voci ancora maggiori gridava:

– O giovani, venite, occupate<sup>7</sup> la pazza donna, e ritenete<sup>8</sup> li suoi furori.

Il suo rumore era nulla, e molto meno il grave corso.<sup>9</sup> A me pareva che fossero ali cresciute, e più veloce che alcuna aura<sup>10</sup> correva alla mia morte. Ma li non pensati casi, sì a' buoni come a' rei proponimenti opponentisi, furono cagione che io sia viva, però che<sup>11</sup> li miei panni lunghissimi, e al mio intendimento nemici, non potendo con la loro lunghezza raffrenare il mio corso, ad uno forcuto legno, mentre io correva, non so come, s'avvilupparono, e la mia impetuosa fuga fermarono, né per tirare che io facessi, di sé parte alcuna lasciarono; per che, mentre io tentava di riaverli, la grave balia mi sopraggiunse, alla quale io con viso tinto<sup>12</sup> mi ricorda che io dissi con alto grido:

– O misera vecchia, fuggi di qui, se la vita t'è cara! Tu ti credi aiutarmi, e offendimi;<sup>13</sup> lasciami usare il mortale ufficio<sup>14</sup> ora a ciò disposta con somma voglia; però che niuna<sup>15</sup> altra cosa fa chi colui di morire impedisce che desidera di morire, se non che egli l'uccide: tu di me diventi micidiale,<sup>16</sup> credendomi tòrre<sup>17</sup> dalla morte, e come nemica tenti di prolungare i danni miei.

La lingua gridava, e il cuore ardeva d'ira, e le mani per la fretta credendosi sviluppare,<sup>18</sup> avvillupavano; né prima a me occorre<sup>19</sup> il rimedio dello spogliarmi, che sopraggiunta dalla gridante balia, come ella potea così da lei era impedita; ma la sua forza in me già sviluppata niente valeva, se le giovani serve al colei grido da ogni parte non fossero corse, e me avessero ritenuta, delle mani delle

quali più volte con guizzi diversi<sup>20</sup> e con forze maggiori mi credetti ritrarre, ma, vinta da loro, stanchissima fui nella camera, la quale mai più vedere non credeva, menata.

1. *rabbiosa*: Fiammetta, credendo di aver perso l'uomo amato, cade in preda a un furore disperato e cerca di uccidersi. 2. *intendeva... corso*: mentre parlavo, continuavo a correre verso la morte. 3. *dal sonno... escitato*: è svegliato di soprassalto. 4. *della rocca lo studio*: il lavoro della filatura. 5. *levò li gravissimi membri*: si alzò, appesantita dall'età. 6. *appena da me creduta*: alla quale davo retta ben poco. 7. *occupate*: arrestate. 8. *ritenete*: trattenete. 9. *Il suo rumore... corso*: le sue grida avevano scarso effetto e ancor meno la sua lenta corsa. 10. *che alcuna aura*: del vento. 11. *però che*: perché. 12. *tinto*: turbato. 13. *e offendimi*: e invece mi fai del male. 14. *usare... ufficio*: lascia che io mi uccida. 15. *niuna*: nessuna. 16. *micidiale*: omicida. 17. *tòrre*: togliere, sottrarre. 18. *sviluppare*: districare (le vesti). 19. *a me occorre*: mi venne in mente. 20. *diversi*: strani, inaspettati.

## Decameron

### VIII 2

[...] Dico adunque che a Varlungo, villa assai vicina di qui, come ciascuna di voi o sa o puote avere udito, fu un valente prete e gagliardo della persona ne' servigi delle donne,<sup>1</sup> il quale, come che<sup>2</sup> legger non sapesse troppo, pur con molte buone e sante parolozze la domenica a piè dell'olmo<sup>3</sup> ricreava i suoi popolani; e meglio le lor donne, quando essi in alcuna parte andavano, che altro prete che prima vi fosse stato, visitava, portando loro della festa<sup>4</sup> e dell'acqua benedetta e alcun moccolo di candela talvolta infino a casa, dando loro la sua benedizione.

Ora avvenne che, tra l'altre sue popolane che prima gli eran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque, che aveva nome monna Belcolore, moglie d'un lavoratore<sup>5</sup> che si facea chiamare Bentivegna del Mazzo; la qual nel vero era pure una piacevole e fresca foresozza,<sup>6</sup> brunazza e ben tarchiata e atta a meglio saper macinar<sup>7</sup> che alcuna altra; e oltre a ciò era quella che meglio sapeva sonare il cembalo<sup>8</sup> e cantare *L'acqua corre la borrana* e menar la ridda e il ballonchio,<sup>9</sup> quando bisogno faceva, che vicina che ella avesse, con bel moccichino e gente<sup>10</sup> in mano. Per le quali cose messer lo prete ne invaghì sì forte, che egli ne menava smanie e tutto il dì andava aiato<sup>11</sup> per poterla vedere; e quando la domenica mattina la sentiva in chiesa, diceva un *Kyrie* e un *Sanctus* sforzandosi ben di mostrarsi un gran maestro di canto, che pareva uno asino che ragghiasse, dove, quando non la vi vedea, si passava<sup>12</sup> assai leggiermente; ma pur sapeva sì fare, che Bentivegna del Mazzo non se ne avvedeva, né ancora vicina che egli avesse. E per poter più avere la dimestichezza di monna Belcolore, a otta a otta la presentava:<sup>13</sup> e quando le mandava un mazzuol d'agli freschi, ch'egli aveva i più belli della contrada in un suo orto che egli lavorava a sue mani, e quando un canestrucchio di baccelli e talora un mazzuolo di cipolle malige o di scalogni;<sup>14</sup> e, quando si vedeva tempo, guatatala un poco in cagnesco, per amorevolezza la rimorchiava,<sup>15</sup> e ella cotal salvaticchetta,<sup>16</sup> facendo vista di non avvedersene, andava pur oltre in contegno;<sup>17</sup> per che messer lo prete non ne poteva venire a capo.

Ora avvenne un dì che, andando il prete di fitto<sup>18</sup> meriggio per la contrada or qua or là zazeato,<sup>19</sup> scontrò Bentivegna del Mazzo con uno asino pien di cose innanzi, e fattogli motto il domandò dove egli andava.

A cui Bentivegna rispose: «Gnaffé, sere,<sup>20</sup> in buona verità io vo in fino a città per alcuna mia vicenda: e porto queste cose a ser Bonaccorri<sup>21</sup> da Ginestreto, ché m'aiuti di non so che m'ha fatto richiedere per una comparigione del parentorio per lo pericolator suo il giudice del dificio».<sup>22</sup>

Il prete lieto disse: «Ben fai, figliuole;<sup>23</sup> or va con la mia benedizione e torna tosto; e se ti venisse veduto Lapuccio o Naldino, non t'esca di mente di dir loro che mi rechino quelle combine<sup>24</sup> per li coreggiati miei».

Bentivegna disse che sarebbe fatto; e venendosene verso Firenze, si pensò il prete che ora era tempo d'andare alla Belcolore e di provar sua ventura; e messasi la via tra' piedi non ristette sì fu a casa di lei; e entrato dentro disse: «Dio ci mandi bene: chi è di qua?»

La Belcolore, che era andata in balco,<sup>25</sup> udendol disse: «O sere, voi siate il ben venuto: che andate voi zaconato<sup>26</sup> per questo caldo?»

Il prete rispose: «Se<sup>27</sup> Dio mi dea bene, che io mi veniva a star teco un pezzo, per ciò che io trovai l'uom tuo che andava a città».

La Belcolore, scesa giù, si pose a sedere e cominciò a nettare sementa di cavolini che il marito avea poco innanzi trebbiati. Il prete le cominciò a dire: «Bene, Belcolore, de' mi<sup>28</sup> tu far sempre mai<sup>29</sup> morire a questo modo?»

La Belcolore cominciò a ridere e a dire: «O che ve fo io?»

Disse il prete: «Non mi fai nulla ma tu non mi lasci fare a te quel che io vorrei e che Idio comandò».

Disse la Belcolore: «Deh! andante andate:<sup>30</sup> o fanno i preti così fatte cose?»

Il prete rispose: «Sì facciam noi meglio che gli altri uomini: o perché no? E dicoti di più, che noi facciamo vie<sup>31</sup> miglior lavorio; e sai perché? perché noi maciniamo a raccolta:<sup>32</sup> ma in verità bene a tuo uopo<sup>33</sup> se tu stai cheta e lasciami fare».

Disse la Belcolore: «O che bene a mio uopo potrebbe esser questo? ché siete tutti quanti più scarsi che il fistolo».<sup>34</sup>

Allora il prete disse: «Io non so, chiedi pur tu: o vuoi un paio di scarpette o vuoi un frenello<sup>35</sup> o vuoi una bella fetta di stame<sup>36</sup> o ciò che tu vuoi».

Disse la Belcolore: «Frate, bene sta!<sup>37</sup> Io me n'ho di coteste cose; ma se voi mi volete cotanto bene, ché non mi fate voi un servizio, e io farò ciò che voi vorrete?»

Allora disse il prete: «Di ciò che tu vuoi, e io il farò volentieri».

La Belcolore allora disse: «Egli mi conviene<sup>38</sup> andar sabato a Firenze a render lana che io ho filata e a far racconciare<sup>39</sup> il filatoio mio: e se voi mi prestate cinque lire, che so che l'avete, io ricoglierò<sup>40</sup> dall'usuraio la gonnella mia del perso<sup>41</sup> e lo scaggiare<sup>42</sup> dai dì delle feste che io recai a marito,<sup>43</sup> ché vedete che non ci posso andare a santo<sup>44</sup> né in niun buon luogo, perché io non l'ho; e io sempre mai poscia<sup>45</sup> farò ciò che voi vorrete».

Rispose il prete: «Se Dio mi dea il buono anno, io non gli ho allato:<sup>46</sup> ma credimi che, prima che sabato sia, io farò che tu gli avrai molto volentieri».

«Sì», disse la Belcolore «tutti siete così gran promettitori, e poscia non attenete<sup>47</sup> altrui nulla: credete voi fare a me come voi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratoio?<sup>48</sup> Alla fé di Dio non farete, ché ella n'è divenuta femina di mondo<sup>49</sup> pur<sup>50</sup> per ciò: se voi non gli avete, e<sup>51</sup> voi andate per essi».

«Deh!» disse il prete «non mi fare ora andare infino a casa, ché vedi che ho sì ritta la ventura testé<sup>52</sup> che non c'è persona, e forse quand'io ci tornassi ci sarebbe chi che sia che c'impaccerebbe: e io non so quando e' mi si venga così ben fatto come ora».

E ella disse: «Bene sta: se voi volete andar, sì andate; se non, sì ve ne durate».<sup>53</sup>

Il prete, veggendo che ella non era acconcia a far cosa che gli piacesse se non a *salvum me fac*, e egli volea fare *sine custodia*,<sup>54</sup> disse: «Ecco, tu non mi credi che io te gli rechi; acciò che<sup>55</sup> tu mi creda io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiavato».<sup>56</sup>

La Belcolore levò alto il viso e disse: «Sì, cotesto tabarro, o che vale egli?»

Disse il prete: «Come, che vale? Io voglio che tu sappi ch'egli è di duagio infino in treagio, e hacci di quegli nel popolo nostro che il tengon di quattragio;<sup>57</sup> e non ha<sup>58</sup> ancora quindici dì che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette, e ebbine buon mercato<sup>59</sup> de' soldi ben cinque, per quel che mi dica Buglietto, che sai che si cognosce<sup>60</sup> così bene di questi panni sbiavati».

«O sie?» disse la Belcolore «se Dio m'aiuti, io non l'avrei mai creduto: ma datemelo in prima».

Messer lo prete, che aveva carica la balestra, trattosi il tabarro gliele diede; e ella, poi che riposto l'ebbe, disse: «Sere, andiancene qua nella capanna, ché non vi vien mai persona»; e così fecero. E quivi il prete, dandole i più dolci basciozzi del mondo e faccendola parente di messer Domenedio, con lei una gran pezza si sollazzò: poscia partitosi in gonnella, che pareva che venisse da servire a nozze,<sup>61</sup> se ne tornò al santo.

Quivi, pensando che quanti moccoli ricoglieva in tutto l'anno d'offerta non valeva la metà di cinque lire, gli parve aver mal fatto e pentessi d'aver lasciato il tabarro e cominciò a pensare in che modo riaver lo potesse senza costo. E perciò che alquanto era maliziosetto, s'avisò<sup>62</sup> troppo bene come dovesse fare a riaverlo, e vennegli fatto: perciò che il dì seguente, essendo festa, egli mandò un fanciullo d'un suo vicino in casa questa monna Belcolore,<sup>63</sup> e mandolla pregando che le piacesse di

prestargli il mortaio suo della pietra,<sup>64</sup> per ciò che<sup>65</sup> desinava la mattina con lui Binguccio dal Poggio e Nuto Buglietti, sì che egli voleva far della salsa. La Belcolore gliel mandò.

E come fu in su l'ora del desinare, el prete appostò<sup>66</sup> quando Bentivegna del Mazzo e la Belcolor manicassero,<sup>67</sup> e chiamato il cherico suo gli disse: «Togli<sup>68</sup> quel mortaio e riportalo alla Belcolore, e di: “Dice il sere che gran mercé,<sup>69</sup> e che voi gli rimandiate il tabarro che il fanciullo vi lasciò per ricordanza”». <sup>70</sup> Il cherico andò a casa della Belcolore con questo mortaio e trovolla insieme con Bentivegna a desco<sup>71</sup> che desinavano; quivi posto giù il mortaio fece l'ambasciata del prete.

La Belcolore udendosi richiedere il tabarro volle rispondere; ma Bentivegna con un mal viso disse: «Dunque toi<sup>72</sup> tu ricordanza al sere? Fo boto<sup>73</sup> a Cristo che mi vien voglia di darti una gran sergozzone:<sup>74</sup> va rendigliel tosto, che canciola<sup>75</sup> te nasca! e guarda che di cosa che voglia mai, io dico s'e' volesse l'asino nostro, non gli sia detto di no».

La Belcolore brontolando si levò, e andatasene al soppediano<sup>76</sup> ne trasse il tabarro e diello al cherico e disse: «Dirai così al sere da mia parte: “La Belcolor dice che fa prego a Dio che voi non pesterete mai più salsa in suo mortaio: non l'avete voi sì bello onor fatto di questa”».

Il cherico se n'andò col tabarro e fece l'ambasciata al sere; a cui il prete ridendo disse: «Diralle, quando tu la vedrai, che s'ella non ci presterà il mortaio, io non presterò a lei il pestello; vada l'un per l'altro».<sup>77</sup>

Bentivegna si credeva che la moglie quelle parole dicesse perché egli l'aveva garrito,<sup>78</sup> e non se ne curò; ma la Belcolore venne in iscrezio col sere e tennegli favella<sup>79</sup> insino a vendemmia. Poscia, avendola minacciata il prete di farnela andare in bocca del lucifero maggiore, per bella paura entro,<sup>80</sup> col mosto e con le castagne calde<sup>81</sup> si rappatumò con lui, e più volte insieme fecer poi gozzoviglia. E in scambio delle cinque lire le fece il prete rincartare<sup>82</sup> il cembal suo e appiccovvi un sonagliuzzo, e ella fu contenta.

1. *ne' servigi delle donne*: nelle prestazioni sessuali 2. *come che*: benché. 3. *olmo*: che si trovava di solito a fianco delle chiese di contado; *popolani*: parrocchiani. 4. *festa*: oggetti che si vendono i dì di festa (immagini sacre, rosari...). 5. *lavoratore*: contadino. 6. *foresozza*: contadinotta. 7. *macinar*: equivoco sessuale. 8. *cembalo*: tamburello a sonagli. 9. *ridda*: ballo tondo; *ballonchio*: danza contadinesca a guisa di salterello. 10. *gente*: gentile. 11. *aiato*: a zonzo. 12. *si passava... legghiermente*: se la cavava con poco. 13. *a otta... presentava*: di tanto in tanto le regalava qualcosa. 14. *cipolle... scalogni*: cipolle di maggio di forte sapore e cipolle a cespi, più piccole e meno forti delle comuni. 15. *rimorchiava*: rimbrottava, dolendosi di lei. 16. *cotal salvatichetta*: alquanto ritrosetta. 17. *in contegno*: facendo la sostenuta. 18. *fitto*: pieno. 19. *zazeato*: senza far nulla. 20. *Gnaffè*: interiezione del parlato familiare ('mia fé'); *sere*: titolo che si dava al parroco. 21. *ser Bonaccorri*: un uomo di legge. 22. *m'ha... dificio*: discorso rusticamente spropositato; intendi: 'il giudice del maleficio (delle cause penali) mi ha fatto citare per una comparizione perentoria per mezzo del suo procuratore'. 23. *figliuole*: forma vocativa. 24. *combine*: strisce di cuoio che uniscono al manico il randello del correggiato (strumento per battere il grano). 25. *in balco*: sul palco, in solaio. 26. *zaconato*: a spasso. 27. *Se*: ha valore di augurio (lat. *utinam*). 28. *de'mi*: mi devi. 29. *mai*: rafforzativo di *sempre*. 30. *andante andate*: come andate svelto! 31. *vie*: molto. 32. *maciniamo a raccolta*: lo facciamo di rado e quindi con maggior voglia. 33. *a tuo uopo*: a tuo vantaggio, buon per te. 34. *più... fistolo*: più avari del diavolo. 35. *frenello*: nastro di seta da cingersi la fronte. 36. *fetta di stame*: misura di lana. 37. *Frate, bene sta!*: esclamazione ironica. 38. *Egli... conviene*: devo. 39. *racconciare*: aggiustare. 40. *ricoglierò*: riscatterò. 41. *perso*: colore misto di rosso e di nero. 42. *scaggiale*: cintura. 43. *recai a marito*: portai in dote. 44. *a santo*: in chiesa. 45. *poscia*: poi. 46. *allato*: con me. 47. *attenete*: mantenete. 48. *se n'andò col ceteratoio*: restò beffata. 49. *femina di mondo*: puttana. 50. *pur*: proprio. 51. *e*: cong. paraipotattica. 52. *testé*: ora. 53. *ve ne durate*: sopportatelo. 54. *salvum me fac... sine custodia*: tecnicismi del linguaggio giuridico che valgono: 'dando garanzie... senza garanzia'. 55. *acciò che*: affinché. 56. *tabarro di sbiavato*: mantello di panno turchino. 57. *di duagio... quatraggio*: malandrino gioco di parole con cui il sere cerca di abbagliare l'ingenua popolana; il *duagio* era il panno fine di Douai, in Fiandra; il resto è maligna invenzione (*hacci*: ci sono; *popolo*: parrocchia; *tengon*: ritengono). 58. *non ha*: non sono passati. 59. *ebbine buon mercato*: ci risparmi. 60. *si cognosce*: s'intende. 61. *che pareva... nozze*: perché la gonnella senza altro sopra si portava in occasioni solenni. 62. *s'avisò*: escogitò. 63. *in casa... Belcolore*: è omessa la preposizione di secondo l'uso antico. 64. *della pietra*: di pietra. 65. *per ciò che*: perché. 66. *appostò*: spiò. 67. *manicassero*: mangiassero. 68. *Togli*: prendi. 69. *che gran mercé*: che vi ringrazia molto. 70. *per ricordanza*: in pegno. 71. *a desco*: a tavola. 72. *toi*: prendi. 73. *boto*: voto. 74. *sergozzone*: pugno al mento. 75. *canciola*: canchero. 76. *soppediano*: cassa che si teneva a piè del letto. 77. *vada... l'altro*: così siamo pari. 78. *garrito*: rimproverata. 79. *venne... favella*: si guastò col prete e non gli rivolse la parola. 80. *entro*: che la Belcolore si prese. 81. *col mosto... calde*: fra l'autunno e l'inverno. 82. *rincartare*: rimettere la cartapecora.

**ANONIMO**  
(XIV secolo)

Nel chiaro fiume diletto e bello  
andando per pescar tutto soletto,  
trova' bagnar tre donne a gran diletto.

Ragionavan d'amor dolci parole;  
con le candide man percotien l'onde  
per immollarsi le lor trezze bionde. 5

Celandom' i' allor in fra le fronde,  
una si volse al sonar d'una rama  
e con istrida le compagne chiama:

«Omè, dicend' a me, deh, vatten via,  
ché 'l partir, più che 'l star, è cortesia». 10

Metro: madrigale: ABB CDD EFF GG. 4. *Ragionavan*: transitivo, ha come oggetto *parole*. 5. *percotien l'onde*: colpivano l'acqua (per schizzarsi). 8. *al sonar d'una rama*: al rumore di un ramo rotto.

***Il Bel Gherardino***  
(secolo XIV)

I 26-31

26

Quando ebbono assaggiato il dolce pome,  
avendo l'uno l'altro al suo dimino,  
e la donzella il dimandò del nome;  
e egli rispuose: – Lo Bel Gherardino.  
E po' sì le contò il perché e il come  
della città di Roma e' si partino,  
e come tutto ciò che egli avia,  
egli l'aveva speso in cortesia.

27

E quando quella damigella intese  
siccome cortese e largo era istato,  
d'una amorosa fiamma il cor l'accese,  
che non trovava posa in nessun lato;  
e Gherardino fra le braccia prese,  
e con bramosa voglia l'ha baciato.  
Ed e', veggendo la sua innamoranza,  
come da prima cominciò la danza.

28

Come del giorno apparve alcuno albore,  
e la donzella sì si fu levata;  
ed una roba d'un ricco colore

a lo Bel Gherardin ebbe recata,  
e poi a Marco Bel, suo servidore,  
un'altra bella n'ebbe apportata.  
E quando tempo fu, sì si levarono,  
vestîrsi quegli, e li lor non trovarono.

29

Se Gherardin pareva prima giocondo  
ch'avesse roba di sì gran valenza,  
ben pareva poi signor di questo mondo,  
tanto era bella la sua appariscenza.  
Di zambra uscì, e Marco Bello secondo,  
che non v'era persona di presenza,  
se non quella donzella che gli guata,  
che nolla veggon, perché sta celata.

30

Disse Bel Gherardin allo scudiere:  
– Andiamo un poco di fuori a sollazzo, –  
e uno bel palafreno e uno destriere  
trovâr sellati, e non v'avea ragazzo:  
montârvi suso, e non v'avien ostiere!  
Gherardin corre il destriere a sollazzo,  
e ben lo mena a sinistra ed a destra,  
e la donzella stava alla finestra.

31

Quando a lor parve tanto essere stati,  
e' tornâro al palagio a disinare:  
ed ogni giorno s'erano avezzati  
d'uscir di fuori un poco a sollazzare;  
e ogni volta, quand'erano tornati,  
trovavan cotto per poter mangiare.  
Ed ogni notte, per diletto, avea  
Gherardin quella che il dì non vedea.

. . . . .

Metro: ottava rima ABABABCC. Il Bel Gherardino, nobile romano, dopo aver consumato in “cortesie” tutto il suo patrimonio, parte alla ventura con lo scudiero Marco; dopo varie vicissitudini, giungono al castello della Fata Bianca, dove sono serviti da esseri invisibili; la notte la fata giace con Gherardino. (26) 1. *il dolce pome*: il dolce frutto d'amore. 2. *al suo dimino*: in suo potere. 3. *e*: cong. paraipotattica. (27) 2. *largo*: munifico. 7. *innamoranza*: desiderio amoroso. (28) 3. *roba*: veste. 8. *quegli*: i nuovi vestiti; *li lor*: i vecchi. (29) 2. *valenza*: valore. 5. *zambra*: camera; *secondo*: dietro di lui. (30) 2. *a sollazzo*: a diporto. 3. *palafreno*: cavallo da viaggio e da parata; *destriere*: cavallo da battaglia. 4. *non... ragazzo*: non c'era garzone di stalla. 5. *ostiere*: portinaio. 6. *corre*: fa correre.

**FRANCO SACCHETTI**  
(1332/4-1400)

*Il libro delle rime*

Passando con pensier per un boschetto,  
donne per quello givan, fior cogliendo,

« To' quel, to' quel » dicendo.  
 « Eccolo, eccolo! »  
 « Che è, che è? » 5  
 « È fior alliso. »  
 « Va' là per le viole. »  
 « Omè, che 'l prun mi punge! »  
 « Quell'altra me' v'aggiunge. »  
 « Uh, uh! o che è quel che salta? » 10  
 « È un grillo. »  
 « Venite qua, correte:  
 raperonzoli cogliete. »  
 « E' non son essi. »  
 « Sì, sono. » 15  
 « Colei,  
 o colei,  
 vie' qua,  
 vie' qua  
 pe' funghi. » 20  
 « Costà,  
 costà,  
 pel sermollino. »  
 « No' staren troppo,  
 che 'l tempo si turba! » 25  
 « E' balena! »  
 « E' truona! »  
 « E vespero già suona. »  
 « Non è egli ancor nona! »  
 « Odi, odi, 30  
 è l'usignol che canta:  
 "più bel v'è",  
 "più bel v'è". »  
 « I' sento... e non so che. »  
 « Ove? » 35  
 « Dove? »  
 « In quel cespuglio. »  
 Tocca, picchia, ritocca,  
 mentre che 'l busso cresce,  
 ed una serpe n'esce. 40  
 « Omè trista! » « Omè lassa! »  
 « Omè! »  
 Fugendo tutte di paura piene,  
 una gran piova viene.  
 Qual sdrucchiola, 45  
 qual cade,  
 qual si punge lo pede.  
 A terra van ghirlande;  
 tal ciò ch'ha colto lascia, e tal percuote:  
 tiensi beata chi più correr puote. 50  
 Sì fiso stetti il dì che lor mirai,  
 ch'io non m'avidì e tutto mi bagnai.

Metro: caccia (polimetro). 1. *Passando*: mentre passavo. 2. *givan*: andavano. 3. *Tol*: prendi. 6. *fior alliso*: fiordaliso. 23. *sermollino*: serpillio, erba aromatica. 28. *vespero*: la penultima delle ore canoniche, corrispondente alle sei del pomeriggio. 29. *nona*: le tre. 39. *busso*: il tramestio. 40. *ed*: cong. paraipotattica. 47. *percuote*: sbatte contro qualche ostacolo.

**LEON BATTISTA ALBERTI**  
(1404-1472)

*Di Amicizia\**

Dite, o mortali, che sì fulgente corona  
ponesti in mezo, che, pur mirando, volete?  
Forse l'amicizia? qual col celeste Tonante  
tralli celicoli è in maiestate locata,  
ma pur sollicita non raro scende l'Olimpo, 5  
sol se subsidio darci, se comodo possa.  
Non vi è nota mai, non vi è comperta, temendo  
l'invidi contra lei scelerata gente nimica.  
In tempo e luogo vego che grato sarebbe  
a chi qui mira manifesto poterla vedere. 10  
S'oggi scendesse qui dentro accolta, vedrete  
sì la sua effigie e i gesti, sì tutta la forma.  
Dunque voi che qui venerate su' alma corona  
leggete i miei monumenti, e presto saravvi  
l'inclita forma sua molto notissima, donde 15  
cauti amerete: così sarete beati.

\* Composta in occasione del famoso "certame coronario" del 1441, che aveva come tema obbligato appunto l'amicizia (ma non fu presentata in concorso), la poesia imita gli esametri della metrica classica. 1-2. *che sì... in mezo*: il premio della gara poetica era una corona d'argento in forma di corona d'alloro. 3. *Tonante*: Giove. 4. *tralli celicoli*: tra gli dei; è... *locata*: ha sede. 5. *sollicita*: premurosa; *non raro*: non di rado; *l'Olimpo*: il più alto monte della Grecia, ritenuto residenza degli dei. 6. *sol se... possa*: per vedere se possa portarci aiuto o vantaggio. 7. *comperta*: manifesta. 8. *l'invidi contra lei*: concepisca invidia contro di lei. 10. *manifesto*: manifestamente. 14. *monimenti*: avvertimenti. 15. *inclita*: illustre, nobile; *donde*: e per questo motivo.

*I libri della famiglia*

*Prologo*

Repetendo a memoria<sup>1</sup> quanto per le antique istorie e per ricordanza de' nostri vecchi insieme, e quanto potemmo a' nostri giorni come altrove così in Italia vedere non poche famiglie solere felicissime essere e gloriosissime, le quali ora sono mancate e spente,<sup>2</sup> soleva spesso fra me maravigliarmi e dolermi se<sup>3</sup> tanto valesse contro agli uomini la fortuna essere iniqua<sup>4</sup> e maligna, e se così a lei fosse con volubilità e temerità<sup>6</sup> sua licito famiglie ben copiose d'uomini virtuosissimi, abundante delle preziose e care cose e desiderate da' mortali, ornate di molta dignità, fama, laude, autorità e grazia,<sup>7</sup> dismetterle<sup>8</sup> d'ogni felicità, porle in povertà, solitudine e miseria, e dal molto numero de' padri ridurle a pochissimi nepoti, e da ismisurate ricchezze in summa necessità, e da chiarissimo splendore di gloria somergerle in tanta calamità, averle abiette,<sup>9</sup> gittate in tenebre e tempestose avversità. Ah! quante si veggiono oggi famiglie cadute e ruinate! Né sarebbe da annumerare o

raccontare quali e quante siano simili a' Fabii, Decii, Drusii, Gracchi e Marcelli,<sup>10</sup> e agli altri nobilissimi apo<sup>11</sup> gli antichi, così nella nostra terra<sup>12</sup> assai state per lo ben publico a mantener la libertà, a conservare l'autorità e dignità della patria in pace e in guerra, modestissime, prudentissime, fortissime famiglie, e tali che dagl'inimici sentiano sé essere amate e reverite. Delle quali tutte famiglie non solo la magnificenza e amplitudine,<sup>13</sup> ma gli uomini, né solo gli uomini sono scemati e diminuiti, ma più el nome stesso, la memoria di loro, ogni ricordo quasi in tutto si truova casso<sup>14</sup> e annullato.

Onde non senza cagione a me sempre parse<sup>15</sup> da voler conoscere se mai tanto nelle cose umane possa la fortuna, e se a lei sia questa superchia licenza<sup>16</sup> concessa, con sua instabilità e inconstanza porre in ruina le grandissime e prestantissime<sup>17</sup> famiglie. Alla qual cosa ove io senza pendere in alcuna altra affezione,<sup>18</sup> sciolto e libero d'ogni passion d'animo penso, e ove fra me stesso, o giovani Alberti, rimiro<sup>19</sup> la nostra famiglia Alberta a quante avversità già tanto tempo con fortissimo animo abbia ostate,<sup>20</sup> e con quanta interissima ragione e consiglio<sup>21</sup> abbino e' nostri Alberti saputo discacciare e con ferma constanza sostenere i nostri acerbi casi e' furiosi impeti<sup>22</sup> de' nostri iniqui fati, da molti veggo la fortuna più volte essere senza vera cagione inculpata, e scorgo molti per loro stultizia<sup>23</sup> scorsi ne' casi sinistri,<sup>24</sup> biasimarsi<sup>25</sup> della fortuna e dolersi d'essere agitati da quelle fluttuosissime<sup>26</sup> sue unde, nelle quali stolti sé stessi precipitorono. E così molti inetti de' suoi errati<sup>27</sup> dicono altrui forza furne<sup>28</sup> cagione.

Ma se alcuno con diligenza qui vorrà investigare qual cosa molto estolla<sup>29</sup> e accresca le famiglie, qual anche le mantenga in sublime grado d'onore e di felicità, costui apertamente vederà gli uomini le più volte aversi<sup>30</sup> d'ogni suo bene cagione e d'ogni suo male, né certo ad alcuna cosa tanto attribuirà imperio,<sup>31</sup> che mai giudichi ad acquistare laude, amplitudine e fama non più valere la virtù che la fortuna. Vero,<sup>32</sup> e cerchi le republiche,<sup>33</sup> ponghisi mente a tutti e passati principati: troverassi che ad acquistare e moltiplicare, mantenere e conservare la maiestate e gloria già conseguita, in alcuna mai più valse la fortuna che le buone e sante discipline del vivere.<sup>34</sup> E chi dubita? Le giuste leggi, e virtuosi principi, e' prudenti consigli, e forti e constanti fatti,<sup>35</sup> l'amore verso la patria, la fede,<sup>36</sup> la diligenza, le gastigatissime<sup>37</sup> e lodatissime osservanze<sup>38</sup> de' cittadini sempre poterono o senza fortuna guadagnare e apprendere<sup>39</sup> fama, o colla fortuna estendersi e propagarsi a gloria,<sup>40</sup> e sé stessi molto commendarsi<sup>41</sup> alla posterità e alla immortalità.

1. *Repetendo a memoria*: richiamando alla memoria. 2. *spente*: estinte. 3. *se*: chiedendomi se. 4. *iniqua*: avversa. 6. *temerità*: sfrontatezza. 7. *grazia*: pubblico favore. 8. *dismetterle*: privarle. 9. *abiette*: abbattute. 10. *Fabii... Marcelli*: antiche famiglie romane. 11. *apo*: presso. 12. *terra*: città (Firenze). 13. *amplitudine*: grandezza. 14. *casso*: cancellato. 15. *parse*: parve. 16. *superchia licenza*: soverchio, straordinario e illimitato potere. 17. *prestantissime*: potentissime. 18. *pendere... affezione*: lasciarmi condizionare da ragioni di carattere affettivo. 19. *rimiro*: considero. 20. *ostato*: resistito. 21. *interissima... consiglio*: fermissima ragione e saggezza. 22. *impeti*: assalti. 23. *stultizia*: stoltezza. 24. *scorsi ... sinistri*: colpiti dalle avversità. 25. *biasimarsi*: lagnarsi. 26. *fluttuosissime*: tempestosissime. 27. *suoi errati*: propri errori. 28. *furne*: esserne stata. 29. *estolla*: innalzi. 30. *aversi*: essere. 31. *imperio*: potere. 32. *Vero*: così è, in verità. 33. *cerchisi le republiche*: si considerino gli stati. 34. *discipline del vivere*: norme civili. 35. *forti... fatti*: azioni coraggiose e perseveranti. 36. *fede*: lealtà. 37. *gastigatissime*: integerrime. 38. *osservanze*: dei doveri. 39. *apprendere*: conseguire. 40. *propagarsi a gloria*: ingrandirsi gloriosamente. 41. *commendarsi*: raccomandarsi.

**BURCHIELLO**  
**(DOMENICO DI GIOVANNI)**  
**(1404-1449)**

*Sonetti*

Sospiri azzurri di speranze bianche  
mi vengon nella mente e tornan fuori;

seggonsi a piè dell'uscio con dolori,  
 perché dentro non son deschetti o panche: 4  
     così le mosche quando sono stanche  
 nelle selve de' barbari e de' mori,  
 seguitate da fieri cacciatori  
 nelle gran nebbie par lor esser franche. 8  
     Quei nugoli che dormon coi piè mezzi  
 fanno al liuto mio sì lunga guerra  
 che corda non vi sta che non si spezzi: 11  
     tanto fe' Diomede in Inghilterra,  
 ch'arebbe fatto di lui cento pezzi,  
 se non che un nibbio lo levò di terra. 14  
         Dice Cato, e non erra:  
 se la mosca cacasse quanto il bue,  
 le rotelle varrebbon molto piùe. 17

Metro: sonetto caudato: ABBA ABBA CDC DCD dEE. 7. *seguitate*: inseguite. 8. *franche*: al sicuro. 9. *nugoli*: nubi; *mezzi*: fradici. 12. *fe'*: fece; *Diomede*: eroe greco, fra i protagonisti dell'*Iliade*. 15. *Cato*: Catone, al quale erroneamente si attribuivano i *Disticha Catonis*, raccolta di sentenze in versi. 17. *rotelle*: scudi rotondi (per proteggersi dalla pioggia di escrementi).

Son diventato in questa malattia  
 come un graticcio da seccar lasagne:  
 l'un viso agro sospira e l'altro piagne,  
 sì son duro in sul far la cortesia. 4  
     Sento cadermi, andando per la via,  
 le polpe dietro giù nelle calcagne,  
 e le ginocchia paion due castagne,  
 sì son ben magre, da far geleria. 8  
     Fuoco ho il fegato, e diaccio la sirocchia,  
 toso, sputo, anso e sento di magrana,  
 e in corpo mi gorgoglia una ranocchia. 11  
     Cresciuta m'è un palmo la fagiana,  
 e scemato un sommesso la pannocchia:  
 nol trovo, èssi smarrito infra la lana; 14  
         non mi dà più mattana:  
 erbolaio è, non istrologa piùe,  
 e pisciomi fra i peli, come il bue. 17

Metro: sonetto caudato: ABBA ABBA CDC DCD dEE. 2. *graticcio*: stuoia di vimini. 3. *l'un... piagne*: (a vedermi) chi sospira con amarezza e chi piange. 4. *duro*: restio. 5-6. *sento... calcagne*: la sua magrezza è tale che la pelle e quel po' di polpa che gli è rimasta ciondolano miseramente. 8. *geleria*: gelatina. 9. *fuoco... sirocchia*: ho il fegato in fiamme e gelata la sua 'sorella' (la milza). 12. *fagiana*: scroto. 13. *sommesso*: misura corrispondente all'altezza del pugno con il pollice alzato; *pannocchia*: membro virile. 14. *nol*: non lo; *èssi*: si è; *infra la lana*: fra la peluria del pube. 15. *mattana*: fastidio. 16. *erbolaio... piùe*: è chino verso terra come un erbaiolo e non leva più la testa come un astrologo che scruti il cielo.

## LUIGI PULCI

(1432-1484)

Le galee per Quaracchi  
dieron le vele al vento,  
giunsono a salvamento  
che n'era capitano  
non so chi da Spacciano 5  
e due padron' con ello  
da Pinti e di Mugello.  
Riconsegnò le balle  
lo scrivano da Capalle,  
ch'era questo l'effetto. 10  
Pel capo e pel ciuffetto  
un tin prima di bionda,  
pieno 'nsino alla sponda  
per tuffar ben le dita,  
un canal d'acqua vita, 15  
di mezzo e di calcina,  
tanta zucca marina,  
ch'i' non so dir la somma,  
un nugol d'acqua gromma,  
ginestra e da partire; 20  
lupin, non ti vo' dire,  
che spengono el mal seme,  
duo carrategli insieme,  
pien' d'allume di feccia  
per rimbiondir la treccia; 25  
un bariglione intero  
di zolfo giallo e nero,  
un baril di stillato,  
tanto sapon curato  
da panno o vuoi da seta 30  
di Cresci o da Gaeta,  
ch'i' non saprei contallo;  
tanto crin di cavallo,  
diadraganti in granegli  
per crescere e capegli, 35  
ch'era una cosa iscura.  
Oltre, in mala ventura!  
Ch'i' vidi grasso in giarri  
di serpe e di ramarri,  
ch'alla cotenna giuoca. 40  
Quivi era grasso d'oca  
gran quantità, che giova  
a 'nfarinar con l'uova,  
un moggio di volanda,  
che bastò a randa a randa. 45

Gicheri e seppie in polvere  
 furon per uno asciolvere,  
 per modo erano acconce,  
 che n'avien le bigonce  
 recato a 'nfarinarsi.

50

. . . . .

Metro: frottola di settenari aabbccddeeff... 1. *galee*: navi a remi e vela latina; *Quaracchi*: località nei pressi di Firenze, sulla riva sinistra dell'Arno; anche la successiva toponomastica si riferisce a luoghi della Toscana. 2. *dieron*: diedero. 4. *capitano*: ammiraglio. 6. *padron'*: capitani delle singole galee. 8. *balle*: della mercanzia, composta interamente di prodotti per la cosmesi femminile. 10. *l'effetto*: lo scopo. 12. *bionda*: tintura per capelli. 15. *un canal*: espressione iperbolica, come dire: un fiume; *acqua vita*: acquavite. 16. *mezzo*: serviva per l'*acqua di mezzo*, rimedio per setole e verruche; *calcina*: sostanza per unguenti. 17. *marina*: marinata (per empiastri). 18. *somma*: quantità. 19. *un nugol... gromma*: un visibilo di acqua di gromma (feccia delle botti). 20. *da partire*: acqua da partire (acquaforte). 21. *non ti vo' dire*: quanti fossero. 22. *spengono... seme*: eliminano i difetti della pelle. 23. *carrategli*: carratelli (botticelle). 26. *bariglione*: gran barile. 28. *stillato*: zolfo stillato, per far crescere i capelli. 29. *curato*: depurato. 34. *diadraganti*: sorta di gomma. 36. *iscura*: impressionante. 37. *Oltre... ventura!*: andiamo avanti, diavolo! 38. *giarri*: giare. 40. *alla cotenna giuoca*: giova al cuoio capelluto. 44. *moggio*: misura di quantità; *volanda*: farina finissima usata per cipria. 45. *a randa a randa*: appena appena. 46. *Gicheri*: erbe officinali. 47. *furon... asciolvere*: bastarono appena come antipasto. 48-50. *per modo... 'nfarinarsi*: le donne se n'erano impiastrate a tal punto che ne avevano fatto uso a bigonce.

### Sonetti

In principio era buio, e buio fia.  
 Hai tu veduto, Benedetto Dei,  
 come sel becon questi gabbadei,  
 che dicono ginocchion l'avemaria? 4  
 Tu riderai in capo della via,  
 ché tu vedrai le squadre de' romei  
 levarsi le gallozze e gli agnusdei  
 e tornar a cercar dell'osteria. 8  
 Ma il piacer fie di queste capperucce,  
 e di certe altre avemarie infilzate,  
 che biascion tutto dì come bertucce. 11  
 O pecorelle mie, zoppe e sciancate,  
 che credete lassù salire a grucce,  
 e nespole parer poi 'ncoronate, 14  
 le porte fien serrate,  
 e tutte al buio indietro torneranno,  
 e in bocca al drago tuo si troveranno. 17  
 E fia ben male il danno,  
 ma, a mie parere, ancor peggio le beffe.  
 Thaibo, accia, accia, e nasserò bizeffe. 20

Metro: sonetto caudato ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF. 1. *In principio... fia*: parodia dell'*incipit* del vangelo di Giovanni («In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum...») e scanzonata dichiarazione di miscredenza: il buio che c'era prima della creazione ci sarà di nuovo alla fine dei tempi; il sonetto fu scritto per il giubileo del 1475, in derisione dei pellegrini che si recavano a Roma. 3. *come sel becon*: come si beccano il cervello, cioè come sono scempi; *gabbadei*: bacchettoni. 5. *in capo della via*: alla fine della strada. 6. *le squadre de' romei*: quest'orda di pellegrini (*romei*). 7. *le gallozze e gli agnusdei*: i grani del rosario e le immagini sacre. 9. *Ma... capperucce*: ma quelle che ci daranno il maggior divertimento saranno queste beghine. 11. *biascion*: biasciano preghiere. 13. *lassù*: in cielo; *a grucce*: con le stampelle. 14. *e nespole... 'ncoronate*: acquistare l'aureola che incorona i santi, così come una sorta di aureola vegetale avvolge le nespole. 15. *le porte*: del paradiso; *fien*: saranno. 17. *in bocca al drago tuo*: in bocca al demonio (Benedetto Dei, al quale il sonetto è indirizzato,

aveva riportato dai suoi viaggi un cocodrillo impagliato). 20. *Thaibo... bizeffe*: espressioni di un gergo volutamente bizzarro ed oscuro (con parole non a caso «moresche»), che gli interpreti non sono riusciti a decifrare in modo persuasivo.

## *Il Morgante*

XVIII 150-158

150

Vannosi insieme ragionando il giorno;  
la sera capitorno a un ostiere,  
e come e' giunson, costui domandorno:  
– Aresti tu da mangiare e da bere?  
e pàgati in su l'asse o vuoi nel forno. –  
L'oste rispose: – E' ci fia da godere:  
e' ci è avanzato un grosso e bel cappone.  
Disse Margutte: – E' non fia un boccone.

151

Qui si conviene avere altre vivande:  
noi siamo usati di far buona cera.  
Non vedi tu costui com'egli è grande?  
Cotesta è una pillola di gera.  
Rispose l'oste: – Mangi delle ghiande.  
Che vuoi tu ch'io provvegga, or ch'egli è sera? –  
e cominciò a parlar superbamente,  
tal che Morgante non fu paziente:

152

comincial col battaglia a bastonare;  
l'oste gridava e non gli pareva giuoco.  
Disse Margutte: – Lascia un poco stare.  
Io vo' per casa cercare ogni loco.  
Io vidi dianzi un bufol drento entrare:  
e' ti bisogna fare, oste, un gran fuoco,  
e che tu intenda a un fischiar di zufolo;  
poi in qualche modo arrostiren quel bufolo.

153

Il fuoco per paura si fe' tosto;  
Margutte spicca di sala una stanga;  
l'oste borbotta, e Margutte ha risposto:  
– Tu vai cercando il battaglia t'infranga:  
a voler far quello animale arrosto,  
che vuoi tu tòrre un manico di vanga?  
Lascia ordinare a me, se vuoi, il convito.  
E finalmente il bufol fu arrostito;

154

non creder colla pelle scorticata:  
e' lo sparò nel corpo solamente.  
Parea di casa più che la granata:  
comanda e grida, e per tutto si sente;  
un'asse molto lunga ha ritrovata;  
apparecchiolla fuor subitamente,  
e vino e carne e dei pan vi ponea,

perché Morgante in casa non capea.

155

Quivi mangioron le reliquie tutte  
del bufolo, e tre staia di pane o piùe,  
e bevono a bigonce; e poi Margutte  
disse a quell'oste: – Dimmi,aresti tue  
da darci del formaggio o delle frutte,  
ché questa è stata poca roba a due,  
o s'altra cosa tu ci hai di vantaggio?  
Or odirete come andò il formaggio.

156

L'oste una forma di cacio trovòe,  
ch'era sei libbre, o poco più, o meno;  
un canestretto di mele arrecòe,  
d'un quarto o manco, e non era anche pieno.  
Quando Margutte ogni cosa guardòe,  
disse a quell'oste: – Bestia senza freno,  
ancor s'arà il battaglia adoperare,  
s'altro non credi trovar da mangiare.

157

È questo compagno da fare a once?  
Aspetta, tanto ch'io torni, un miccino,  
e servi intanto qui colle bigonce:  
fa che non manchi al gigante del vino,  
che non ti racconciassi l'ossa sconce.  
Io fo per casa come il topolino:  
vedrai s'io so trovare ogni cosa,  
e s'io farò venir giù roba a iosa!

158

Fece la cerca per tutta la casa  
Margutte, e spezza e sconficca ogni cassa,  
e rompe e guasta masserizie e vasa:  
ciò che trovava, ogni cosa fracassa,  
ch'una pentola sol non v'è rimasa;  
di cacio e frutte raguna una massa,  
e portale a Morgante in un gran sacco,  
e cominciorno a rimangiare a macco.

Metro: ottava rima ABABABCC. **(150)** 1. *Vannosi*: Morgante e Margutte, il gigante che fa da scudiero a Orlando e il mezzo gigante malandrino, che hanno fatto comunella. 2. *ostiere*: oste. 5. *pàgati... forno*: fatti pagare quanto e come vuoi. 7. *fia*: sarà. **(151)** 1. *si conviene*: bisogna. 2. *far buona cera*: mangiare senza risparmio. 4. *gera*: composto medicinale a base di aloe. **(152)** 1. *battaglio*: batocchio di campana, che Morgante adopra per mazza. 2. *non gli pareva giuoco*: non gli piaceva affatto. 7. *a un... zufolo*: al minimo cenno. **(153)** 2. *stanga*: trave. 6. *tòrre*: prendere; *un manico di vanga*: certo insufficiente come spiedo. **(154)** 2. *sparò*: aprì. 3. *Parea... granata*: si aggirava per l'osteria come se fosse di casa. 8. *non capea*: non c'entrava. **(155)** 1. *le reliquie tutte*: tutto, senza lasciare il più piccolo avanzo. 7. *di vantaggio*: in più. **(156)** 2. *sei libbre*: circa 2 kg. 4. *d'un... manco*: di un quarto di staio o anche meno. 6. *senza freno*: senza cervello. 7. *s'arà*: si dovrà. **(157)** 1. *da fare a once*: a cui si possa misurare il cibo a once (1 oncia = 28 grammi). 2. *un miccino*: un attimino. 6. *Io fo... topolino*: m'infilo in ogni buco. **(158)** 8. *a macco*: a crepappelle.

**MATTEO MARIA BOIARDO**  
(1441-1494)

*Amorum libri tres*

130

Se passati a quel ponte, alme gentile,  
che in bianco marmo varca la riviera,  
fiorir vedreti eternamente aprile,  
e una aura sospirar dolce e ligera. 4

Ben vi scorgo sinor che v'è una fiera  
che abate e lega ogni pensier virile,  
e qualunque alma è più superba e altiera,  
persa la libertà, ritorna umile. 8

Ite, s'el v'è in piacer, là dove odeti  
cantar li augei ne l'aria più serena,  
tra ombrosi mirti e pini e fagi e abeti. 11

Ite là voi, che io son fugito apena,  
libero non, che pur, come vedeti,  
porto con meco ancora la catena. 14

Metro: sonetto ABAB BABA CDC DCD. 2. *riviera*: fiume. 5. *vi scorgo sinor*: vi avverto fin d'ora; *una fiera*: Amore. 9. *Ite*: andate; *odeti*: udite. 10. *li augei*: gli uccelli.

*Orlando innamorato*

I I 20-35

20

Quivi si stava con molta allegrezza,  
con parlar basso e bei ragionamenti:  
re Carlo, che si vidde in tanta altezza,  
tanti re, duci e cavallier valenti,  
tutta la gente pagana disprezza,  
come arena del mar denanti a i venti;  
ma nova cosa che ebbe ad apparire,  
fe' lui con gli altri insieme sbigottire.

21

Però che in capo della sala bella  
quattro giganti grandissimi e fieri  
intrarno, e lor nel mezo una donzella,  
che era seguita da un sol cavallieri.  
Essa sembrava mattutina stella  
e giglio d'oro e rosa de verzieri:  
in somma, a dir di lei la veritate,

non fu veduta mai tanta beltate.

22

Era qui nella sala Galerana,  
et eravi Alda, la moglie de Orlando,  
Clarice et Ermelina tanto umana,  
et altre assai, che nel mio dir non spando,  
bella ciascuna e di virtù fontana.  
Dico, bella pareva ciascuna, quando  
non era giunto in sala ancor quel fiore,  
che a l'altre di beltà tolse l'onore.

23

Ogni barone e principe cristiano  
in quella parte ha rivoltato il viso,  
né rimase a giacere alcun pagano;  
ma ciascun d'essi, de stupor conquiso,  
si fece a la donzella prossimano;  
la qual, con vista allegra e con un riso  
da far innamorare un cor di sasso,  
incominciò così, parlando basso:

24

– Magnanimo signor, le tue virtute  
e le prodezze de' toi paladini,  
che sono in terra tanto cognosciute,  
quanto distende il mare e soi confini,  
mi dan speranza che non sian perdute  
le gran fatiche de duo peregrini,  
che son venuti dalla fin del mondo  
per onorare il tuo stato giocondo.

25

Et acciò ch'io ti faccia manifesta,  
con breve ragionar, quella cagione  
che ce ha condotti alla tua real festa,  
dico che questo è Uberto del Leone,  
di gentil stirpe nato e d'alta gesta,  
cacciato del suo regno oltra cagione:  
io, che con lui insieme fui cacciata,  
son sua sorella, Angelica nomata.

26

Sopra alla Tana ducento giornate,  
dove reggemo il nostro tenitoro,  
ce fôr di te novelle aportate,  
e della giostra e del gran concistoro  
di queste nobil gente qui adunate;  
e come né città, gemme o tesoro  
son premio de virtute, ma si dona  
al vincitor di rose una corona.

27

Per tanto ha il mio fratel deliberato,  
per sua virtute quivi dimostrare,  
dove il fior de' baroni è radunato,  
ad uno ad un per giostra contrastare:  
o voglia esser pagano o baptizzato,  
fuor de la terra lo venga a trovare,

nel verde prato alla Fonte del Pino,  
dove si dice al Petron di Merlino.

28

Ma fia questo con tal condizione  
(colui l'ascolti che si vòl provare):  
ciascun che sia abbattuto de lo arcione,  
non possa in altra forma repugnare,  
e senza più contese sia pregione;  
ma chi potesse Uberto scavalcare,  
colui guadagni la persona mia:  
esso andarà con suoi giganti via. –

29

Al fin delle parole ingenocchiata  
davanti a Carlo attendia risposta.  
Ogni om per meraviglia l'ha mirata,  
ma sopra tutti Orlando a lei s'accosta  
col cor tremante e con vista cangiata,  
benché la volontà tenía nascosta;  
e talor gli occhi alla terra bassava,  
ché di se stesso assai si vergognava.

30

«Ahi paccio Orlando!» nel suo cor dicia  
«Come te lasci a voglia trasportare!  
Non vedi tu lo error che te desvia,  
e tanto contra Dio te fa fallare?  
Dove mi mena la fortuna mia?  
Vedome preso e non mi posso aitare;  
io, che stimavo tutto il mondo nulla,  
senza arme vinto son da una fanciulla.

31

Io non mi posso dal cor dipartire  
la dolce vista del viso sereno,  
perch'io mi sento senza lei morire,  
e il spirto a poco a poco venir meno.  
Or non mi val la forza, né lo ardire  
contra d'Amor, che m'ha già posto il freno;  
né mi giova saper, né altrui consiglio,  
ch'io vedo il meglio et al peggior m'appiglio».

32

Così tacitamente il baron franco  
si lamentava del novello amore.  
Ma il duca Naimo, ch'è canuto e bianco,  
non avea già de lui men pena al core,  
anci tremava sbigotito e stanco,  
avendo perso in volto ogni colore.  
Ma a che dir più parole? Ogni barone  
di lei si accese, et anco il re Carlone.

33

Stava ciascuno immoto e sbigotito,  
mirando quella con sommo diletto;  
ma Feraguto, il giovenetto ardito,  
sembrava vampa viva nello aspetto,  
e ben tre volte prese per partito

di torla a quei giganti al suo dispetto,  
e tre volte afrenò que' mal pensieri  
per non far tal vergogna allo imperieri.

34

Or su l'un piede, or su l'altro se muta,  
grattasi 'l capo e non ritrova loco;  
Rainaldo, che ancor lui l'ebbe veduta,  
divenne in faccia rosso come un foco;  
e Malagise, che l'ha cognosciuta,  
dicea pian piano: «Io ti farò tal gioco,  
ribalda incantatrice, che giamai  
de esser qui stata non te avanterai».

35

Re Carlo Magno con lungo parlare  
fe' la risposta a quella damigella,  
per poter seco molto dimorare.  
Mira parlando e mirando favella,  
né cosa alcuna le puote negare,  
ma ciascuna domanda li suggella  
giurando de servarle in su le carte:  
lei coi giganti e col fratel si parte.

Metro: ottava rima ABABABCC. A Parigi Carlo Magno tiene corte bandita per la festa della Pentecoste. (20) 6. *denanti*: dinanzi. (21) 1. *Però che*: perché; *sala*: dove si svolgeva il convito. 3. *donzella*: Angelica, figlia del re del Cataio. 6. *verziera*: giardino. (22) 1. *Galerana*: moglie di Carlo. 3. *Clarice*: moglie di Rainaldo; *Ermelina*: moglie di Ogieri il Danese; *umana*: cortese. 4. *non spando*: non mi dilungo a menzionare. (23) 4. *conquiso*: conquistato. 5. *prossimano*: vicino. (25) 4. *Uberto dal Leone*: in realtà Argalfá, parimenti figlio del re del Cataio; possiede una lancia fatata che abbatte ogni cavaliere con cui si scontra. 5. *gesta*: prosapia. 6. *oltra*: contro. (26) 1. *Sopra alla Tana*: a nord del Don; *ducento giornate*: di cammino. 2. *reggemo*: governiamo; *tenitoro*: reame. 3. *fôr*: furono. (27) 2. *virtute*: valore. 5. *terra*: città. (28) 1. *fia*: sia. 4. *repugnare*: riprendere a combattere. (29) 5. *vista cangiata*: aspetto stravolto. (30) 1. *paccio*: pazzo. 2. *a voglia trasportare*: trascinare dal desiderio. 3. *desvia*: ti mette sulla cattiva strada. (31) 6. *m'ha... freno*: mi ha in sua balía (*freno*: briglia). (32) 3. *bianco*: pallido. 8. *si accese*: si innamorò; *anco... Carlone*: anche l'imperatore Carlo. (33) 2. *Feraguto*: giovane principe musulmano. 6. *torla*: toglierla. 8. *imperieri*: imperatore. (34) 2. *non ritrova loco*: non ha posa. 5. *Malagise*: mago, cugino di Rainaldo, il solo che si sia accorto dell'impostura. 6. *tal gioco*: un tale scherzo. (35) 3. *seco... dimorare*: restare a lungo in sua compagnia. 6. *ciascuna... suggella*: accondiscende con solennità ad ogni sua richiesta. 7. *servarle... carte*: rispettare le condizioni alla lettera.

## LORENZO DE' MEDICI

(1448-1492)

### *Canzoni a ballo*

Donne belle, io ho cercato  
lungo tempo del mio core.  
Ringraziato sie tu, Amore,  
ch'io l'ho pure alfin trovato.

Egli è forse in questo ballo  
chi il mio cor furato avía;  
hallo seco, e sempre arallo,  
mentre fia la vita mia:

5

ella è sì benigna e pia, ch'ell'arà sempre il mio core. Ringraziato sie tu, Amore, ch'io l'ho pure alfin trovato.	10
Donne belle, io v'ho da dire come il mio cor ritrovai: quand'io me 'l senti' fuggire, in più luoghi ricercai; poi duo begli occhi guardai dove ascoso era il mio core. Ringraziato sie tu, Amore, ch'io l'ho pure alfin trovato.	15
Che si viene a questa ladra, che il mio cor m'ha così tolto? Com'ell'è bella e leggiadra, come porta amor nel volto! Non sia mai il suo cor sciolto, ma sempre arda col mio core. Ringraziato sie tu, Amore, ch'io l'ho pure alfin trovato.	20
Questa ladra, o Amor, lega o col furto insieme l'ardi: non udir s'ella ti priega; fa' che gli occhi non li guardi; ma se hai saette e dardi, fa' vendetta del mio core. Ringraziato sie tu, Amore, ch'io l'ho pure alfin trovato.	25
Questa ladra, o Amor, lega o col furto insieme l'ardi: non udir s'ella ti priega; fa' che gli occhi non li guardi; ma se hai saette e dardi, fa' vendetta del mio core. Ringraziato sie tu, Amore, ch'io l'ho pure alfin trovato.	30
Questa ladra, o Amor, lega o col furto insieme l'ardi: non udir s'ella ti priega; fa' che gli occhi non li guardi; ma se hai saette e dardi, fa' vendetta del mio core. Ringraziato sie tu, Amore, ch'io l'ho pure alfin trovato.	35

Metro: barzelletta (ballata di ottonari): yzzy ababbzzy. 6. *furato avia*: aveva rubato. 7. *hallo... arallo*: l'ha con sé e sempre l'avrà. 8. *mentre fia*: finché durerà. 18. *ascoso*: nascosto. 21. *Che si viene*: che pena tocca. 25. *sciolto*: libero (da amore). 30. *col furto*: il cuore dell'innamorato.

### *La Nencia da Barberino* (Redazione V)

1-7

1

Ardo d'amore et conviemmi cantare  
per una dama che mi strugge il core,  
ch'ogn'otta ch'i' la sento ricordare  
el cor mi brilla et par che gli esca fore.  
Ella non truova di bellezze pare,  
cogli occhi gitta fiaccole d'amore;  
io sono stato in ciptà et castella  
et mai non vidi gnuna tanto bella.

2

I' sono stato a Empoli al mercato,  
a Prato, a Monticelli, a San Casciano,  
a Colle, a Poggibonzi, a San Donato,

et quindamonte insino a Decomano;  
Feghine, Castelfranco ò ricercato,  
San Piero, e 'l Borgo, Mangona et Gagliano:  
più bel mercato che nel mondo sia  
è Barberin, dov'è la Nencia mia.

3

Non vidi mai fanciulla tanto honesta,  
né tanto saviamente rilevata;  
non vidi mai la più pulita testa,  
né sì lucente, né sì ben quadrata;  
et ha du' occhi che pare una festa,  
quand'ella gli alza ched ella ti guata;  
et in quel mezzo ha el naso tanto bello,  
che par proprio bucato col succhiello.

4

Le labra rosse paion di corallo,  
et havi drento duo filar' di denti  
che son più bianchi che que' del cavallo,  
et d'ogni llato n'è più di venti;  
le gote bianche paion di cristallo,  
sanz'altri lisci o iscorticamenti,  
et in quel mezzo ell'è com'una rosa:  
nel mondo non fu mai sì bella cosa.

5

Ben si potrà tenere aventurato,  
chi fia marito di sì bella moglie;  
ben si potrà tenere im buon dì nato,  
chi arà quel fioraliso senza foglie;  
ben si potrà tener sancto et beato,  
et fien contente tutte le suo voglie,  
d'haver la Nencia, et tenersela im braccio,  
morbida et bianca che pare un sugnaccio.

6

I' t'ò aguagliata alla fata Morgana,  
che mena seco tanta baronia;  
i' t'asomiglio alla stella diana,  
quando apparisce alla capanna mia;  
più chiara se' che acqua di fontana,  
et se' più dolce che la malvagia,  
quando ti sguardo da sera o mattina,  
più bianca se' che 'l fior della farina.

7

Ell'ha du' occhi tanto rubacuori,  
che lla trafiggere' con essi un muro;  
chiunche la vede convien che 'nnamori,  
e ll'è il suo core più ch'un ciottol duro,  
et sempre à seco un migliaio d'amadori,  
che da quegli occhi tutti presi furo;  
ma ella guarda sempre questo et quello,  
per modo tal che mi strugge il cervello.

. . . . .

Metro: ottava rima ABABABCC. (1) 1. *conviemmi cantare*: bisogna che io canti. 3. *ogn'otta*: ogni volta. 4. *brilla*: palpita per l'emozione. 5. *pare*: uguale. 8. *gnuna*: nessuna. (2) 4. *quindamonte*: sù sù. (3) 2. *saviamente rilevata*: ben educata. 3. *pulita*: leggiadra. (4) 2. *havi drento*: ci sono dentro. 6. *lisci*: belletti. 7. *in quel... rosa*: il pomello delle sue guance è di color di rosa. (5) 1. *aventurato*: fortunato. 2. *fia*: sarà. 4. *sanza foglie*: senza vesti, nuda. 6. *fien*: saranno. 8. *sugnaccio*: grasso di maiale. (6) 1. *aguagliata*: paragonata. 2. *che... baronia*: che avvince tanti cavalieri, inducendoli a seguirla. 3. *stella diana*: Venere. 6. *malvagia*: vino prelibato. (7) 6. *presi furo*: furono ammaliati. 7. *guarda... quello*: civetta con tutti.

**ANGELO POLIZIANO**  
(1454-1494)

*Canzoni a ballo*

III

I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino  
di mezzo maggio in un verde giardino.  
Eran d'intorno violette e gigli  
fra l'erba verde, e vaghi fior novelli  
azzurri gialli candidi e vermigli: 5  
ond'io porsi la mano a còr di quelli  
per adornar e' mie' biondi capelli  
e cinger di grillanda el vago crino.  
Ma poi ch'i' ebbi pien di fiori un lembo, 10  
vidi le rose e non pur d'un colore:  
io colsi allor per empir tutto el grembo,  
perch'era sì soave il loro odore  
che tutto mi senti' destar el core  
di dolce voglia e d'un piacer divino. 15  
I' posi mente: quelle rose allora  
mai non vi potre' dir quant'eran belle:  
quale scoppiava della boccia ancora;  
qual'eron un po' passe e qual novelle.  
Amor mi disse allor: «Va', co' di quelle 20  
che più vedi fiorite in sullo spino».

Quando la rosa ogni suo' foglia spande,  
quando è più bella, quando è più gradita,  
allora è buona a mettere in ghirlande,  
prima che sua bellezza sia fuggita:  
sicché fanciulle, mentre è più fiorita, 25  
cogliàn la bella rosa del giardino.

Metro: ballata minore ZZ ABABBZ. 6. *còr*: cogliere. 8. *grillanda*: ghirlanda; *el vago crino*: i bei capelli. 9. *un lembo*: della veste. 15. *I' posi mente*: feci attenzione. 17. *boccia*: bocciolo. 18. *passe*: appassite. 19. *co'*: cogli.

XVI

E' m'interviene, e parmi molto grave,  
come alla moglie di Pappa-le-fave,  
ch'a fare un bottoncin sei dì penò:  
venne un galletto e sì gliele beccò.  
E come quella chiocciolina fo 5  
che voleva salire a una trave:  
tre anni o più penò la poveretta  
perché la cosa riuscissi netta:  
quando fu presso, cadde per la fretta.  
E' m'intervien come spesso alle nave, 10  
che vanno vanno sempre con buon vento,  
poi rompono all'entrar nel porto drento.  
Di queste cittadine me ne pento,  
e da qui innanzi attender voglio a schiave.

Metro: ballata minore ZZ AAAZ. 1. *E' m'interviene*: mi succede. 8. *riuscissi netta*: andasse a buon fine. 12. *rompono*: fanno naufragio; *drento*: dentro. 13. *cittadine*: donne di buona famiglia. 14. *schiave*: serve.

*Rispetti spicciolati*

XXXII

Io vi debbo parere un nuovo pesce  
talvolta, donna, e forse ne ridete.  
Ma chi non fa così nulla riesce,  
e mille esperienze ne vedete.  
A me d'esser gufato non m'incresce,  
pur che la pania poi tenga o la rete;  
e per vedervi sol ridere un tratto  
sarei contento esser tenuto matto.

Metro: rispetto in forma di ottava: ABABABCC. 1. *un nuovo pesce*: uno sciocco. 2. *nulla riesce*: non ottiene nulla. 5. *gufato*: burlato. 6. *pur... rete*: purché alla fine mi rimanga qualcosa in mano (la *pania* e la *rete* sono metafore desunte dall'uccellazione). 7. *un tratto*: una volta. 8. *tenuto*: considerato.

*Stanze per la giostra*

I 25-37

25

Zefiro già, di be' fioretti adorno,  
avea de' monti tolta ogni pruina;  
avea fatto al suo nido già ritorno  
la stanca rondinella peregrina;  
risonava la selva intorno intorno

soavemente all'ôra mattutina,  
e la ingegnosa pecchia al primo albore  
giva predando or uno or altro fiore.

26

L'ardito Iulio, al giorno ancora acerbo,  
allor ch'al tufo torna la civetta,  
fatto frenare il corridor superbo,  
verso la selva con sua gente eletta  
prese el cammino, e sotto buon riserbo  
seguial de' fedel can la schiera stretta;  
di ciò che fa mestieri a caccia adorni,  
con archi e lacci e spiedi e dardi e corni.

27

Già circondata avea la lieta schiera  
il folto bosco, e già con grave orrore  
del suo covil si destava ogni fera;  
givan seguendo e bracchi il lungo odore;  
ogni varco da lacci e can chiuso era,  
di stormir, d'abbaiar cresce il romore,  
di fischi e bussi tutto il bosco suona,  
del rimbombar de' corni el ciel rintruona.

28

Con tal romor, qualor più l'aer discorda,  
di Giove il foco d'alta nube piomba;  
con tal tumulto, onde la gente assorda,  
dall'alte cataratte il Nil rimbomba;  
con tale orror, del latin sangue ingorda,  
sonò Megera la tartarea tromba.  
Qual animal di stiza par si roda,  
qual serra al ventre la tremante coda.

29

Spargesi tutta la bella compagna:  
altri alle reti, altri alla via più stretta;  
chi serba in coppia e can, chi gli scompagna;  
chi già 'l suo ammette, chi 'l richiama e alletta;  
chi sprona el buon destrier per la campagna;  
chi l'adirata fera armato aspetta;  
chi si sta sovra un ramo a buon riguardo,  
chi in man lo spiede e chi s'acconcia el dardo.

30

Già le setole arriccica e arruota e denti  
el porco entro 'l burron; già d'una grotta  
spunta giù 'l cavriuol; già e vecchi armenti  
de' cervi van pel pian fuggendo in frotta;  
timor gl'inganni della volpe ha spenti;  
le lepri al primo assalto vanno in rotta;  
di sua tana stordita esce ogni belva;  
l'astuto lupo vie più si rinselva,

31

e rinselvato le sagace nare  
del picciol bracco pur teme il meschino;  
ma 'l cervio par del veltro paventare,  
de' lacci el porco o del fero mastino.

Vedesi lieto or qua or là volare  
fuor d'ogni schiera il gioven peregrino;  
pel folto bosco el fer caval mette ale,  
e trista fa qual fera Iulio assale.

32

Quale el centaur per la nevosa selva  
di Pelio o d'Elmo va feroce in caccia,  
dalle lor tane predando ogni belva:  
or l'orso uccide, or al lion minaccia;  
quanto è più ardita fera più s'inselva,  
e 'l sangue a tutte drento al cor s'aghiaccia;  
la selva trema e gli cede ogni pianta,  
gli arbori abbatte e sveglie, o rami schianta.

33

Ah quanto a mirar Iulio è fera cosa  
romper la via dove più 'l bosco è folto  
per trar di macchia la bestia crucciosa,  
con verde ramo intorno al capo avvolto,  
colla chioma arruffata e polverosa,  
e d'onesto sudor bagnato il volto!  
Ivi consiglio a sua fera vendetta  
prese Amor, che ben loco e tempo aspetta;

34

e con sua man di leve aier compuose  
l'imagin d'una cervia altera e bella:  
con alta fronte, con corna ramosse,  
candida tutta, leggiadretta e snella.  
E come tra le fere paventose  
al gioven cacciator s'offerse quella,  
lieto spronò il destrier per lei seguire,  
pensando in brieve darli agro martire.

35

Ma poi che 'nvan dal braccio el dardo scosse,  
del foder trasse fuor la fida spada,  
e con tanto furor il corsier mosse,  
che 'l bosco folto sembrava ampia strada.  
La bella fera, come stanca fosse,  
più lenta tuttavia par che sen vada;  
ma quando par che già la stringa o tocchi,  
picciol campo riprende avanti alli occhi.

36

Quanto più segue invan la vana effigie,  
tanto più di seguirla invan s'accende;  
tuttavia preme sue stanche vestigie,  
sempre la giunge, e pur mai non la prende:  
qual fino al labro sta nelle onde stiglie  
Tantalo, e 'l bel giardin vicin gli pende,  
ma qualor l'acqua o il pome vuol gustare,  
subito l'acqua e 'l pome via dispare.

37

Era già drieto alla sua desianza  
gran tratta da' compagni allontanato,  
né pur d'un passo ancor la preda avanza,

e già tutto el destrier sente affannato;  
 ma pur seguendo sua vana speranza,  
 pervenne in un fiorito e verde prato:  
 ivi sotto un vel candido li apparve  
 lieta una ninfa, e via la fera sparve.

. . . . .

Metro: ottava rima ABABABCC. (25) 2. *pruina*: brina. 6. *ôra*: aura, brezza. 7. *pecchia*: ape. 8. *giva predando*: andava succhiando il nettare. (26) 1. *Iulio*: larva di Giuliano de' Medici; *acerbo*: appena nato. 2. *al tufo*: alla sua buca nella roccia. 3. *frenare il corridor*: sellare il cavallo. 4. *eletta*: scelta. 5. *riserbo*: guardia. 6. *la schiera stretta*: il branco riunito. 7. *fa mestieri*: è necessario; *adorni*: provvisti. (27) 2. *grave orrore*: grande spavento. 4. *lungo*: che i bracci sono capaci di avvertire da lontano. 7. *bussi*: colpi sulle macchie per spaventare la selvaggina. (28) 1. *discorda*: è in tempesta. 2. *il foco*: il fulmine. 5-6. *con tale... tromba*: reminiscenza dell'*Eneide* (VII 513 sgg.); *Megera*: una delle Furie; *tartarea*: infernale. (29) 1. *compagna*: compagnia. 3. *gli scompagna*: li divide. 4. *ammette*: lo lancia sulla pista; *alletta*: attira con lusinghe. 7. *a buon riguardo*: per prudenza. 8. *s'acconcia*: si prepara. (30) 2. *el porco*: il cinghiale. 5. *timor... spenti*: la paura fa dimenticare alla volpe la sua astuzia. 6. *vanno in rotta*: fuggono all'impazzata. 8. *vie... rinselva*: si ritira ancor più nel folto. (31) 1. *le sagace nare*: il fine odorato (*nare*: narici). 2. *bracco*: cane da fiuto. 3. *veltro*: cane da inseguimento e da presa; *paventare*: aver timore. 4. *fero*: feroce; *mastino*: forte cane da combattimento. 6. *il gioven*: Iulio; *peregrino*: singolare, valente. 7. *fer*: fiero. 8. *qual fera*: ogni fiera che. (32) *Pelio... Elmo*: monti della Tessaglia e della Tracia. 7. *gli cede*: non resiste alla sua furia. 8. *arbori*: alberi; *svegli*: svelle, sradica. (33) 1. *fera cosa*: terribile visione. 3. *cruciosa*: inferocita. 6. *onesto*: onorevole. 7-8. *Ivi... aspetta*: da ciò prese spunto per la sua acerba vendetta Amore, che sa attendere il luogo e il momento opportuni (Iulio, infatti, mostrava di disprezzarlo per dedicarsi tutto a esercizi più energici e virili). (34) 1. *leve aier*: impalpabile aria. 5. *paventose*: atterrite. 6. *s'offerse*: s'imbatté in lui. 8. *agro martire*: la morte. (35) 1. *scosse*: scagliò. 3. *il corsier mosse*: spronò il cavallo. 8. *campo riprende*: guadagna di nuovo terreno. (36) 1. *effigie*: parvenza. 2. *s'accende*: di desiderio. 3. *tuttavia... vestigie*: continua a seguire le tracce della cerva, che sembra stanca. 5-8. *qual... dispare*: secondo il mito Tantalo era stato condannato all'eterno supplizio della fame e della sete: immerso nelle acque dello Stige, mentre un ramo di frutta gli pendeva vicino, non riusciva ad attingere quelle né a cogliere questa. (37) 1. *desianza*: oggetto del suo desiderio. 2. *gran tratta*: di un lungo tratto. 3. *avanza*: supera.

### *Detti piacevoli*

(51) – Un altro soleva dare un quattrino a ogni fanciullo che corressi su pel muricciuolo d'Arno; e, essendogli detto: – Perché spendi tu cotesti danari a diletto? –, rispose: – Se un tratto ne cade uno, è bene speso ogni cosa! –

(127) – Un vecchio fotteva una fanciulla, e ripiegavasegli. E facendo la fanciulla qualche atto, egli disse: – Fott'io male? –; e ella: – Guardate pure di non fare male a voi, ché la punta è rivolta verso di voi! –

(172) – Ser Cozzo, notaio fiorentino, lasciò a' figliuoli per testamento questo ricordo: «Fate sempre male, e non lo dite; dite sempre bene, e non lo fate».

(185) – Messer Marsilio dice che si vuole usare le donne come gli orinali, che, come l'uomo v'ha pisciato drento, si nascondono e ripongono.

(196) – Voleva un papa fare un frate di Santa Maria Novella generale di detto ordine; il quale rispondendo che non voleva avere a governare pazzi, disse il papa: – Guarda qual sia meglio, o governar loro o esser governato da loro! –

(231) – Fu in Firenze un cittadino, chiamato messer Valore, al tempo del duca d'Atene, il quale, per sospetto di detto duca, finse d'esser pazzo. Costui, un dì, empitasi la veste di ciriege, se n'andò in piazza e, chiamati a sé i fanciulli della terra, diceva: – Piluccatemi, che io sono il Comune! –

(51) *a diletto*: per divertimento; *un tratto*: una volta. (127) *ripiegavasegli*: aveva un'erezione insufficiente per penetrarla; *qualche atto*: qualche smorfia o gesto; *Fott'io*: ti faccio io. (172) *ricordo*: consiglio. (185) *Marsilio*: Ficino, il grande filosofo platonico; *si vuole*: si devono. (196) *di detto ordine*: dei domenicani. (231) *duca d'Atene*: Gautier de Brienne, che governò dispoticamente Firenze dal 1342 al 1343; *sospetto*: timore; *Piluccatemi... Comune*: intendeva significare che il Comune era saccheggiato dai governanti.

IACOPO SANNAZARO  
(1458-1630)

*Farsa di Venere che cerca il figliuolo Amore*

*Prologo*

1-35

Voi che attenti ascoltate,  
silenzio mi prestate, se 'l vi piace:  
Dio vi conceda pace con letizia,  
e siavi ognor propizia la Fortuna!  
Prendete ad una ad una le parole 5  
come rose e viole per le piagge,  
e le cose più sagge le serbate  
per quei che son d'etate più matura;  
lassate ogni altra cura e state attenti,  
serrate ben li denti e gli occhi aprite, 10  
e se pur quel che udite ve è piacere,  
piacciavi di tacere, e in mezo al riso  
non recagnate il viso, ché è vergogna;  
ché qui pur vi bisogna star onesti,  
con bei costumi e gesti non legeri. 15  
L'ascoltar voluntieri agiogne audacia,  
e 'l parlare ha più gracia quando è udito.  
Io farò un bel convito a vostre orecchie,  
e perché elle son vecchie e senza denti,  
non bisogna ch'io stenti in far dispesa; 20  
però che non è impresa molto grande  
in darvi sol vivande de parole.  
Donche, se alcun ne vòle stiansi queto,  
e faccia del discreto e rida piano,  
né con testa o con mano mai si muova, 25  
né faccia ancora pruova de se alzare,  
se non vorà turbare el nostro dire.  
A chi non piace udire tal follie  
Napoli ha tante vie da passezare,  
che potrà satisfare al suo appetito. 30  
Or donche, in tal vestito io m'apresento  
per dirve l'argomento de l'istoria,  
e perché la memoria non se inganne,  
né la lingua s'affanne in dimandare,  
vi comenzo a narrare la novella. 35  
. . . . .

Metro: frottola a(a<sub>7</sub>)B(b<sub>7</sub>)C(c<sub>7</sub>)D... 2. *se 'l vi piace*: formula di cortesia sul modello del *s'il vous plaît* francese. 10. *serrate ben li denti*: state a bocca chiusa. 11. *ve è piacere*: vi piace. 13. *non recagnate il viso*: non fate smorfie indecenti. 14. *onesti*: dignitosi. 15. *legeri*: frivoli. 16. *L'ascoltar... audacia*: il fatto che gli spettatori ascoltino con interesse dà coraggio (agli attori,

che sono dei dilettanti). 18. *convito*: di parole. 20. *dispesa*: spesa. 21. *però che*: perché. 23. *Donche*: dunque. 24. *faccia del discreto*: si comporti educatamente. 30. *satisfare*: soddisfare; *appetito*: desiderio.

## L'Arcadia

### Prologo

Sogliono il più de le volte gli alti e spaziosi alberi negli orridi monti da la natura prodotti, più che le coltivate piante, da dotte mani espurgate,<sup>1</sup> negli adorni giardini a' riguardanti aggradare;<sup>2</sup> e molto più per i soli<sup>3</sup> boschi i selvatici ucelli, sovra i verdi rami cantando, a chi gli ascolta piacere, che per le piene<sup>4</sup> cittadi, dentro le vezzose et ornate gabbie non piacciono gli ammaestrati. Per la qual cosa ancora, sì come io stimo, addiviene,<sup>5</sup> che le silvestre canzoni vergate ne li ruvidi cortecci de' faggi dilettono non meno a chi le legge, che li colti versi scritti ne le rase<sup>6</sup> carte degli indorati libri; e le incerate canne<sup>7</sup> de' pastori porgano per le fiorite valli forse più piacevole suono, che li tersi e pregiati bossi<sup>8</sup> de' musici per le pompose camere<sup>9</sup> non fanno. E chi dubita che più non sia a le umane menti aggradevole una fontana che naturalmente esca da le vive pietre, attorniata di verdi erbetto, che tutte le altre ad arte fatte di bianchissimi marmi, risplendenti per molto oro? Certo che io creda niuno.<sup>10</sup> Dunque in ciò fidandomi, potrò ben io fra queste deserte piagge, agli ascoltanti alberi, et a quei pochi pastori che vi saranno, raccontare le rozze ecloghe,<sup>11</sup> da naturale vena uscite; così di ornamento ignude esprimendole,<sup>12</sup> come sotto le dilettevoli ombre, al mormorio de' liquidissimi<sup>13</sup> fonti, da' pastori di Arcadia le udii cantare; a le quali non una volta ma mille i montani Idii da dolcezza vinti prestarono intente orecchie, e le tenere Ninfe, dimenticate di perseguire<sup>14</sup> i vaghi animali, lasciarono le faretre e gli archi appiè degli alti pini di Menalo e di Liceo.<sup>15</sup> Onde io, se licito mi fusse, più mi terrei a gloria di porre la mia bocca a la umile fistula<sup>16</sup> di Coridone, datagli per adietro da Dameta<sup>17</sup> in caro duono, che a la sonora tibia<sup>18</sup> di Pallade, per la quale il male insuperbito Satiro provocò Apollo a li suoi danni.<sup>19</sup> Che certo egli è migliore il poco terreno ben coltivare, che il molto lasciare per mal governo<sup>20</sup> miseramente imboschire.

1. *spurgate*: mondate. 2. *aggradare*: riuscire gradevoli. 3. *soli*: solitari. 4. *piene*: affollate. 5. *addiviene*: avviene. 6. *rase*: ben polite, levigate. 7. *incerate canne*: zampogne di canna. 8. *bossi*: flauti. 9. *pompose camere*: maestose sale. 10. *niuno*: nessuno. 11. *ecloghe*: composizioni pastorali. 12. *esprimendole*: dandole fuori. 13. *liquidissimi*: limpidissimi. 14. *perseguire*: inseguire, cacciare. 15. *Menalo... Liceo*: monti dell'Arcadia. 16. *fistula*: siringa, zufolo. 17. *Coridone ... Dameta*: personaggi della II ecloga di Virgilio, dove compare anche il motivo del dono (*duono*). 18. *tibia*: il doppio flauto. 19. *per la quale... danni*: il satiro Marsia aveva sfidato Apollo in una gara di doppio flauto; vinto dal dio, fu appeso ad un albero e scorticato. 20. *mal governo*: cattivo trattamento.

**CASTELLANO CASTELLANI**  
(1461-1519)

### *La rappresentazione del Figliuol Prodigio*

345-400

#### ***L'OSTE si fa loro incontro e dice:***

Compagni, se vi piace alloggiar meco  
io ho da farvi trionfare, e bene.  
Trebian, razese, malvagia e greco,  
che oste al mondo miglior non gli tiene.

345

**BRUNO spenditore:\***

Domanda l'oste se gli ha buon vin seco!  
Altro che parolette ci conviene! 350

**L'OSTE dice:**

A' vostri pari non si usa dar parole:  
io so appunto dove il dente duole.  
Per dirvi el vero, io son per darvi: lesso,  
capponi ispanti, istati e perfetti;  
el salsicciuol con la vitella appresso, 355  
con torte vantaggiate e buon guazzetti;  
pollastri arrosto, a dichiararvi espresso,  
cibi che al gusto sien puliti e netti;  
pipioni e tordi e tortole e fagiani,  
vin tondi e bruschi, e diversi trebbiani. 360  
Hocci anche poi, per più vostro sollazzo,  
un tavolier co' dadi e con le carte;  
mettete a vostro modo il corpo a guazzo,  
ché per darvi piacer ci ho tutte l'arte.

**BRUNO dice:**

Intendo di star qui, s'io non impazzo. 365

**El PRODIGO:**

E noi siam per seguirti in ogni parte.

**L'OSTE dice:**

Or oltre, drento, a riposarvi entrate,  
infin che le vivande sien trovate.

**L'OSTE dice al famiglio:\*\***

Che fai tu, Dormi? e' par proprio un uom cotto;  
deh, non piantar e' porri, per tua fé! 370  
Ch'hai tu che tieni così le man sotto?

**El DORMI risponde:**

È 'l vin ch'io porto, e non lo vo' per me.

**L'OSTE:**

Tu fusti sempre mai cattivo e ghiotto:  
tu muterai, s'io mi t'accosto, el piè.  
Fa' che in cucina ogni cosa si spacci, 375  
e quello che s'ha a far, presto si facci.

**L'OSTE va, e truova certi ruffiani, e dice loro  
che venghino all'osteria a giuntare\*\*\* certi che  
vi sono:**

Compagni, io ho più tordi nella ragna!  
A tempo volteran, chi ben zimbella.  
Chi non s'arrischia mai, poco guadagna;  
in varii modi il cacciator uccella. 780

**UNO DI LORO dice:**

La nostra lana è più là che di Spagna;  
Al primo intende il savio chi favella.

**L'OSTE dice:**

Certi pippion da pelare a diletto:  
sicché venite drento, ch'io v'aspetto.

**UNO DI LORO dice:**

Che gente sono?

**L'OSTE:**

Pollastrini in stia. 385

**El RUFFIANO:**

Hanno mongioia?

**L'OSTE:**

Allo sbraciare, assai.

**El RUFFIANO:**

El vestir loro?

**L'OSTE:**

È tutto leggiadria:  
zazzere lunghe, e ricamati assai.

**UNO DI LORO dice:**

Oste, intendi ben la voglia mia:  
con teco queste cose porterai, 390  
mettile innanzi lor, poi noi verremo,  
e s'ella è lana, la scardasseremo.

**L'OSTE torna a casa, e 'l PRODIGO dice:**

Ha' ci tu, oste, un libriccin da dire  
l'offizio, perché l'ozio ci molesta?

**L'OSTE risponde:**

Io l'ho per certo, a non voler mentire, 395  
e farollo venir per darvi festa;  
tanto ho bene quanto io posso servire,  
ché la natura mia sempre fu questa.

**L'OSTE dice al garzone:**

Adunque, Dormi, un paio di carte truova  
che sien dipinte, e con la stampa nuova. 400

. . . . .

Metro: ottava rima ABABABCC. 345. *Compagni... bene*: il figliuol prodigo della parabola evangelica, reclamata la sua parte dell'eredità paterna, la sperpera con i cattivi compagni in luoghi malfamati; *trionfare*: far baldoria. 347. *Trebian... greco*: vini di pregio. \*. *spenditore*: è stato designato dai compagni a sovrintendere alle spese. 352. *dove... vuole*: qual è il vostro debole. 354. *ispanti*: ben grossi e grassi; *istati*: allevati in stia. 356. *vantaggiate*: magnifiche; *guazzetti*: salse. 358. *pipioni*: piccioni. 360. *tondi*: abboccati; *bruschi*: asprigni. 362. *tavolier*: tavoletta per vari giuochi. 363. *mettete... in guazzo*: spassatevela come volete. 368. *trovate*: apparecchiate. \*\*. *famiglio*: servo. 369. *cotto*: ubriaco. 370. *non piantar e' porri*: non perder tempo. 371.

*sotto*: a tenersi lo stomaco. 372. *È 'l vin... per me*: è pieno di vino e sta per vomitare. 373. *mai*: rafforzativo di *sempre*; *ghiotto*: furfante. 374. *tu muterai... el piè*: dovrai dartela a gambe. \*\*\*. *giuntare*: imbrogliare. 377. *tordi*: ingenui; *ragna*: rete per catturare uccelli. 378. *A tempo... zimbella*: se sappiamo adescarli, al momento opportuno cadranno nella rete. 380. *uccella*: dà la caccia agli uccelli. 381. *La nostra... Spagna*: siamo delle 'buone lane', ci sappiamo fare. 382. *al primo*: subito. 383. *a diletto*: a piacere. 385. *Pollastrini in stia*: bambocci inesperti. 386. *mongioia*: denaro; *allo sbraciare*: stando alle arie che si danno. 392. *s'ella... scardasseremo*: se sono i tipi adatti penseremo noi a 'lavorarceli'. 393-394. *un libriccin... l'offizio*: un mazzo di carte.

**SERAFINO DE' CIMINELLI**  
**DETTO SERAFINO AQUILANO**  
(1466-1500?)

Tu dormi, io veglio e vo perdendo i passi  
e tormentando intorno alle tue mura;  
tu dormi, el mio dolor resveglia i sassi,  
e fo per gran pietà la luna oscura;  
tu dormi, ma non già questi occhi lassi,  
dove il sonno venir mai se assicura:  
perché ogni cosa da mia mente fugge,  
se non l'imagin tua, che mi distrugge.

Metro: strambotto in forma di ottava ABABABCC. 2. *tormentando*: aggirandomi tormentosamente. 5. *lassi*: stanchi. 6. *se assecura*: si azzarda a.

## INDICE

- IACOPO DA LENTINI  
*Madonna ha 'n sé vertute con valore*
- RINALDO D' AQUINO  
*Un oseletto che canta d'amore*
- GUIDO FABA  
*Parlamenta et epistulae*  
[Lettera al padre per chiedere denaro]
- GUITTONE D' AREZZO  
*O benigna, o dolce, o graziosa*
- RUSTICO DI FILIPPO  
*Oi dolce mio marito Aldobrandino*
- IACOPONE DA TODI  
*O corpo enfracedato*
- GUIDO GUINIZELLI  
*Al cor gentil rempaira sempre amore*
- GUIDO CAVALCANTI  
*Era in penser d'amor quand'i' trovai*  
*Il novellino*  
XXXVIII [D'uno strologo ch'ebbe nome Melisus, che fu ripreso da una donna]
- DINO COMPAGNI  
*Cronica, XXI*
- FOLGORE DA SAN GIMIGNANO  
*I mesi*  
IV, *Di marzo*
- CECCO ANGIOLIERI  
*«Becchin'amor!» «Che vuo', falso tradito?»*
- DANTE ALIGHIERI  
*Rime*  
*Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io*  
*Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra*  
*Vita nuova*  
cap. I  
cap. II  
cap. XXIII (*Donna pietosa e di novella etate*)  
cap. XXVI (*Tanto gentile e tanto onesta pare*)  
*Convivio, I I*  
*Commedia*  
*Inferno, XXXIII 1-78*  
*Purgatorio, XXVIII 1-84*  
*Paradiso, XXX, 1-132*
- CINO DA PISTOIA  
*Io fu' 'n su l'alto e 'n sul beato monte*

JACOPO PASSAVANTI

*Specchio di vera penitenza*  
[*Il conte di Matascona*]

FRANCESCO PETRARCA

*Rerum vulgarium fragmenta*  
XXIX, *Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi*  
LXII, *Padre del ciel, dopo i perduti giorni*  
CVI, *Nova angeletta sovra l'ale accorta*  
CXXVI, *Chiare, fresche et dolci acque*  
CXXIX, *Di pensier in pensier, di monte in monte*  
CXXXVI, *Fiamma dal ciel su le tue trecce piova*  
XCX, *Una candida cerva sopra l'erba*  
CCLXXIX, *Se lamentar augelli, o verdi fronde*  
CCCXI, *Quel rosignuol, che sì soave piagne*

*Triumphus*  
*Triumphus Mortis*, I 103-172

ANTONIO PUCCI

*Quella di cui i' son veracemente*, 1-52

GIOVANNI BOCCACCIO

*Rime*  
I 1, *Intorn'ad una fonte, in un pratello*  
*Teseida*  
XII 52-66, *Disegna l'autore la forma e la bellezza di Emilia,*  
*e prima invoca l'aiuto delle Muse*  
*Il ninfale fiesolano*, 305-311  
*Elegia di Madonna Fiammetta*, VI  
*Decameron*, VIII 2

ANONIMO

*Nel chiaro fiume diletto e bello*

ANONIMO

*Il Bel Gherardino*, I 26-31

FRANCO SACCHETTI

*Il libro delle rime*  
*Passando con pensier per un boschetto*

LEON BATTISTA ALBERTI

*Di Amicizia*  
*I libri della famiglia*  
*Prologo*

BURCHIELLO

*Sospiri azzurri di speranze bianche*  
*Son diventato in questa malattia*

LUIGI PULCI

*Le galee per Quaracchi*, 1-50  
*In principio era buio, e buio fia*  
*Il Morgate*, XVIII 150-158

MATTEO MARIA BOIARDO

*Amorum libri tres*, 130  
*Orlando innamorato*, I I 20-35

LORENZO DE' MEDICI

*Canzoni a ballo*

*Donne belle, io ho cercato*

*La Nencia da Barberino (Redazione V), 1-7*

ANGELO POLIZIANO

*Canzoni a ballo*

*I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino*

*E' m'interviene, e parmi molto grave*

*Rispetti spicciolati, XXXII*

*Stanze per la giostra, 1 25-37*

*Detti piacevoli*

IACOPO SANNAZARO

*Farsa di Venere che cerca il figliuolo Amore*

*Prologo, 1-35*

*L'Arcadia*

*Prologo*

CASTELLANO CASTELLANI

*La rappresentazione del Figliuol Prodigio, 345-400*

SERAFINO AQUILANO

*Tu dormi, io veglio e vo perdendo i passi*